

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Iri ha giudicato più vantaggiosa l'offerta del gruppo torinese

Alla Fiat il 100% dell'Alfa Sarà pagata mille miliardi Prodi: «È una decisione dolorosa, ma inevitabile»

Anche la Lancia nella nuova società - Il tentativo di penetrazione nel mercato nordamericano - Romiti: «Uno sforzo lungo, costoso e rischioso» - La Ford: non ci saranno rilanci - Preoccupazione dei sindacati

Per Agnelli un affare Per l'Italia vedremo

di EDOARDO GARDUMI

La Fiat ha ottenuto quello che voleva. Ha però dovuto percorrere vie molto tortuose. Solo due o tre mesi fa agli uomini di Agnelli dell'Alfa Romeo non importava nulla. Erano si disposti ad accordi parziali ma solo a patto che venissero a loro esclusivo vantaggio, con poca considerazione per il patrimonio di esperienze e di capacità della casa automobilistica pubblica. Poi si è messa di mezzo la Ford. La società americana ha avanzato una proposta di grande interesse per l'azionista pubblico dell'Alfa Romeo, costretto a ripianare anno dopo anno perdite consistenti e convinto ormai che l'evoluzione dei mercati non lasciava speranze di ripresa a un gruppo di dimensioni così modeste. La Ford pagava bene, garantiva investimenti, prometteva fette di mercato sicure.

È stato solo allora che la Fiat si è mossa, ha dovuto permettere, e che il presidente della Confindustria ha chiamato «un vero pericolo mortale» per la società torinese, è che una potenza del calibro della Ford mettesse piede in Italia. Gli americani si sarebbero accaparrati il prestigio del marchio, ma avrebbero anche cominciato a costruire vetture di cilindrata media. La minaccia sarebbe dunque avanzata su tutti i fronti, su quello delle auto sportive e di prestigio, dove forse non era così temibile, ma anche su quello delle utilitarie, dove invece non era tollerabile.

Con la decisione presa ieri dall'Iri, la Fiat questa minaccia l'ha scongiurata. L'America non metterà una testa di ponte in Italia. La riserva d'aria, lo spazio vitale è salvo. Questa conclusione potrebbe anche essere confortante per chi ha comunque a cuore gli interessi dell'industria italiana e delle sue possibilità di sviluppo, se non possedesse qualche sospetto sulla serietà degli im-

pegni che la Fiat si assume oggi con l'acquisto dell'Alfa. O forse, si potrebbe dire, sulla fondatezza dei suoi progetti.

Sotto il pungolo della Ford, a Torino si è dovuto in fretta e furia mettere mano a un programma di grande ambizione. Non si tratta solo di tirare fuori qualche centinaio di miliardi. Il piano di sviluppo per la nuova società Alfa-Lancia parla di conquista di una quota di mercato in Europa, nelle auto di lusso, pari al 23%. Tra 4 o 5 anni si dovrebbero vendere in America 60 mila auto. In Europa ci sono la Mercedes, la Bmw, la Volvo che non staranno certo ad aspettare gli exploit della Fiat, in America praticamente non esiste una rete di vendita per piazzare le «75» o le Prisma. Non è uno scherzo giocare e vincere una partita come questa.

Cesare Romiti si è detto ieri pienamente consapevole delle responsabilità che la Fiat si assume e del rischio al quale va incontro. È probabile che se lo sarebbe volentieri risparmiato un impegno del genere. È però anche possibile che, pur tirato dentro per i capelli, il più grande gruppo industriale del paese si sia alla fine ricordato che il rischio è il mestiere dell'imprenditore e che la funzione della Fiat sta nel costruire più macchine e nel venderle, non nell'accumulare profitti producendo sempre meno e correndo dietro alle assicurazioni e alle banche. È possibile, e sta ora agli uomini di Agnelli di dimostrare che credono davvero in quello che dicono.

L'apertura di credito che viene fatta nei loro confronti è molto consistente. Non tanto dall'Iri, che si limita a liberarsi della patata bollente e d'ora in poi se ne laverà le mani. Ma da tutto il Paese. È certo più di quanto la Fiat si sia meritata con quello che ha fatto negli ultimi anni. Tra questo credito dovrà dimostrare di meritarselo, o bisognerà costringerla a farlo.

La vita delle donne è cambiata in meglio. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuisce a scoraggiarle; hanno imparato a praticare una libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Eppure amarezza e conflitti non mancano nella vita delle donne, brucia la coscienza dello scarto fra i diritti acquisiti e le opportunità reali, concrete. Sono anche cresciute le differenze, le disparità sociali e culturali, che rendono più difficile un riconoscimento reciproco. Tuttavia negli ultimi anni sempre più donne hanno saputo rappresentarsi proprio in nome della differenza sessuale, non più vista come un peso, ma come una risorsa. Una ricchezza che non si riesce a spendere nei luoghi della politica, che non diviene potere e forza collettiva. Rinunciare? Scommettere? Le

poche righe, nei quali ci si limita a dire che la scelta è caduta sulla Fiat. Nessuna informazione sul prezzo di vendita, nessuna sulle modalità di pagamento. Gli uffici dell'Iri hanno solo fornito in modo ufficioso alcune indicazioni sui vantaggi che la proposta torinese avrebbe, nei confronti di quella degli americani, sul piano delle prospettive industriali.

Il riserbo viene giustificato col fatto che la vicenda resta ancora virtualmente aperta. Manca infatti il consenso del governo che verrà oggi con la riunione del Cipi (comitato per la politica industriale). Solo a istruttoria completamente conclusa si saprà di più. Anche se naturalmente i canali delle indiscrezioni ieri hanno ampiamente surrogato la reticenza dei comunicati ufficiali fornendo in pratica un quadro sufficientemente chiaro dei termini della scelta operata dall'Iri.

Una cosa intanto è sicura. La nuova società (Segue in ultima) e. g.

ALTRI SERVIZI DI MICHELE COSTA E ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAG. 3

Oggi chiuse tutte le scuole

«Trascurati, malpagati» Scioperano i docenti

Per la prima volta un'agitazione promossa da Cgil, Cisl, Uil e «autonomi» - Chiesti più investimenti per l'istruzione

Parlamento: Dc contro la riforma della indennità

ROMA — Ora che si è finalmente giunti alla sostanza delle questioni, sulla riforma dell'indennità parlamentare iniziano a manifestarsi le prime resistenze e opposizioni.

Ieri, infatti, le presidenze dei gruppi Pci di Senato e Camera hanno respinto — in un comunicato congiunto — la campagna che tende a

ROMA — Oggi tutti i lavoratori della scuola, indipendentemente dalla loro appartenenza sindacale, scioperano contro il governo, la sua politica scolastica, l'isolamento e il lento degrado dell'istruzione pubblica. 811.000 insegnanti, 150 mila non docenti, 16 mila capi di istituto e migliaia di precari scendono in piazza su indicazione di Cgil, Cisl e Uil e del sindacato autonomo Snaals. Non era mai accaduto che tutte le principali organizzazioni di categoria promouessero assieme una giornata di lotta. L'obiettivo è il contratto di lavoro, scaduto da due anni. Ma in questo contratto non c'è solo la rivendicazione di un aumento di stipendio che varia, per diplomati e laureati — responsabili della formazione delle giovani generazioni — da un milione ad un milione e mezzo al mese. C'è soprattutto la richiesta di maggiori investimenti e profonde innovazioni nella scuola, in una maggiore autonomia degli istituti, di riconoscimento della professionalità

di questi lavoratori. Nel contratto si chiede di studiare di più, di avere tutti — anche i maestri — una laurea come base culturale indispensabile, di premiare chi si impegna ad aggiornarsi e a sperimentare. «Occorre rompere — dicono i sindacati — l'assedio burocratico condotto alla scuola "più viva" attraverso centinaia di circolari che piovono con ritmo quotidiano. È la rottura di questa "ingessatura" che trova il Pci, i ragazzi della Fgci, il segretario della Uil solidali con gli insegnanti. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Covatta, ha scelto questa vigilia per annunciare che il Psi aspetterà ancora una settimana, poi, se la maggioranza non troverà un accordo (ora molto lontano) sull'obbligo scolastico, la riforma e sulla riforma delle superiori e delle elementari, il partito socialista «non potrà che trarre le conclusioni, riprendendo la sua piena libertà di azione in materia di politica scolastica».

Romeo Bassoli

I SERVIZI NELLA PAGINA DELLA SCUOLA

Conclusi i colloqui al vertice

Vienna: fallito l'incontro tra Usa e Urss

Shultz e Scevardnadze si sono lasciati «con l'amaro in bocca»
Un passo indietro rispetto alle intese raggiunte a Reykjavik

Del nostro inviato
VIENNA — La «prova d'ap-
pello» di Reykjavik non ha
portato a nulla. Cinque ore
di colloquio tra il segretario
di Stato Usa George Shultz e
il ministro degli Esteri sovietico
Eduard Scevardnadze, di cui
tre da solo a solo, non sono
bastate a riallacciare i
filati del dialogo bruscamente
interrotto meno di un mese
fa da Reagan e Gorbaciov a
Villa Hofdi. Né il miracolo è
riuscito agli esperti, i tecnici
del negoziato che erano ri-
masti in contatto nella notte.
Le posizioni restano lontane.
Anzi, si sono allontanate an-
cora. Si ripartirà, se e quan-
do si ripartirà, non da zero,
ma da sottozero. Del nuovo
incontro tra i due leader, il

«vero vertice» negli Usa dopo
il «prevertice» islandese, non
si è neppure parlato. Non era
proprio il momento adatto.
Dopo il secondo incontro,
ieri mattina nell'ambasciata
sovietica, Scevardnadze ha
detto di imbarcarsi sull'aereo
che lo riportava a Mosca
«con l'amaro in bocca»: «Non
si può sfuggire all'impressione
interrotto meno di un mese
fa da Reagan e Gorbaciov a
Villa Hofdi. Né il miracolo è
riuscito agli esperti, i tecnici
del negoziato che erano ri-
masti in contatto nella notte.
Le posizioni restano lontane.
Anzi, si sono allontanate an-
cora. Si ripartirà, se e quan-
do si ripartirà, non da zero,
ma da sottozero. Del nuovo
incontro tra i due leader, il

speravamo non c'è stato. Tanto l'americano che il sovietico hanno affermato di restare fedeli allo «spirito di Reykjavik». E può darsi che nel cielo dello spirito puro la «speranza di Reykjavik» sia ancora viva, ma dove vada a cacciarsi quando scende sulla terra delle posizioni concrete è tutt'altro discorso. Non sarà morta, forse, ma certo appare lontana, un filo aggrovigliato in spire sempre più complicate.

L'intesa della capitale islandese aveva il fascino della semplicità: in dieci anni via tutte le armi nucleari

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

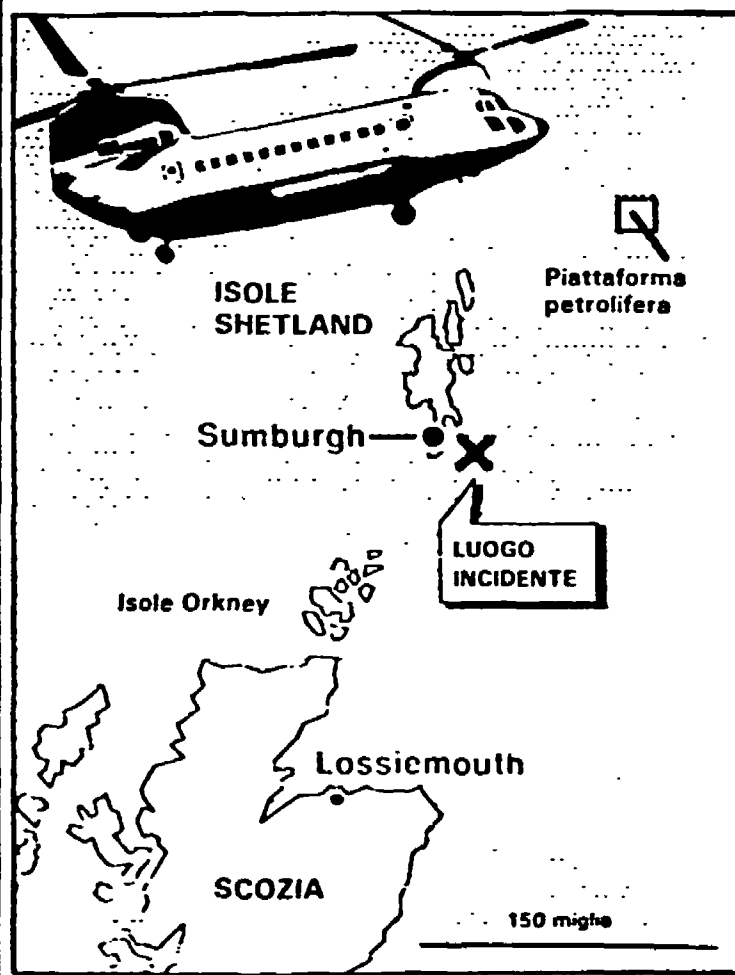
UN SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA E UNA SCHEDA A PAG. 2

Nell'interno

Finanziaria, nuovi pasticci del governo

Sono cominciate ieri alla Camera le votazioni sugli articoli e gli emendamenti della Finanziaria, ma il governo, ancor prima di andare in aula ha combinato l'ennesimo pasticcio. Si è fatta respingere dalla stessa maggioranza della commissione bilancio una proposta di Goria che mirava a rastrellare parte delle risorse da destinare alla manovra appena concordata coi sindacati con una serie di maldestri tagli alla spesa corrente. La commissione ha pro-

dotto un emendamento di Goria di ritirare le sue proposte, ad una reintegrazione di numerosi tagli dopo il rifiuto di Goria di ritirare le sue proposte. Giunti alla votazione il governo è stato battuto su un emendamento della sinistra che reintegrava i soli due miliardi miserabilmente stanziati per il servizio geologico nazionale. Il pentapartito ha poi opposto una serie di «no» alle questioni anche rilevanti sollevate dall'opposizione. Oggi intanto riprende il confronto governo-sindacati sui temi cruciali delle riforme che devono accompagnare la Finanziaria. Goria, infine, smentisce seccamente le notizie di stampa a proposito della tassa sulla salute, ribadendo che va pagata entro il 29 dicembre. Articoli di Giorgio Frasca Polara e Daniele Martini e commenti di Adalberto Minucci e Antonio Bassolino. A PAG. 7 NELLA FOTO: Giovanni Goria



Oggi, 7 novembre, bisogna ricordare come lo Stato sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre rappresentò, in un'Europa dominata dalle dittature fasciste, in un mondo scosso alle fondamenta dalla crisi capitalistica del 1929, un punto di riferimento, non solo per i partiti comunisti ma per larghissime masse di popolo e di intellettuali. E durante la guerra milioni di uomini, comunisti, socialisti, di idee democratiche e liberali, di varie professioni religiose, combatterono e morirono, in Italia, in Francia, in Jugoslavia, in altri paesi, anche per l'esempio che veniva da quegli eserciti, e da quanti, nelle pianure sterminate della Russia, fermavano e sconfiggevano la furia distruttrice della barbarie nazista di Hitler che, fino ad allora imbattuto, aveva già travolto quasi tutta l'Europa.

S'inabissa elicottero inglese: 45 morti

Un elicottero con a bordo 44 passeggeri e tre membri dell'equipaggio si è inabissato nel Mare del Nord, al largo delle Isole Shetland. Soltanto due superstiti sono stati tratti in salvo, mentre sono stati recuperati 19 cadaveri. Nella zona, teatro della tragedia, sono accorse navi ed elicotteri ma a causa della gelida temperatura dell'acqua e

A PAG. 5

«Inverno di Reagan primavera di Cuomo»

Inverno di Reagan, primavera di Cuomo, il più prestigioso quotidiano statunitense ha commentato i risultati del voto. Si guarda alle presidenziali e si valuta: il presidente ha perso soprattutto tra i coltivatori.

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Studenti in piazza contro la mafia

Palermo, Catania, Trapani, le altre città e paesi siciliani del «triangolo della morte»: gli studenti sono tornati in piazza contro la mafia, a decine di migliaia, ad un mese dall'assassinio di Claudio, 11 anni.

A PAG. 6

Armi all'Iran, imbarazzo in Usa

Forte imbarazzo alla Casa Bianca dopo le rivelazioni sulle vendite di armi americane all'Iran in cambio del rilascio di ostaggi detenuti in Libano. Interrogato dai giornalisti, Reagan ha dato risposte evasive.

A PAG. 8

7 NOVEMBRE

Storia politica fatti

di GERARDO
CHIAROMONTE

Oggi è il 7 novembre. Nel 1917, questa data segnò la vittoria della rivoluzione russa.

Viviamo un'epoca che da quando è stata definita «di grande smemoratazza storica». Qualcosa di più: un'epoca in cui la lotta politica contingente spinge a porre questioni assurde, antistoriche. Non è un fenomeno solo italiano. È di queste settimane una discussione, in terra di Francia, per demolire le idee e l'impostazione (si dice «il mito») della Rivoluzione francese del 1789. Max Gallo, ex-ministro e portavoce del governo socialista, ha replicato con sdegno a questa campagna e ha detto, in un'intervista a un giornale italiano nei giorni scorsi: «Si parla ormai della Rivoluzione francese come del primo gincocchito ideologico». E ha ricordato che «chi si è accorto a proporre la cancellazione del 14 Luglio (anniversario della presa della Bastiglia). No. Fra le grandi date della storia umana non si può cancellare il 14 Luglio. Come non si può cancellare il 7 Novembre anniversario dell'assalto al Palazzo d'Inverno».

Enorme fu l'eco della rivoluzione russa. Vastissima fu l'ondata di emozioni e speranze, di passioni politiche e ideali, di lotte e di ideologie. La rivoluzione russa prese l'abbrivio: nel nome della pace, della giustizia sociale, della libertà. La spinta propulsiva che venne da Pietroburgo animò tentativi rivoluzionari in Germania, in Ungheria, scioperi generali in Inghilterra, sovietismi politici profondi in Italia e in tutto il mondo. «E noi faremo come la Russia» — disse allora una canzone di braccianti della California. Si costituirono, nel giro di pochi anni, in moltissimi paesi, i partiti comunisti, anche in risposta al cedimento della II Internazionale socialista democratica allo scoppio della prima guerra mondiale. Lo stesso Psi aderì. In un primo momento, alla III Internazionale.

Non abbiamo niente da vergognarci per questo nostro atto di nascita, che è, anch'esso, un fatto storico incancellabile. Molti fra quelli che hanno cercato di tentare un processo contro il Pci, in occasione del trentesimo anniversario del fallimento dell'Ungheria (sul quale è certamente necessaria e opportuna una riflessione storica), in realtà hanno in mente altro: al di là di Eudossia e al di là di Imre Nagy. L'Accusa e la critica riguardano il nostro stesso atto di nascita. Ma, posta così, la questione è del tutto priva di senso. Noi siamo vivi e forti per quel che abbiamo rappresentato nella storia del nostro paese: nella battaglia antifascista, nella Resistenza, nella edificazione di un'Italia democratica e repubblicana.

Oggi, 7 novembre, bisogna ricordare come lo Stato sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre rappresentò, in un'Europa dominata dalle dittature fasciste, in un mondo scosso alle fondamenta dalla crisi capitalistica del 1929, un punto di riferimento, non solo per i partiti comunisti ma per larghissime masse di popolo e di intellettuali. E durante la guerra milioni di uomini, comunisti, socialisti, di idee democratiche e liberali, di varie professioni religiose, combatterono e morirono, in Italia, in Francia, in Jugoslavia, in altri paesi, anche per l'esempio che veniva da quegli eserciti, e da quanti, nelle pianure sterminate della Russia, fermavano e sconfiggevano la furia distruttrice della barbarie nazista di Hitler che, fino ad allora imbattuto, aveva già travolto quasi tutta l'Europa.

Tutto questo — ripeto — fa parte della storia europea e mondiale. E nessuno la può cancellare. La riflessione su noi stessi e sulla nostra storia è stata regola costante dei comunisti italiani. Ed è stata questa riflessione che

(Segue in ultima)

Presentata a Roma una piattaforma: politica e potere, lavoro e identità La scommessa delle donne comuniste

ROMA — L'immagine simbolica delle più femminili: un cerchio, anzi una circonferenza, come l'ha definita Livia Turco presentando ieri a Roma la «Carta delle donne», sottotitolo «proposte e interrogativi rivolti alle donne». Un documento originale per linguaggio e per contenuti e che, appunto, si apre proponendo un percorso circolare, dalle donne contadine alle donne urbane, dalle donne comuniste. Circondata da tantissime proposte concrete, ma anche aperte in pagine di questionario/inchiesta, la «Carta» segue un singolare percorso soggettivo/oggettivo dentro il mondo delle donne, ed è programmaticamente «itinerante», cioè occasione di iniziativa, dibattito e lotta. In tutti i luoghi in cui si ritrovano le donne. Si apre con il proposito di trarre «dalle donne la forza delle donne», e si chiude così: «vogliamo vincere oggi». A sostenerla, nella conferenza-stampa di ieri,

oltre a Livia Turco, c'erano Achille Occhetto e Giglia Tedesco.

La vita delle donne è cambiata in meglio. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuisce a scoraggiarle; hanno imparato a praticare una libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Eppure amarezza e conflitti non mancano nella vita delle donne, brucia la coscienza dello scarto fra i diritti acquisiti e le opportunità reali, concrete. Sono anche cresciute le differenze, le disparità sociali e culturali, che rendono più difficile un riconoscimento reciproco. Tuttavia negli ultimi anni sempre più donne hanno saputo rappresentarsi proprio in nome della differenza sessuale, non più vista come un peso, ma come una risorsa. Una ricchezza che non si riesce a spendere nei luoghi della politica, che non diviene potere e forza collettiva. Rinunciare? Scommettere? Le

donne comuniste hanno deciso di «scommettere a partire da noi stesse», come hanno detto ieri, e di proporre — anche interrogando, cioè sensibilizzando e disponibili al cambiamento — a tutte le altre donne se non sia il caso di «invadere il governo e le istituzioni» con tutto il peso della propria vita quotidiana.

Domenica su l'Unità quattro pagine sulla «Carta»

Livia Turco — «Il limite del gioco politico», non sono ingenuità e sanno che per acquistare forza individuale e sociale è necessario che siano esse stesse a darsi voce e autorità; e tuttavia per «mutare positivamente la vita delle persone» bisogna «costruire una nostra forza nelle istituzioni della politica e della società».

Con un linguaggio a tratti suggestivo, la «Carta» individua gli scopi e le opportunità di questo percorso. «In politica le scelte — dicono le donne comuniste — portano il segno di classe e di sesso. Spesso la volontà di perseguire un interesse generale che vale per tutti nasconde la dimenticanza del sesso che non si nomina: le donne». È il primo scoglio, la prima opportunità. È dunque necessario «dare nome» agli interessi delle donne e degli uomini, perché, incontrandosi e scontrandosi, diventino realmente comuni. Ma il «sesso che non ha nome» può

darsi solo in una forte «comunicazione e relazione» delle donne con le donne. Così la debolezza diventa forza. D'altronde l'identità sessuale delle donne, se non è negata ma portata come risorsa nella politica, è una «grande sfida» alla sinistra nella costruzione di una società più umana e di un futuro più appetibile. Leggere questi desideri/obiettivi delle donne, scritti nella «Carta» e pensate un attimo se non sono stimolanti anche per gli uomini: «afferinarsi ai propri occhi», «costruire una nuova cultura della sessualità», «fermare la libertà responsabile nella procreazione», «valorizzare il lavoro della propria intelligenza», «vivere naturalmente con razionalità e sentimento».

E come si sta, da donne, dentro il Pci, partito tra i maggiori nel territorio nazionale

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Il fallito vertice Shultz-Scevardnadze

Nonostante Vienna e un duro giudizio su Reagan i sovietici non si dimostrano pessimisti La sconfitta elettorale del presidente americano dà respiro alla speranza che qualcosa si muova

Mosca continua a pensare che la situazione è aperta

Dal nostro corrispondente

MOSCA — A Reykjavik gli Stati Uniti hanno dimostrato non solo la loro indisponibilità a percorrere la metà della strada, ma perfino l'intenzione di non muoversi dal punto di partenza...

quello che contraddistingue le situazioni di stallo. Anzi l'opposizione di Ligachov è parsa — nella riaffermazione della linea distensiva adottata dal 27° congresso — voler dare l'impressione che Mosca considera la situazione di forte movimento e aperta a sviluppi positivi...

dirigenti dell'Occidente. La sconfitta elettorale del Partito repubblicano e del presidente americano è giunta infatti a dare respiro a questa speranza. La "Rass" in uno dei primi commenti dedicati all'esito del voto (Ligachov non vi ha fatto cenno esplicito) ha subito rilevato che la prima dichiarazione di Reagan è stata quella di riaffermare la sua linea nella "politica di forza"...

ne dell'acutizzarsi non solo dei problemi internazionali, ma anche di quelli interni. Quale che sia la validità di questa interpretazione del voto americano, il Cremlino rimane ancorato alla sua scelta di fondo. «La linea internazionale dell'Urss — ha detto ieri Ligachov — i suoi piani economico-sociali di sviluppo interno, meglio di ogni affermazione contestano il mito anticomunista della minaccia militare sovietica. Un mito costruito per minare i rapporti di reciproca fiducia in campo internazionale»...

da riconsiderazione di concezioni e idee tipiche della fase preatomica. Il concetto stesso di sicurezza è divenuto ora problema in primo luogo politico e non più militare. La sicurezza non può essere garantita ad una parte se gli altri Stati si sentiranno sotto minaccia. Da qui — ha concluso Ligachov — siamo partiti per giungere alle concessioni di Reykjavik. Il vertice ha mostrato che Washington non è disponibile ad un'intesa che conduca alla liquidazione delle armi nucleari entro la fine del secolo e perciò il pericolo di guerra atomica rimane. Ma Reykjavik «ha mostrato anche dell'altro: che un accordo che conduca al disarmo nucleare è possibile».

Giulietto Chiesa



George Shultz



Eduard Scevardnadze

Dal nostro inviato

VIENNA — Quanto sono distanti le posizioni di Usa e Urss nel «dopo Reykjavik» in fatto di disarmo nucleare? Vediamole, così come sono emerse dagli elementi resi pubblici nei colloqui che Shultz e Scevardnadze hanno avuto a Vienna. ARMI NUCLEARI STRATEGICHE — Lo schema di intesa di Reykjavik, poi rinviato a causa del contrasto sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana, prevedeva, secondo i sovietici, il dimezzamento in cinque anni di tutte le armi nucleari strategiche (missili balistici intercontinentali basati a terra e sui sommergibili, missili nucleari da crociera e bombardieri nucleari) e l'eliminazione completa di tutte le armi nucleari strategiche nel giro di dieci anni. Secondo gli americani, invece, al termine dei dieci anni sarebbero stati eliminati soltanto i missili intercontinentali balistici (Icbm). Il contrasto sulla interpretazione di quanto «hanno veramente detto Reagan e Gorbaciov» a Reykjavik è molto rilevante. Nell'arsenale strategico sovietico, infatti, gli Icbm hanno un ruolo molto più importante che in quello americano, il quale si basa di più sui bombardieri e sui missili montati su sommergibili. A Vienna, Shultz ha illustrato nel modo seguente le direzioni e che Washington avrebbe dato su questo punto ai negoziatori di Ginevra: per i primi cinque anni si proporrebbe una riduzione a seimila testate nucleari di tutti i sistemi strategici, con i tagli ripartiti tra 4800 testate di Icbm e 1200 altri sistemi. All'interno delle 1800 testate Icbm, poi, sarebbero fissati altri «sottotetti» per i vettori installati sui sottomarini o quelli a testata multipla. Queste cifre, secondo Shultz rappresenterebbero «un sostanziale movimento verso le posizioni sovietiche». Pare assai dubbio, però, che una simile proposta, molto sbilanciata sugli Icbm possa essere considerata da Mosca una buona base negoziale. Quanto al secondo problema, quello dei dieci anni, Shultz non ha detto nulla. MISSILI A MEDIO RAGGIO — L'intesa provvisoria di Reykjavik prevedeva l'eliminazione di tutti i missili a medio raggio (Inf) dall'Europa e il mantenimento di cento vettori per parte in Alaska e in Siberia. Shultz considera ancora valida l'ipotesi, ma aggiunge che essa potrebbe essere realizzata solo a condizione che ci fosse parità, in Europa, in fatto di missili a corto raggio. Ritiene perciò insufficiente la proposta di Mosca di congelare, al momento di un'intesa sugli Inf, i propri missili a medio raggio (Ss 21 e 23) in attesa di un negoziato specifico su di essi. Sdi — Le posizioni restano quelle emerse a Reykjavik: i sovietici concederebbero un periodo di dieci anni di ricerche in laboratorio. Gli americani si riservano il diritto di sperimentare gli esiti della ricerca, sia pure (ma questo è materia di contestazione nella stessa amministrazione Usa) nel quadro di un prolungamento per sette anni del trattato Abm. In ogni caso, lo «scudo spaziale» verrebbe, alla fine, dispiegato.

p. 50.

Vienna, questi i termini del contrasto

Il voto americano

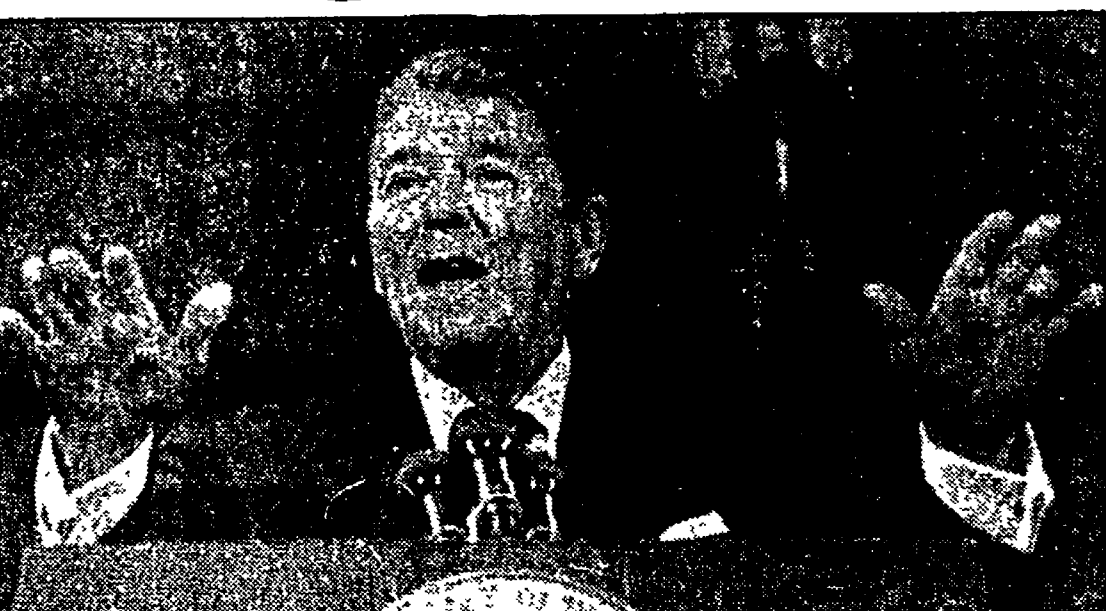
Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La giuria popolare costituita dall'elettore americano ha pronunciato martedì una sentenza che condanna Ronald Reagan alla prima, grossa sconfitta politica in sei anni di presidenza. Oggi le analisi degli specialisti forniscono le motivazioni del verdetto e tratteggiano in tutte le sue molteplici sfaccettature il nuovo prisma del corpo elettorale statunitense.

L'interrogativo che domina il giorno dopo è, ovviamente, il più semplice: perché il presidente più popolare che l'America abbia avuto dai tempi di Roosevelt ha perduto le elezioni nelle quali si era impegnato a fondo? La risposta è altrettanto semplice: l'uomo della Casa Bianca ha fallito nel tentativo di riuscire a convincere la maggioranza degli elettori che i democratici avrebbero portato alla rovina l'economia e indebitato la forza militare degli Stati Uniti. Per dirla tutta, Reagan ha sbagliato l'impostazione stessa della sua campagna elettorale che lo ha visto correre in pochi giorni un maratoniano percorso da un capo all'altro dello sterminato paese. Parlava alla sua gente come se si trattasse di sconfiggere Jimmy Carter e la gente — per citare il più autorevole personaggio repubblicano protetto dall'anonimato — si è stancata di sentirlo polemizzare contro un avversario che da sei anni è praticamente scomparso dalla scena politica. Di certi generali invecchiati si dice che sono in ritardo di una guerra. Di Reagan si può dire che è apparso in ritardo di una campagna elettorale. Anzi di due, se non addirittura di tre visto che dal lontano 1980 gli americani sono stati chiamati alle urne due volte per le elezioni di mezzo termine e una volta per le presidenziali. L'elettorato non ha giudicato veritiera l'immagine che egli ha dipinto di un paese avaro e questa impostazione di comodo e faziosa si è ritorta contro l'autore. Perfino lo straordinario impegno del presidente nella campagna elettorale è ora considerato controproducente giacché è stato letto in una chiave negativa per i candidati repubblicani. È sembrato infatti che Reagan si presentasse all'opinione pubblica come incapaci di farla da soli. Il timore di far apparire il presidente addirittura come il responsabile principale de-

gli insuccessi repubblicani ha indotto il capo di gabinetto Donald Reagan a rilasciare interviste televisive per sostenere, ma senza il confronto di qualche prova, che se Reagan non si fosse gettato a fondo nella campagna elettorale i candidati repubblicani avrebbero subito delle vere e proprie disfatte. Ma questa è sembrata a molti osservatori l'ennesima interpretazione del detto: la vittoria ha molti padri, la sconfitta è orfana. I nuovi lineamenti dell'elettorato risultano da una indagine eseguita dalla Cbs e dal New York Times utilizzando una campionatura rappresentativa dei vari segmenti della popolazione che ha votato. Ecco gli spunti più significativi registrati rispetto alle elezioni del 1984. I voti democratici aumentano lievemente, salendo dal 48 al 51 per cento tra gli uomini. Di altrettanto cala la percentuale repubblicana. Inalterato resta l'equilibrio dei voti delle donne: 54 per cento ai democratici, 46 ai repubblicani. I democratici guadagnano tre punti tra i votanti bianchi, salendo dal 46 al 49. Tra i neri, che pure votano con schiacciata maggioranza per i democratici, ancora più forte di due anni fa è la percentuale degli ispanici che esprimono fiducia per i democratici: dal 69 al 75. In due anni, i democratici hanno acquisito la maggioranza dei votanti tra gli elettori del West e consolidato le posizioni maggioritarie che avevano nel Sud. Lo spostamento più consistente emerge dal voto dei coltivatori. Due anni fa solo il 26 per cento si pronunciava per i democratici, ora il 54. In questa categoria, vittima della crisi agricola, il scarto in due anni dal 74 al 44 per cento. Tra gli elettori registrati come repubblicani, due anni fa solo il 13 per cento votava per i democratici. Oggi questa percentuale è salita al 20. Tra gli elettori indipendenti che prima votavano in lieve maggioranza per i repubblicani (52 per cento) le posizioni si sono scambiate: 48 ai repubblicani e 52 ai democratici. L'aumento della forza del partito democratico risulta anche da un'altra analisi, quella che ha messo a fuoco

Reagan ha perso nelle campagne



WASHINGTON — Ronald Reagan durante la prima conferenza stampa dopo i risultati elettorali e, nel fondo, il senatore Robert Byrd

Tra i coltivatori colpiti dalla crisi lo spostamento maggiore

L'analisi dettagliata del voto: i democratici guadagnano tra gli elettori bianchi, tra quelli di origine ispanica, tra i maschi

le candidature più caratterizzate sui problemi specifici particolarmente significativi. Il giudizio degli esperti è che due candidati democratici, il deputato Timothy Wirth del Colorado e il senatore Alan Cranston della California, entrambi dati per incerti alla vigilia del voto, hanno vinto proprio per aver insistito sull'esigenza di ridurre gli arsenali nucleari battendo gli antagonisti repubblicani che avevano fatto una difesa acritica della posizione assunta da Reagan sulle guerre stellari. Nella North Carolina, la vittoria del senatore democratico Terry Sanford e dei deputati democratici è attribuita al risentimento suscitato tra gli elettori dalle importazioni di tessili che hanno aumentato la disoccupazione in questo settore industriale. Anche in altre situazioni i democratici hanno fatto leva su questi temi e sulla opposi-

zioni dell'amministrazione contro le misure protezionistiche. La crisi agricola, è stata poi fatale a molti candidati repubblicani nel Mid West. Nel Sud, infine, il voto del nero si è riversato in misura massiccia sui democratici (93 per cento). Il che era scontato. Ma si pensava che l'accreciuto afflusso di voti di colore sul partito di opposizione avrebbe provocato un contraccolpo negativo tra gli elettori bianchi. Questo non c'è stato, anzi i repubblicani che due anni fa avevano registrato dei progressi, oggi constatavano un declino. È questo spostamento ha dato un colpo alla speranza repubblicana di aprire un nuovo capitolo politico nelle regioni meridionali che erano in una tradizionale roccaforte (moderata e conservatrice) dei democratici. Il principale, se non solo, elemento di conforto i repubblicani lo trovano nei

successi ottenuti tra i governatori. Non ne avevano mai conquistati tanti (24, contro i 26 rimasti ai democratici). Gli stessi repubblicani non sanno spiegarne le ragioni e parlano di questo risultato come di «uno strano fenomeno». I democratici sostengono che molto, se non tutto, è dipeso da fattori individuali, cioè dal rapporto specifico tra candidati ed elettori e anche al giudizio sulla gestione dei governatori in carica, in maggioranza democratici. Dei 36 governatori in gioco, i democratici ne avevano 27 e quindi erano in posizione difensiva perché avevano da perdere di più. Esattamente come i senatori in carica che erano in grande maggioranza (22 contro 12) repubblicani. Insomma, pare che in America non valga la massima andreettiana «il potere logora chi non ce l'ha».

Aniello Coppola

«Inverno del leader primavera di Cuomo»

Tutti i commenti parlano delle presidenziali dell'88: chi sarà l'uomo nuovo degli Usa?



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ed è subito 1988. Le dimensioni degli spostamenti avvenuti nel corpo elettorale americano sono apparsi subito così rilevanti che le valutazioni su ciò che è avvenuto martedì si intrecciano con quelle che cercano di intravedere ciò che avverrà nelle elezioni presidenziali che si svolgeranno tra due anni. Fino a ieri l'unico dato certo era che si sarebbero svolte senza Reagan. Oggi la valutazione prevalente è che si svolgeranno senza Reagan e senza il reaganismo. Molto, se non tutto, è assolutamente incerto e imprevedibile, a cominciare dai nomi dei contendenti, importantissimi in uno scontro personalizzato come sono tutte le elezioni statunitensi, e in primo luogo quelle presidenziali. La stella di Reagan e del reaganismo si è offuscata e sull'orizzonte elettorale se ne è accesa un'altra, quella di Mario Cuomo. Il successo del governatore di New York è stato così massiccio e l'infornuto politico di Reagan così serio da indurre i due editorialisti scritti per commentare le elezioni del 4 novembre: «L'inverno di Reagan e la primavera di Cuomo». Ma queste immagini sono giustificate non soltanto dalla portata del successo registrato dal governatore dello Stato di New York (il 65 per cento, con un vantaggio di un milione e 300mila voti

sull'avversario repubblicano, pari a un rapporto di sette a uno) ma anche dalla gravità dell'insuccesso reaganiano. Non si sa chi sarà il candidato democratico per l'88 (anche se Mario Cuomo ha conquistato la «pole position») ma si sa che ieri il partito democratico può puntare alla riconquista della Casa Bianca. Il momento di questa prospettiva è stata aperta più dalla crisi del reaganismo che dall'elaborazione delle grandi linee di un programma e di una piattaforma alternativa. Il senso dell'avvenimento è riassunto nell'epitaffio che il presidente del partito di opposizione ha dettato per queste elezioni: «Possiamo dire tutto in quattro parole: i democratici sono stati consumati dal grande investimento politico conservatore, affidato peraltro all'amministrazione di un uomo dotato di un forte potere di suggestione. Nell'ottica del 1988 vengono viste anche le conseguenze immediate del voto. Il ribaltamento della maggioranza al Senato, fermo restando la prevalenza democratica in Camera, che tutte le commissioni senatoriali saranno dirette da uomini del partito di opposizione. Finora, la differenza politica tra i due rami del Parlamento spingeva alla ricerca di un compromesso tra le posizioni spesso contrastanti assunte di volta in volta da una delle due Camere. Oggi le due maggioranze sono entrambe democratiche e quindi poco disposte a fare le concessioni che sono necessarie per arrivare a compromessi. Al presidente resta il potere di veto che può essere annullato dal voto dei due terzi del Parlamento, ma il voto segnala una sconfitta del presidente e, come è accaduto nel caso delle sanzioni contro il Sudafrica, può essere seguito da un'ulteriore e più grave sconfitta. L'annullamento del veto stesso. Le prospettive di un Reagan che non ha intenzione di «cambiare» e che ancora ha detto all'indomani del voto, non sono dunque rosee. Anche perché l'orientamento manifestato dagli elettori rende poco plausibile l'appello diretto del «grande comunicatore» all'opinione pubblica. E si ha quindi ragione per concludere che il grande comunicatore, malgrado le intenzioni politiche, dovrà adattarsi a diventare un grande mediatore. Ma poiché per mediare è necessaria la disponibilità dell'altra parte, va anche detto che sarà più difficile indurre al compromesso un partito rinalzato dalla ripresa elettorale e speranzoso di poter scalzare, assumendo posizioni nettamente antagonistiche, i repubblicani dalla Casa Bianca. L'incertezza politica che caratterizzerà i due anni che mancano alle elezioni presidenziali si rispecchia, del resto, nella frammentazione delle simpatie suscitate dai possibili candidati alla presidenza. Il sondaggio, fatto dagli uffici specializzati della Cbs e del «New York Times», fra un campione di elettori all'uscita dei seggi, fornisce queste classifiche. Per i repubblicani, il candidato preferito è Bush, col 34 per cento, seguito da Bob Dole, ex capo della maggioranza al Senato, col 14 per cento, dal suo predecessore Howard Baker con il 9, dall'ex conservatore Jack Kemp anch'egli con il 9. Il predicatore fondamentalista Pat Robertson (una sorta di sanfedista protestante) raccoglie il 6 per cento e l'ex senatore Pat Laxalt, il miglior amico di Reagan che non ha intenzione di «cambiare» e che ancora non sapevano del clamoroso successo di Cuomo, il primo posto è di Gary Hart col 26 per cento, seguito dal governatore di New York col 20, da Jesse Jackson col 7, dal senatore del Delaware Joseph Biden col 2. Il governatore dell'Arizona Bruce Babbitt e i senatori Richard Gephardt e Sam Nunn si attestano tutti e tre al 5 per cento. Il tipo subito da Reagan ha poi altri due effetti difficilmente misurabili per il momento. Uno sul piano internazionale, giacché le ambizioni della «rivoluzione reaganiana» non si esaurivano nell'ambito degli Stati Uniti ma ambivano a fornire un punto di riferimento ad una egemonia conservatrice su scala intercontinentale. E l'altro sul piano psicologico interno. Che cosa accadrà, tanto per sollevare una delle tante questioni del dopo, nell'animo degli americani che avevano interpretato la funzione di Reagan come quella di un padre o di uno zio rassicurante e garante delle certezze americane? Per un popolo giovanissimo come quello statunitense, è duro diventare orfani.

a. c.

TERRA DI NESSUNO

Rolpno, psicofarmaci, alcool, cocaina. I ragazzi intervistati nella nuova serie di «Droga che fare?» in onda ieri sera e stasera su Raluno raccontano come vanno allo stadio. A me è capitato una volta — come a molti, credo — di finire, in una città la cui squadra giocava in serie B, in curva nord (una delle tante fatidiche curve nord o sud degli ultras). Non c'erano posti in gradinata. Nel giro di qualche minuto sono entrati un centinaio di tifosi giovanissimi di una città vicina e rivale la cui squadra quello stesso giorno giocava altrove. Come in una corrida, come su un ring di periferia è cominciato uno spettacolo quasi magico di rabbia, carica distruttiva, violenza, condito da siringhe, pasticche, birra in lattina, quasi il ritorno per combattere un nemico immaginario: non per tifare magari con calore la

propria squadra quel giorno lontana; ma per urlare contro la squadra, la città, i colori nemici e aborriti. Tutto è finito come spesso succede: scontri in centro-città tra opposte fazioni di ultras, come laconici recitano i comunicati della questura. Si versano fiumi di parole sulla violenza negli stadi. Recentemente un po' meno sulle tossicodipendenze (che ci stessi assuefacendo?). E bisogna, certo, avere la coscienza che si tratta sempre di piccoli gruppi, di minoranze non rivelatrici di orientamenti più diffusi. Ma non laviamoci le mani con questa affermazione. Il fatto è che una guerra è in atto. Non si svolge contro un nemico esterno (o solo raramente) ma contro un nemico interiore. La noia, il senso di inutilità, la frustrazione, la difficoltà ad essere se stessi, la perdita di socialità e di comunicazione: il bisogno,

persino, di sentirsi gruppo, parte, forza, fazione. La tragedia dell'Heysel — rimossa dal più nell'intimità — ha affacciato per una sera sul video delle nostre coscienze la forma aperta, clamorosa, tragica di questa quotidianità. Ma poi abbiamo dimenticato, o ci siamo abituati. C'è un nuovo Medievo prossimo venturo? In fin dei conti forse il 99%; di chi va

Quel ragazzo che va allo stadio imbottito di psicofarmaci

allo stadio non ci arriva con le sue truppe. E, d'altra parte, il Medievo fu una straordinaria epoca di cultura, di riflessione, di travaglio che preparava un mondo nuovo. Non spaventiamoci troppo, quindi. Ma è vero che in quel 99 come nell'1% c'è qualcosa in comune: sentirsi forte, per un attimo solo unito a migliaia e migliaia come te, parte di un imponente coro collettivo.



di Pietro Folena

vo. E lo stadio, con i suoi colori forti contrastati, è la metafora di questo conflitto, come una battaglia di Kurosawa. Quel nemico interno non dà solo da lavorare a psichiatri, psicanalisti e psicoterapeuti: nasce dalla difficoltà di pensare in termini progressivi e positivi al futuro. Scaturisce da un esproprio di speranza. È una forma acuta di nevrosi che invade la vita quotidiana e che disumanizza: alle ingiustizie, alle difficoltà, alle paure dell'oggi non si riesce più, spesso, a rispondere con una razionale e, perché no, materialistica speranza di nuovo e di futuro. Ma, nella giungla di ogni giorno, occorrendo sempre di più per affermarsi, o ubriacandosi nell'urlo collettivo, o riempendosi di psicofarmaci soprattutto in occasione di certe trasferte, quando succedono i casini — co-

me dice uno degli intervistati — la parola d'ordine è: arrangiarsi per resistere. Esistono magari molti, idoli, fondamentalismi in cui trovare quella forza che non si trova nelle cose. Bene la sociologia, le trasmissioni televisive, il disimpegno di atteggiamenti e comportamenti inquietanti. Ma il problema vero è ritrovare proprio la forza delle cose, la coscienza della realtà, la critica dell'esistente: e da qui fondare una possibilità di cambiamento. Ideologia? Attenzione: perché la peggiore delle ideologie è quella che subdolanamente, giorno per giorno, ci dice che non si può neppure pensare ai domani, e che quindi dobbiamo convivere con le ingiustizie e le difficoltà e le paure e accettare questo come il migliore dei mondi possibili. No grazie.

Quando il Parlamento decise, sulla base della nostra proposta, di convocare la Conferenza nazionale per l'energia, avvertì l'urgenza dei grandi problemi posti da Chernobyl a tutti i paesi del mondo.

Ma la consolidata perizia dei «frenatori di Stato» potrebbe, oggi, prevalere. Se ciò avvenisse i costi della incertezza e della paralisi diverrebbero via via più pesanti.

Il fatto che si siano perduti molti mesi è dovuto solo in parte alla crisi di governo: risolta la crisi si poteva agevolmente rispettare la scadenza di dicembre, ma tutto si è mosso con il passo della lumaca. Ministri e alti dirigenti dei ministeri hanno ingaggiato una gara di lentezza. Così è oggettivamente inevitabile uno scivolamento a gennaio.

Deve essere l'ultimo rinvio. Non si può arrivare ai mesi, prevedibilmente molto agitati, nei quali lo scontro per Palazzo Chigi e il ricatto delle elezioni rischierebbero di distorcere la funzione e il significato di quel confronto scientifico e politico sulla questione energetica che deve svolgersi nella Conferenza.

Ma perché questo passo di lumaca? Perché nell'apparato statale e negli Enti energetici c'è ancora chi affonda la testa sotto la sabbia

e aspetta, per risolverla, che l'ultima traccia della nube sia passata e si possa rianodare il «filo» della vecchia politica. C'è chi pensa che, attenuata l'emozione, si potrà riprendere il vecchio programma senza cambiare niente.

Come se Chernobyl non avesse scosso niente altro che i «ciloni» degli uomini, e non avesse, invece, cambiato le cose.

La consapevolezza della nuova «fase storica» della questione energetica, non riguarda solo il «sì» o il «no» al nucleare. Questa alternativa è parte integrante di una ricerca e di una riflessione che si sviluppano su scala molto più grande e generale: esse affrontano tutti i rapporti tra l'energia, la scienza, lo sviluppo, la sicurezza dell'ambiente e dell'uomo.

E' in questa dimensione che su scala mondiale si va sviluppando la discussione e l'iniziativa degli specialisti, dei governanti, di grandi masse di uomini. La prospettiva di «superamento graduale» delle decisioni operative sui tempi e sui modi di gestione di ciò che esiste è in costruzione — sarebbe incomprensibile e impraticabile se non fosse collocata nell'orizzonte internazionale; se non af-

Per l'energia ultimo rinvio? La Conferenza sabotata

di ANDREA MARGHERI

frontasse l'insieme dei problemi di sicurezza per l'ambiente e per l'uomo generati dalla produzione energetica: se non fosse volta ad indicare le alternative tecnologiche ed economiche. Tutto ciò richiede apertura al cambiamento e all'innovazione.

Ma è proprio sulle «novità» necessarie della politica energetica che il governo non ha né

programma né maggioranza. Ed è ben strano che nessuno dei partiti di governo si preoccupi di questo vuoto istituzionale e politico. Con quale prestigio e quale efficacia il nostro governo opera nei rapporti internazionali? E sembra che anche i grandi mezzi di informazione, così solleciti a misurare le virgole e gli accenti dei comunisti, abbiano steso una protettiva «cortina fumogena» su

questo fatto decisivo.

Ecco da dove deriva il sabotaggio politico della conferenza. E il rischio che il sabotaggio continui non è ancora spazzato via definitivamente. D'altra parte, l'assenza di un programma del governo e l'inesistenza della maggioranza rende più urgenti le scelte del Parlamento.

Ciò si è avvertito anche nella polemica che ha preceduto la elaborazione del questionario elaborato dal ministro dell'Industria in vista della Conferenza nazionale. Se si voleva fare «presto e bene», il questionario avrebbe dovuto presentare questi molto articolati e precisi che generassero risposte rapide e confrontabili tra di loro. Nell'ultimo stesura dopo le tante su cui si è discusso animatamente, il governo torna a sollecitare ragionamenti «diversi» come nel caso della richiesta di valutare l'impatto ambientale di tutte le attività umane. E' un modo obliquato di creare intoppi e rallentare un confronto che deve essere invece serrato, limpido e preciso.

Ora tocca però agli interpellati, siano essi scienziati o tecnici, imprenditori o militanti dei movimenti ecologici: è auspicabile che essi utilizzino il questionario per fornire co-

munque, risposte molto puntuali e precise, tali da poter essere confrontate rapidamente nel lavoro del Comitato scientifico.

A tutte le forze democratiche spetta, inoltre, il compito di operare perché non ci siano ulteriori intoppi e rinvii, perché si proceda velocemente verso la scadenza di metà gennaio.

Subito dopo dovrebbe svolgersi, a nostro giudizio, il dibattito parlamentare sulla revisione del piano energetico. Proponiamo a tutti i gruppi di impegnarsi sin d'ora a rispettare questi tempi: decidiamo presto, se vogliamo evitare seri guasti al sistema energetico italiano.

Ciò renderà possibile anche il pronunziamento popolare attraverso il referendum consultivo, che abbiamo proposto e sosteniamo in Parlamento. E' il passo successivo sulla strada che abbiamo imboccato con la preparazione della Conferenza. Restiamo convinti che è un passo necessario, non solo per assicurare il consenso indispensabile alla strategia energetica, ma per rinsaldare i rapporti democratici nel nostro Paese e per superare la difficoltà politica determinata dall'assenza di una maggioranza di governo sulla questione dell'energia.

La strategia del gruppo Fiat dopo l'acquisto della casa automobilistica milanese

Con l'Alfa all'assalto dell'Europa

Le ragioni del rinnovato interesse per le auto del «biscione» - Le sorti dell'industria automobilistica dipendono ora dal mercato continentale - La rivalutazione del marchio Lancia - Lo spostamento sulle cilindrata medie e alte puntando sulla qualità del prodotto - Negli Usa con le vetture sportive

L'Alfa è al 100% della Fiat



Borghini (Pci): garanzie sul futuro

Cgil e Fiom si dicono preoccupate, Uil soddisfatta, qualche dubbio della Cisl

Dalla nostra redazione

TORINO — Qualche mese fa, durante le festività natalizie dell'85, Vittorio Ghidella fu al Lingotto tutti i capi e quadri della Fiat-Auto. Fece loro gli auguri per il nuovo anno, distribì qualche premio ed attestato di benemerita. Poi cambiò tono ed impartì loro solenne lavata di capo per ciò che ancora non funzionava in modo soddisfacente in azienda, a cominciare dalla qualità del prodotto. E ciò, a questo proposito, l'annuale statistica del Touring Club svizzero, che tutte le case automobilistiche attendono con autentico terrore.

In Svizzera infatti il Touring Club gestisce il servizio di soccorso stradale alle auto in panne ed ogni anno, con elvetica puntualità, pubblica una statistica che elenca le sette vetture guaste sono state riorchiate, ogni mille vetture circolanti, marca per marca. In questa classifica dell'affidabilità delle auto, la Fiat compariva lo scorso anno agli ultimi posti, precedendo solo le auto francesi. In testa figuravano le vetture tedesche («made in Germany» era confermata) e sorprendentemente le auto giapponesi.

Lanedotto fornisce una chiave di lettura del perché la Fiat, dopo aver «snobbato» per tanto tempo l'Alfa Romeo, si sia gettata con determinazione nella lotta per accaparrarsi la casa del biscione. Su un punto i dirigenti di corso Marconi hanno ragione: non è il desiderio di monopolizzare il 60% del mercato italiano che li ha spinti ad acquisire l'Alfa. Da solo infatti il gruppo Fiat-Lancia vendeva già il 54,3% delle auto in Italia, cosa che nessun altro produttore riesce a fare nel proprio Paese. La verità è che oggi non è più il mercato nazionale ad essere determinante per le sorti di un'industria automobilistica, ma quello europeo.

Ed in Europa troviamo sette gruppi di produttori che si contendono il primato, separati da soli 4 punti percentuali. In testa c'è il gruppo Volkswagen-Audi col 14% delle vendite, tenendo conto anche della Seat spagnola ormai controllata dai tedeschi. Seguiva col 12,7% il gruppo Fiat, che ora, acquistando l'Alfa, potrà portarsi

oltre il 14% ed insidiare il primo posto alla Volkswagen. Ma italiani e tedeschi sentono alle spalle l'aito delle case giapponesi, che realizzando già il 12% delle vendite nel Vecchio Continente, risultato straordinario se si pensa che solo in alcuni Paesi europei (come la Svizzera) le auto del Sol Levante possono essere vendute senza contingentamenti e restrizioni. Seguono poi la Ford con l'11,9% del mercato, la General Motors-Opel e la Peugeot-Citroën entrambe con l'11,2%, la Renault col 10%.

Si agglunga che in Europa la competizione è più accanita perché è il mercato che negli ultimi tempi ha retto meglio, con un prolungato «trend» positivo. Finora, su questo mercato, la Fiat era vissuta di rendita e di tanta buona fortuna. Il mercato italiano, sul quale la Fiat domina, aveva retto ancor meglio del resto d'Europa. Negli altri Paesi la Fiat aveva sfruttato il suo indiscusso predominio nelle piccole cilindrata. Aveva pure approfittato del «cartello» dei prezzi tacitamente in vigore fino

a qualche tempo fa per imporre in Italia prezzi delle auto mediamente superiori a quelli europei, realizzando cospicui utili. E adagiandosi troppo su questi allori che Cesare Romiti aveva lasciato a lungo invecchiare sulla scrivania la prima proposta di intervento all'Alfa Romeo elaborata da Ghidella, salvo poi risvegliarsi bruscamente quando è entrata in campo la Ford.

A Ghidella va riconosciuto il merito di essere stato il primo in corso Marconi a capire che molte cose andavano cambiate. Ha capito per esempio che era stato un grave errore quello commesso dai suoi predecessori quando avevano fagocitato la Lancia, distruggendone le peculiarità (è lui che, pur dovendo costruire a Mirafiori la «Y10», ha voluto che fosse montata in un'area a parte, denominata «area Lancia»). Quando si è trattato di mettere a punto il piano definitivo per l'Alfa Romeo, non ha ripetuto l'errore di annullare l'autonomia, ma anzi ne ha approfittato per rivalutare pure il marchio Lancia. Soprattutto Ghidella ha

La nuova società produrrà 620 mila vetture all'anno

Questo il dettaglio dell'offerta Fiat.

● **OCUPAZIONE** — La Fiat garantisce che non farà licenziamenti collettivi, né all'Alfa, né alla Lancia. Alle dipendenze della nuova società passeranno 44 mila lavoratori (33 mila della Alfa Romeo e 10 mila della Lancia) che entro cinque anni si ridurranno a 37 mila (28 mila ex-Alfa e 9 mila ex-Lancia) per effetto di misure esclusivamente «fisiologiche»: prepensionamenti e blocco del turn-over negli stabilimenti Alfa, il solo blocco delle assunzioni in quella Lancia.

Vi saranno invece, in concomitanza con la ristrutturazione delle fabbriche, massicci ricorsi alla cassa integrazione a zero ore, però a tempo determinato. Entro la fine del 1990 tutti i cassintegrati, compresi i lavoratori Alfa attualmente sospesi, rientreranno gradualmente al lavoro.

● **OBIETTIVI DI MERCATO** — A partire dal 1990-91, cioè a ristrutturazione ultimata, la Fiat assegna alla nuova società l'obiettivo di vendere 620 mila vetture all'anno, così ripartite: 320 mila Alfa Romeo, 265 mila Lancia e 35 mila vetture prodotte per conto della Nissan (con la quale saranno conformati gli accordi) e della stessa Fiat. Rimarranno rigorosamente distinte due linee di modelli e due reti di distribuzione, allo scopo di valorizzare meglio le immagini dei marchi Alfa Romeo (sportività, aggressività) e Lancia-Autobianchi (eleganza, comfort).

La Fiat assicura di avere piani precisi per le esportazioni. La scommessa più impegnativa (ed anche il punto più incerto) dei progetti di corso Marconi riguarda il mercato Usa, dove la Fiat vuole tornare in forza dopo averlo abbandonato nel 1982, vendendovi 55-60 mila vetture sportive all'anno. Ma il Nord America è un continente, su quale bisogna disporre di una rete di vendita enorme, che difficilmente la Fiat potrebbe crearsi da sola. Ecco perché continua le trattative con la Chrysler per disporre della sua rete commerciale. In alternativa potrebbe allearsi con la General Motors (la quale ha già stipulato vari accordi per forniture di impianti e componenti) oppure (perché no?) con la stessa Ford.

● **OBIETTIVI PRODUTTIVI** — Sono identici agli obiettivi di vendita, 620 mila vetture all'anno (dopo il 1990), perché la nuova società adotterà lo stesso modello organizzativo della Fiat, eliminando gli «stockaggi» di auto sui piazzali e producendo solo le vetture di cui sia già garantita la vendita dai concessionari. La produttività sarà fortemente incrementata, anche col massiccio inserimento in fabbrica di robots ed automazioni.

A Pomigliano continuerà la produzione della «33» (ristrutturata) col motore «boxer» e sarà allestito subito un «modulo» produttivo, che a partire dal 1987 sfornerà 20 mila «Uno» all'anno (per integrare le produzioni della fortunata utilitaria fatta a Mirafiori e Rivalta, i cui impianti sono già utilizzati al massimo) ed a partire dal 1989 farà la nuova Alfa Romeo con una nuova «sprint». La Arna di Avellino continuerà a produrre derivati dalla «33» per la Nissan (con la quale saranno rinnovati gli accordi) e farà il nuovo fuoristrada «148».

Ad Arese sarà avviata quanto prima la produzione della nuova «164» e delle versioni Lancia della Fiat «Due di prosima uscita» («164» e «Due») avranno vari componenti in collaborazione Fiat-Alfa. A partire dal 1988 sarà trasferita nello stabilimento lombardo la produzione della Lancia «Thema», che sarà equipaggiata col motore 6 cilindri Alfa. Nel 1990 sarà avviata la produzione di una nuova «coupe» e dal 1991 di una «passenger-van» (vetture familiari). Sarà pure realizzato il motore Alfa Romeo da 3000 cc in progettazione.

Negli stabilimenti Lancia continueranno le produzioni delle «Y10» e della «Prima» e «Delta» (che saranno completamente rinnovate).

● **INDOTTO** — La Fiat ha dato la generica garanzia che saranno mantenute le commesse di fornitura alle aziende dell'indotto Alfa Romeo. Per quel che riguarda la produzione di componenti interna al gruppo Alfa, sarà conferita alla nuova società (per motivi legali) anche la fabbrica di motori per aviazione, ma è prevedibile che successivamente venga aggregata al settore di competenza (Fiat Aviazione).

La Ford annuncia: non tenderemo rilanci

ROMA — La reazione della Ford alla scelta della Fiat per l'Alfa Romeo è venuta da Alex Trotman, presidente della Ford Europa, che ha escluso «l'idea» di essere rappresentata da una rete di 10.500 concessionari; l'esperienza che abbiamo acquistato nella nostra ricerca della più elevata qualità del prodotto nei nostri impianti produttivi. Abbiamo messo anche ben in chiaro che la nostra offerta non si prestava a rilanci e questa rimane la nostra posizione. Vorremmo sottolineare il fatto che abbiamo sempre ricevuto un'eccellente collaborazione da tutti coloro con cui abbiamo lavorato all'Alfa Romeo e dai dirigenti della Finmeccanica».

Per la seconda volta le trattative della Ford con il mondo automobilistico italiano si sono dunque concluse negativamente. L'anno scorso, infatti, la scena finanziaria ed automobilistica internazionale fu dominata dalle trattative per una possibile intesa di grande portata tra la Fiat e la Ford Europea.



«Con Ford Fiesta, con Fiat Ritmo»

MILANO — La notizia arriva con la radio là sotto i capannoni dell'Alfa Romeo di Arese. Alle cinque del pomeriggio finisce il turno di lavoro e nelle stanze del consiglio di fabbrica si prepara l'appuntamento di stamattina, assemblea dalle 9 alle 11 con Pizzinato, segretario della Cgil. Niente di meglio per il giorno dopo la Grande Scelta. O niente di peggio? A Roma si è deciso e qui si apre una valanga di interrogativi. Non ci sarebbero stati se avesse vinto la Ford? «Ci sarebbe stato, eccome», dice un delegato della Fiom. Eppure che ad Arese la maggioranza dei dipendenti sia stata fino all'ultimo filo Ford è un fatto sanzionato anche da diversi sondaggi d'opinione. Tanto che si era perfino coniato uno slogan: con Ford è Fiesta, con Fiat Ritmo. A buon intenditor poche parole. Comunque sia niente sorpresa. Sicuramente fronti aggrottati tra gli operai e pure negli ambienti moquentati del centro direzionale, tra i tecnici della progettazione, della meccanica. Gli stessi colletti bianchi di alto livello e dirigenti che un mese fa erano stati ripresi dall'ingegner Tramontana: agli uomini Fiat aveva detto l'amministratore delegato «bisogna dare tutta la collaborazione che è stata data agli americani della Ford. E, per favore, nessuna smagliatura soprattutto all'esterno. E così è stato. Ma sotto sotto il cuore non palpitava per la

Fiat Melada, membro dell'esecutivo di fabbrica, iscritto alla Fiom da sempre, commenta: «Inutile rimpiangere la Ford, l'Alfa è più». Non c'è mai, adesso c'è la Fiat e, dice Melada, bisogna mettere in mano al progetto industriale. Con una discriminante: i rapporti sindacali dell'Alfa non si toccano. «La Fiat deve dimostrare di voler difendere il marchio del Biscione, cosa tutta da verificare, ma noi nel marchio ci mettiamo pure le relazioni sindacali».

Pavan, segretario della Uilm di Milano, sorride, è soddisfatto. Lo sono meno il maggior parte dei delegati della terza confederazione che pochi giorni fa se la sono presa con i loro segretari troppo carlieri che hanno tirato Fiat senza neppure conoscere i termini dell'operazione. Non è soddisfatto il segretario della Fim-Cisl: «Vedremo come andrà a finire con l'occupazione, i cassintegrati. Per noi devono rientrare tutti dal primo all'ultimo. Ma non sarà così». Domenico Familiari, della Fiom, mette le mani avanti: «Per noi ricomincia in una trincea difficile: qualche segnale di come la Fiat intende lavorare qui l'abbiamo avuto. La direzione dell'Alfa ha impedito anche che il congresso dell'Anpi si tenesse in fabbrica. E' un luogo di lavoro, ci ha detto il capo del personale, non un centro convegni. Se tanto mi dà tanto...».

Ecco la situazione, così come la vedono in parecchi ad Arese, mentre le fonti aziendali accreditano i pregi della svolta. Proprio negli ultimi giorni, quando ormai la Fiat si trovava già in dirittura d'arrivo, risulta — se le nostre informazioni sono esatte — che qualche dirigente aveva chiesto a Finmeccanica di avere garanzie precise

per i posti di lavoro negli alti livelli professionali. Qualcuno se n'è andato, abbandonando l'Alfa dove aveva lavorato vent'anni. Ci si chiede chi e come — comanderà in azienda. Il progetto Fiat apre interrogativi su tre fronti: volumi di produzione, progettazione, rete di vendita. Non è così scontato che gli impianti del nord saranno saturati e a trovarsi maggiormente esposti sul mercato saranno i modelli Alfa Romeo piuttosto che i modelli Lancia. Nella proposta Fiat-finora - non sono chiariti gli impegni per un nuovo motore, importantissimo per l'Alfa che si deve distinguere per la sportività dei suoi modelli. Terzo punto, la rete commerciale. Tra Europa e Stati Uniti la Ford metteva a disposizione 105 mila concessionari. Negli Stati Uniti la Fiat deve ricominciare da capo o trovare un accordo con un'altra casa. Le voci su un'ipotesi Chrysler non è stata confermata né smentita, è proprio nella commercializzazione che la Fiat è cascata quando tentò di scalare il mercato Usa. Poi ci sono gli effetti dell'integrazione delle due case automobilistiche. La nuova società raggiungerà economie di scala inusitate per un produttore italiano per quel segmento di mercato (le auto di lusso) e la condizione per misurarsi sulla produttività per auto prodotta è concepire modelli diversi con parti identiche (cambio, pianale, motore, componenti). A quel punto ci si chiede come si distinguono i modelli Lancia da quelli Alfa Romeo. E se le cifre sugli addetti reggeranno alla luce dell'integrazione nella meccanica, nella componentistica, nella motoristica. La Fiat prevede di passare dalla produzione di dieci vetture per addetto a 24. Sugli stessi livelli era la Ford. Ma non si sa quanto inciderà l'automazione di processo.

Operai all'uscita dalla fabbrica Alfa Romeo di Arese

Ad Arese, con i tecnici sotto i capannoni Le chances della casa americana «I rimpianti sono inutili» «Si ricomincia da una trincea difficile»

Michele Costa

Sulle cifre del gruppo Alfa Romeo c'è qualche mistero. Probabilmente la Fiat continua a ragionare sui dati del 1985, così i dipendenti del gruppo (produzione automobilistica e di componenti) sono sopravvalutati. Secondo la casa del Biscione, attualmente in corso stabilimenti di Arese-Portofino e Pomigliano d'Arco lavorano 27.647 dipendenti dei quali 5491 in cassa integrazione a zero ore (3.722 al sud). A questi vanno

Secondi in Europa dopo Mercedes

aggiunti i 1630 della Spica di Livorno e i circa trecento della Merisinter. Ogni giorno al nord si producono 405 vetture, al sud 485. Si prevede che a fine anno l'Alfa avrà prodotto 190 mila automobili. In Italia detiene il 6,5 del mercato, in Europa l'11,8. Insieme con Lancia si aggiudicherà il secondo posto in graduatoria per le vetture medio-alte con il 23% del mercato europeo dietro la Mercedes che ha il 24,3%.

La Borsa accoglie bene la notizia

MILANO — Reazioni sostanzialmente positive in Borsa alla scelta di parte di Finmeccanica di cedere l'Alfa Romeo. Il programma operativo connesso all'acquisizione dell'Alfa Romeo viene reputato infatti da diversi operatori capace di fare colmare un vuoto di interesse da parte del mercato sul titolo Fiat. «Si apre per la Fiat — ha detto Paolo Horron, membro del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano — sarebbe stato il discorso se fosse stata preferita l'offerta Ford».

Ieri in Borsa, nell'attesa di conoscere la decisione ufficiale di Finmeccanica, il titolo ordinario Fiat si è riportato ad un passo dalle 16.000, con una punta massima di 16.500 (la settimana si era aperta con la Fiat a 15.499 lire).

Antonio Pollio Salimbeni

Donne-soldato Che Spadolini si tolga alcune idee

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge presentato dal ministro Spadolini sul servizio militare femminile. Spetterà al Parlamento di esprimersi nel merito e alle donne italiane, nei modi che riterranno opportuno, di dire la loro. Il gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci si è già espresso con un «no» chiaro e argomentato su questa proposta che definiamo strumentale e non certo in applicazione al principio di parità. Strumentale perché presentata anche come un rimedio ai problemi drammatici legati alla condizione in cui vivono i militari, alle denunce sul «non senso» dell'anno del servizio militare, sulle carenze di strutture che han-

no portato alla coscienza di larga parte dell'opinione pubblica il fatto che dietro ad un non meglio identificato disagio si nasconde in verità uno stato di crisi dell'istituzione militare che richiede misure ormai prorogabili (riforma della leva, riforma della sanità militare, obiezione di coscienza).
Appare non solo ridicolo, ma offensivo per ragazze e ragazzi, che il ministro possa tranquillamente affermare che di fronte a giovani demotivati, perché sempre meno convinti del senso di quell'anno della loro vita, dedicato alla difesa della patria, le ragazze garantirebbero invece entusiasmo e impegno, magari perché dotate di maggiore senso di responsabilità. D'altra parte,

di fronte al calo demografico, una nuova leva di ragazze che volontariamente si presentano in caserma, potrebbe essere un rimedio.
Voglio fare un'unica riflessione che toglia equivochi alla nostra posizione sulla proposta Spadolini. Le donne, le ragazze, sono interessate e impegnate in prima persona alla difesa del paese e ai vari modi in cui questa difesa deve esprimersi. Le esperienze di questi quarant'anni di vita democratica lo dimostrano: le donne hanno combattuto nella Resistenza a fianco degli uomini, sono state presenti nei tanti momenti drammatici nella vita del nostro paese. Ricordiamo i terremoti, le alluvioni, ma soprattutto la vivacità e l'entusiasmo con cui le donne sono impegnate nel movimento per la pace.
Ai rappresentanti del governo è sfuggito, ma a Roma, il 25 ottobre scorso, sono sfilate migliaia di persone in una grande manifestazione in cui la visibilità di donne e ragazze era evidente a tutti. Ma le donne sono anche interessate al fatto che l'attuale organizzazione della Difesa (quella militare) non sia una struttura separata dalla società, perché il nostro esercito rimanga un esercito di popolo, perché le condizioni di vita dei militari, di leva e no, siano rispettose in primo luogo di quei diritti che la nostra Costituzione riconosce come fon-

damentale per tutti i cittadini, civili e militari.
L'articolo 52 della Costituzione si fonda su due presupposti: il ripudio della guerra come strumento di soluzione delle controversie, e quindi il carattere puramente difensivo delle nostre forze armate; la difesa del paese come un dovere per tutti i cittadini, valido per tutti e a pieno titolo. La Costituzione specifica poi che il servizio militare obbligatorio è definito dalla legge, la quale prevede la coscrizione per i soli maschi. In una sentenza del maggio 1985 la Corte costituzionale amplia il concetto di difesa oltre la difesa con l'uso delle armi, nelle forze armate. Ed è su questo terreno, dell'uso di strumenti civili, che la riflessione e la discussione è aperta, anche fra le donne, e vogliamo che rimanga aperta nel Parlamento e nella società.
Il nostro «no» alla proposta di Spadolini non significa, quindi, una nostra estraneità ad azioni strumentali che tendono a distinguere l'attenzione dai veri problemi, dal ruolo delle forze armate, alla crisi che le attraversa, all'esigenza di un impegno che coinvolga tutti, governo in primo luogo, per la pace e il disarmo.
Non si applica così la parità tra i sessi, a cui Spadolini vorrebbe fare credere di riferirsi: non proponen-

do un servizio volontario per le donne che aprirebbe alla volontarietà anche per i maschi, con lo sbocco sicuro verso un esercito di professione; non richiedendo come requisito per le donne il nubilito; non facendo intravedere, in momenti in cui la disoccupazione femminile ha raggiunto livelli così alti, possibilità di carriera sicura, quando si sa bene che le esperienze di altri paesi mostrano che le donne nelle forze armate sono impiegate prevalentemente in incarichi irrilevanti. Anche in quell'America tanto cara al ministro, in cui le donne militari rappresentano il 10 per cento.
Ricordiamo bene quanto hanno detto e scritto vertici militari negli anni passati: le donne devono essere impegnate in compiti compatibili con le loro caratteristiche fisiopsico-attitudinali. E per questo che si richiede il nubilito? Dovremmo essere impegnate nella sanità, nei servizi logistici, in tutti quei settori, cioè, che dovrebbero essere civilizzati? Non è questa la parità per cui le donne sono impegnate da anni. Dovremo continuare a dire che non abbiamo mai chiesto quello che il ministro ci offre, in tutti i modi e in tutte le forme che abbiamo per far sentire e pesare la nostra volontà.

Maria Teresa Capecci
deputato del Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

Non recidere quelle radici

Caro direttore,
Voglio riferirmi all'impegno della V Commissione del Comitato centrale che coinvolge i Comitati federali oltreché la «Cooperativa soci» per un lavoro difficile e delicato quale — appunto — il rinnovamento del giornale: un ambito organizzativo pur responsabile e competente che però, giocoforza, non potrà essere depositario delle esigenze e delle proposte della stragrande maggioranza degli iscritti dei lettori e degli abbonati.
Ma anche se questi iniziative non potrà assumere il respiro di una «discussione di massa», come aveva scritto l'Unità, è legittimo attendersi scelte che non vadano a intaccare i legami di idealità tra il partito e il suo giornale, riflettendo che, una volta recise quelle radici, l'Unità non avrebbe forze maggiori, ma soltanto «diversi» consensi.

ANNA JACOVELLI
(Milano)

Venticinque stufette per centimetro quadrato

Caro Unità,
quanto accaduto a Reykjavik non appare spiegabile a primo acchito: i sovietici accettano di eliminare i missili intermedi e ridurre a metà quelli intercontinentali ma chiedono il congelamento delle ricerche Sdi «scudo spaziale», e su questa richiesta naufraga la trattativa. D'altra parte negli stessi Usa molti dubitano che il sistema Sdi possa funzionare, perché estremamente complesso e «ingannabile» da contromisure avversarie. Se così inaffidabile, come mai gli Usa vi annettano tanta importanza e l'Urss lo teme tanto?
La spiegazione può essere vista nel fatto che, ove non funzionino per abbattere i missili, i «cannoni a luce» che assieme agli specchi orbitanti costituiscono il sistema potranno sempre essere usati per colpire obiettivi a terra (assai più facile che individuare e colpire un missile in volo) e atterrare colossali incendi. Questi «cannoni a luce» si prevede possano raggiungere intensità di fascio pari a 25 kW/cm² (potenza pari a quella di 25 stufette domestiche concentrate in un solo centimetro quadrato), e con queste energie si fondono e volatilizzano in pochi secondi gli usuali spessori di metallo. È quindi possibile incendiare istantaneamente i depositi di carburante liquidi e gassosi, distruggere i sistemi di telecomunicazione (antenne ecc.), colpire la popolazione e atterrare incendi nelle città e nelle campagne (cfr. lo studio di L. Herzenberg su «Physics and Society», gennaio 1986).
Contro questo tipo di attacco non appare esservi difesa, salvo la minaccia di una eguale ritorsione con militarizzazione dello spazio. L'opinione pubblica deve quindi sapere, ritengo, che Reykjavik è fallito perché gli Usa intendono proseguire nell'allestimento di sistemi che possono essere usati come armi. Naturalmente ci saranno le solite persone che si esterieranno di fronte a questa nuova arma Usa, ma io spero sempre che la maggioranza dica basta alla follia riarmista.

VITTORIO AMODEO
(Monza - Milano)

«L'Unità ha piluccato...»

Caro direttore,
L'Unità del 27 ottobre, a pagina 3, ha piluccato il discorso di Nicolazzi pronunciato a Napoli in occasione della chiusura del Festival dell'Umanità. (Ci stanno copiando tutti. Una volta ci deridevano!).
L'articolista ha ripreso solo le frasi che si riferiscono ad una possibile politica di sinistra. Non ha ripreso quelle anticommuniste, come quella che pone il ridimensionamento del Pci come condizione primaria per la «prospettiva strategica» di «un'alleanza delle forze della sinistra democratica e riformista». Cioè un travaso di voti dal nostro partito a quelli socialisti fra loro alleati. Solo quando ci fosse parità di addirittura superiorità, si attuerebbe l'alleanza di tutte le forze socialiste e di sinistra per una politica di alternativa.
Insomma, invece di propositi di aumentare i voti a scapito della Dc per una politica unitaria di sinistra, Nicolazzi (e del resto anche certi socialisti) vorrebbe solo far diminuire la rappresentanza comunista.

PAOLO ORLANDINI
(Ancona)

La posizione di Amendola sui fatti d'Ungheria

Caro direttore,
a proposito delle discussioni in occasione del 30° anniversario della rivolta ungherese, vorrei ricordare che il compagno Amendola, nel '56, non solo non ruppe con il Partito ma fu esempio di dirigente e intellettuale comunista che seppe esprimere nel più alto grado il binomio di libertà e disciplina, responsabilità nazionale e internazionale, e caratteristico del partito costruito da Togliatti.
Mi sono domandato in questi giorni di polemiche quale sarebbe stata la posizione di Amendola; la risposta l'ho trovata nel suo libro-intervista «Il rinnovamento del Pci» edito nel gennaio del 1978 a cura di Renato Nicolai. Eccone alcuni passi: «Nella lotta interna allo stesso governo Nagy, tra uno sforzo rinnovatore e le tendenze ancora arroccate sulle vecchie posizioni di Rákosi (Rákosi era stato accantonato ma il vecchio apparato resisteva), è penetrata qualche cosa che noi abbiamo chiamato controrivoluzione. Abbiamo sbagliato a chiamarla così? Ancora oggi ritengo che non abbiamo sbagliato a chiamarla così, perché ad un certo punto, attraverso l'azione del cardinale Mindszenty, attraverso la lotta per l'abolizione della riforma agraria, attraverso l'agitazione svolta dalle radio occidentali, attraverso la pressione esercitata sul confine austro-ungarico per il ritorno in patria degli ebrei bianchi, e via di seguito, attraverso la caccia ai comunisti e l'inizio delle persecuzioni contro di essi, si metteva ad una restaurazione violenta del capitalismo. Il pericolo di un terrore bianco non era immaginario, non era un'invenzione dei comunisti. Il governo Nagy si rivelava incapace di far fronte a questa situazione, per cui ad un certo punto ci fu il secondo intervento sovietico».

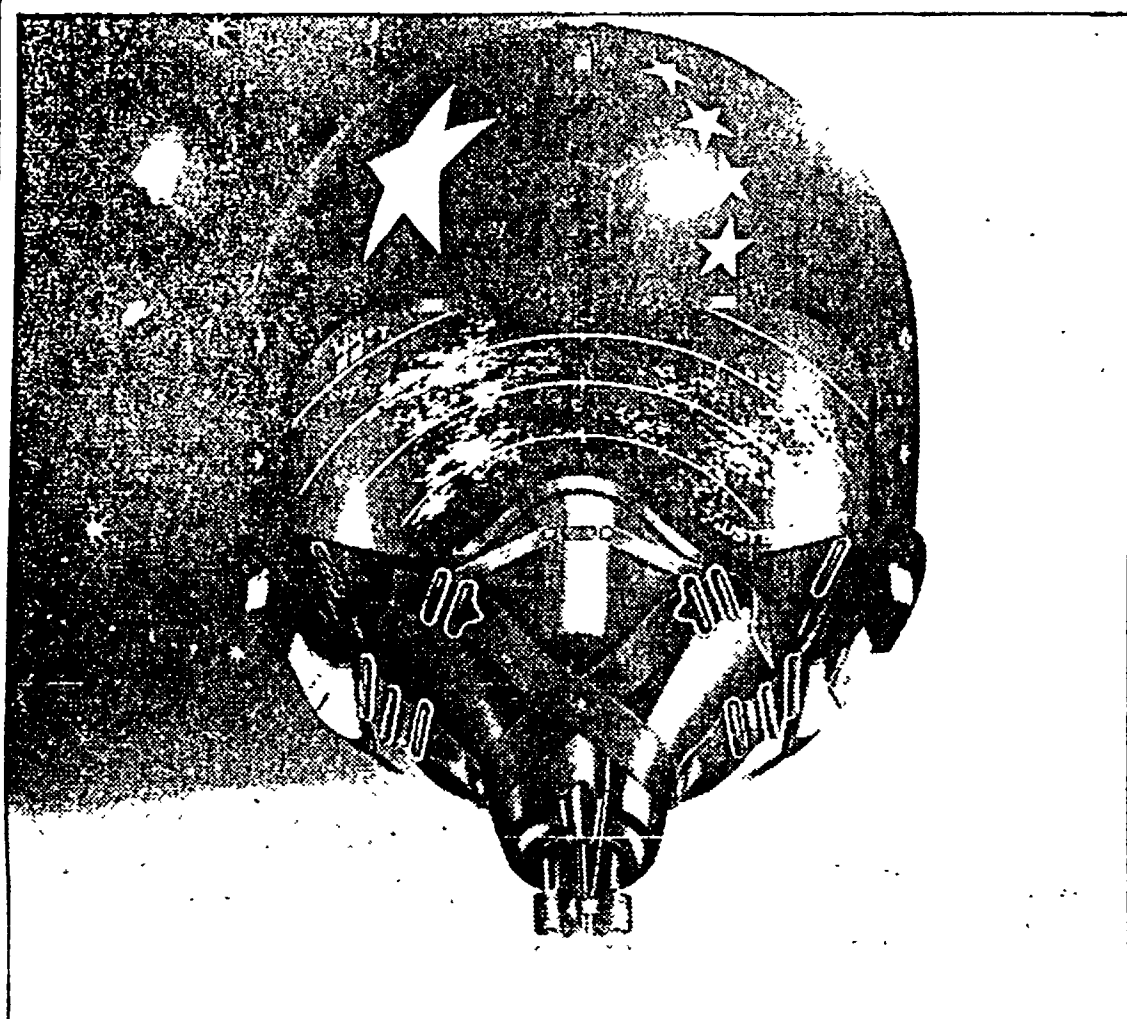
GIANNI CASUBALDO
(Fabro Scalo - Terni)

«Ne ho conosciuti di simili e ti assicuro che erano persone dolcissime»

Caro Unità,
a proposito del modo con cui avete dato il primo giorno la notizia della morte della bambina di quattro mesi figlia di due hippies, mi dispiace che il mio giornale l'abbia trattata senza discostarsi molto da tutto il resto della stampa, in cui mi sembrava emersa un fondo di intolleranza per il diverso.
Mi pare ovvio che per certi quotidiani (Il Giornale, l'Avvenire) una notizia così possa essere occasione per scrivere un bel pistolotto di condanna di chi vive in modo diverso dal benpensante, ma dando le notizie in quel modo si rischia di creare il «mostro».
Naturalmente non conosco quei due ragazzi, ma ne ho conosciuti di simili molto da vicino (gli hippies degli anni 60) e ti assicuro che erano persone dolcissime.
Allego lire centomila per migliorare la nostra stampa. Comunque Tango va già bene così.

ENZO HUSU
(Milano)

ATTUALITÀ / A Pechino la prima fiera internazionale degli armamenti



Le tentazioni del compagno generale

È solo un «business»? Il nuovo corso cinese non considera più la guerra come imminente e assegna all'esercito la priorità nel disarmo e nel contribuire allo sviluppo. Ma c'è anche chi la pensa diversamente

mercato internazionale come vettore per satelliti e, insieme, cardine del deterrente nucleare cinese in quanto missile usabile in intercontinentali. I militari, quindi, devono cavarsela da soli: esportando per poter importare, selezionando con cura e con parsimonia gli elementi di tecnologia da importare, cercando di riprodurre o copiare in casa tutto ciò che non potrebbe comunque essere importato in grande quantità.
Solo puro e semplice «business», allora? O qualcosa che richiederebbe un'analisi più profonda? L'ultimo numero della «Beijing Review» è molto lapidario, già nel titolo, sulla priorità che il nuovo corso di Deng assegna all'esercito in Cina: «Disarmo e sviluppo». Cose che si sanno: riduzione di un milione degli effettivi dell'esercito popolare di Liberazione, riduzione delle spese militari, aerporti e porti militari che passano ad attività civili, riconversione di un gran numero di fabbriche militari alla produzione di beni di consumo: insomma, più burro e meno cannoni. Autore dell'articolo un ricercatore dell'Istituto per gli studi strategici di Pechino. Ma questo stesso istituto è uno degli sponsor principali della fiera. In agosto si era svolta un'altra esposizione, gestita dal consorzio che promuove l'esportazione di prodotti di circa quattrocento delle quattromila imprese di proprietà delle forze armate: dal sale al carbone, ai gamberi. Scampati anziché cannoni, si sarebbe potuto parafrasare. Ma stavolta sale alla ribalta tutt'altro tipo di merci.
Si sa anche che far passare la nuova linea di un esercito che abbia come suo compito principale la difesa, e la riforma e sviluppo economico, anziché quello di combattere una guerra imminente, una guerra nucleare, non è stato facile. Solo lo scorso anno, una riunione della commissione militare del partito — presieduta da Deng Xiaoping sin dall'inverno del 1981 — è riuscita a raggiungere «unità di punti di vista» sulla tesi che la guerra mondiale non è inevitabile né imminente, quindi la modernizzazione delle forze armate può passare in coda e l'esercito deve contribuire alla costruzione pacifica.

Da allora altri generali sono andati politicamente in pensione, molti sono scomparsi per le leggi della natura. Ma non è detto che tutti quelli rimasti siano convinti davvero. In marzo lo stesso premier Zhao Ziyang, in uno dei ricorrenze statali dedicati al tema della riconversione alla produzione civile delle industrie militari, aveva dovuto pubblicamente criticare «funzionari e imprese che considerano questa come una misura transitoria e un espediente, e continuano a sperare che in un prossimo futuro cresceranno di nuovo le commesse militari».

Parenti discorsi ha rivelato anche un risentito, pubblicato in luglio, di un seminario che ha raccolto a Pechino i cento migliori cervelli delle tre armi per discutere «le strategie della difesa nel Duemila». C'è stato chi si è atteso sulla linea che l'obiettivo strategico centrale è quadruplicare entro il secolo il prodotto nazionale. Alcuni hanno sostenuto che un mondo strategicamente multipolare («e comunque una Cina che possa rappresentare un terzo polo») è cosa che è molto al di là da venire e che, dopotutto, un bipolarismo Usa-Urss non è poi così male, perché il confronto diretto e l'equilibrio tra i due giganti, nel senso di impedire che si arrivi davvero ad una guerra. C'è chi ha ridimensionato la prospettiva che il centro dello scontro si sposti dall'Europa al Pacifico, sostenendo che per i prossimi quindici anni comunque resterà in Europa. Ma c'è stato anche chi a queste tesi ha replicato che nel Duemila una Cina che mantenga gli attuali tassi di crescita non potrà non rappresentare di fatto un terzo polo e chi, ancora più esplicitamente, in polemica con le tesi imperialistiche, ha invece insistito nel sostenere che «i conflitti di interessi economici nel mondo» accentuano la possibilità della guerra. Il che porta implicitamente alla conclusione che anche la Cina deve continuare a «prepararsi alla guerra».

La Cina, si sa, si è espressa molto fermamente contro le «guerre stellari» e contro l'estensione in qualsiasi forma della corsa agli armamenti nello spazio. Mentre accusa sia Washington, sia Mosca di portare avanti ricerche militari nello spazio, Pechino offre sul mercato i propri missili per mandare in orbita satelliti commerciali e rivela che sta già preparando propri cosmonauti. Ma nel passare, pochi giorni fa, in rassegna i successi spaziali, il ministro competente ha voluto aggiungere che «la Cina concentrerà gli sforzi per studiare e produrre un nuovo sistema avanzato di armi che le consentano di essere preparata contro una guerra di aggressione». E questo ha scatenato la fantasia degli esperti. Nuovi missili più potenti? Anche le testate hanno una propria versione della Sdi? Un sistema anti-missile?
A Reykjavik Reagan è stato frenato da Pentagono. Anzi ora cercano di fargli rimangiare anche quanto aveva concesso. Gorbaciov deve avere anche lui le sue gatte da pelare con i militari preoccupati che si stia fermi mentre gli altri avanzano su nuove frontiere tecnologiche (e probabilmente anche delle conseguenze che riforma e distensione avrebbero sulle risorse disponibili per l'esercito). Il Giappone di Nakasone sogna guerre stellari e portaeli. Anche in Europa i mini-complessi «industriali-militari» locali fanno sentire la propria pressione. Come se a cedere Deng Xiaoping con le tentazioni dei suoi compagni generali?

Siegmond Ginzberg

ASIANDEX '86

ASIAN DEFENCE TECHNOLOGY EXPOSITION
International Hi-Tech Exhibition & Conference
国际防务技术展览会
4th - 11th NOVEMBER 1986
Venue: China International Exhibition Centre
地址: 中国国际贸易中心

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Sulla grande arteria circolare a Nord, in un edificio dall'architettura modernissima, c'è un luogo di tentazione per i compagni generali. Tanti bellissimi giocattoli micidiali. Missili che cercano da soli il bersaglio, cannoni che sparano più veloci di una mitragliatrice, laser e infrarossi per combattere di notte, radar e computer. Proiettili perforanti e attrezzature complete per pronto soccorso. Giocattoli costosi: ognuno dei pezzi viene in media centomila dollari. Ma di quelli che al solo vederli qualsiasi generale sarebbe disposto a far carte false per dotarne le proprie truppe. Il primo giorno sono corsi in settemila ad ammirarli. Dal 4 all'11 novembre, con l'«Asiandex '86» si tiene a Pechino la più grande fiera campionaria degli armamenti che si sia vista in Cina. Ventimila metri quadrati di superficie, 150 espositori da quindici paesi, con l'Italia al terzo posto dopo la Francia e la Gran Bretagna, per numero di imprese che partecipano: ventotto.
Sono presenti (con la sola cospicua assenza del Giappone) tutti quelli che sperano di vendere alla Cina. E accanto a loro il consorzio che raccoglie i sei giganti dell'industria bellica cinese espone, per la prima volta, tutto quello che offre sui mercati mondiali. Dal caccia supersonico ai mezzi corazzati, dai missili intercontinentali per sottomarini atomici al famoso «Lunga Marcia 3» a tre stadi. A fine gennaio si era svolta una fiera internazionale del macchinario per la produzione bellica, questa è la prima in cui si espongono direttamente i prodotti.
Tutto all'insegna del «business». Gli uni e gli altri vogliono vendere, fare affari. Quello di vendere cannoni e corazzate alla Cina è un sogno antico. Sir Edmund Ba-

ckhouse, l'eremita di Pechino, c'era impazzito. Ma non è così facile. Mentre sembra vadano abbastanza bene le esportazioni occidentali di tecnologie strategiche verso i paesi comunisti, non glielo lascia vendere.
Quanto ai cinesi, stando alla recente analisi di un esperto occidentale di problemi della difesa, il direttore dell'Istituto Internazionale di studi strategici di Londra, Robert O'Neill, vogliono vendere per sovvenzionare la modernizzazione delle proprie forze armate. Le spese

troppo, e quel che i cinesi vogliono comprare spesso il Cocom, che controlla le esportazioni occidentali di tecnologie strategiche verso i paesi comunisti, non glielo lascia vendere.
Quanto ai cinesi, stando alla recente analisi di un esperto occidentale di problemi della difesa, il direttore dell'Istituto Internazionale di studi strategici di Londra, Robert O'Neill, vogliono vendere per sovvenzionare la modernizzazione delle proprie forze armate. Le spese

militari nel 1979, l'anno della guerra col Vietnam, avevano rappresentato il 17,5 per cento della spesa pubblica, ora sono attestate sul 10 per cento. Le riforme in corso non consentono margini per aumentare la spesa e dirottare risorse verso le spese militari, anzi richiedono una conversione verso il civile di buona parte della produzione militare. O per lo meno una produzione «doppio uso» di cui un esempio efficace è offerto dal razzo «Lunga Marcia 3», offerto sui

STANNO RIPENSANDO ALLA PENA DI MORTE IN FRANCIA.
VA A FINIRE CHE SI PERDONO IL PENTITISMO.



Finanziaria al voto: il governo litiga con la commissione Bilancio e va in minoranza

Goria ci riprova con i tagli Manovre pasticciate per quadrare i conti

Per recuperare parte delle risorse destinate all'accordo col sindacato maldestro intervento sulla spesa corrente - Respinto l'indecoroso tentativo di cancellare i soli due miliardi stanziati per la difesa del suolo - Muro di «no» alle proposte della sinistra

ROMA — Prima ancora che nell'aula di Montecitorio cominciassero le polemiche sulle votazioni sugli articoli e gli emendamenti della finanziaria, il governo aveva subito — in mattinata, alla commissione Bilancio — una severa lezione. Dopo aver presentato la manovra concordata coi sindacati su assegni, ticket, contratti e occupazione giovanile (nonché quella già annunciata per gli enti locali), il ministro del Tesoro ha proposto di operare qualche compensazione con una indiscriminata rasatura del 20% di tutte le voci per nuovi impegni legislativi in materia di spesa corrente.

Un pasticcio incredibile, tutto costruito con casualità e — come ha documentato Giorgio Macioccia, segretario del gruppo comunista — con grotteschi errori tecnici: tagli persino a stanziamenti relativi a leggi già approvate (polizia di Stato), l'accetta adoperata (è il caso della giustizia) anche su deliberazioni appena prese dalla commissione, senza contare una miriade di tagli del tutto incomprensibili, e tutto per realizzare un risparmio dello 0,2% sulla spesa totale.

La commissione, dopo che il governo aveva rifiutato un invito del presidente di Cirino Pomicino a ritirare questa ridicola manovra, ha comunque proceduto a modificare radicalmente le previsioni del governo almeno in materia di giustizia, reintegrando le precedenti decisioni delle commissioni: per agenti di custodia, tossicodipendenti, lavoro penitenziario, politiche per il personale, ripara- zioni per l'ingiusta detenzione, delega per il codice di procedura penale. Ed anzi, per la

riforma del corpo di polizia giudiziaria, la commissione ha concordato lo stanziamento iniziale da 50 a 76 miliardi.

E, appena arrivati in aula, la ellegna. Tutto è cominciato da una domanda posta dal comunista Polesello: per risparmiare due miliardi sui già miserabili stanziamenti per il servizio geologico nazionale (anche qui la scure di Goria aveva colpito per il 20%) quanti se ne sprecheranno in caso di danni, a Venezia o dovunque in quest'Italia-groveria? La Camera, approvando (271 sì, 262 no) un emendamento Dp sostenuto anche dalla Sinistra indipendente oltre che naturalmente dai comunisti, ha ripristinato lo stanziamento originario.

Due miliardi sono niente nel gran mare della spesa statale, ma la questione di principio è importante, e come tale è stata sostenuta. Ed sull'onda delle crescenti perplessità il governo è stato costretto a ripristinare anche lo stanziamento destinato a sostenere le iniziative in favore dei portatori di handicap, anche se in questo caso il pentapartito, con un generoso francobollo meschino denunciato da Ledo Colombini, ha imposto una compensazione a danno dei tubercolotici (-10 miliardi).

Poi una serie di no, anche su questioni rilevanti. No ad utilizzare per intero, sin dall'87, le disponibilità per intervenire in favore degli sfrattati (confermato il taglio di 650 miliardi, malgrado che il presidente del Consiglio, come ha ricordato Rossella Palmi, annunciò periodicamente stanziamenti aggiuntivi per 800 miliardi). No al potenziamento

dell'offerta turistica, sostenuta da Milziade Caprilli che ha ricordato come è quanto questo settore contribuisca all'economia del Paese. No al ripristino di una soglia minima per far decollare la nuova legge per il Mezzogiorno superando le resistenze del ministro De Vito denunciate da Franco Ambrogio. No (e qui c'è stata anche una vivacissima polemica tra il socialista Labriola, chiamato in causa dal vice-presidente della Sinistra indipendente Franco Bassolino, e il ministro Goria) al rispetto di un voto della Camera sui costi di quell'importantissima riforma istituzionale rappresentata dal riordinamento della presidenza del Consiglio.

Ancora, no ad un primo stanziamento per realizzare quella riforma del sostegno pubblico alla ricerca scientifica delineata da una commissione Istituta — come ha ricordato Antonio Cuffaro — dallo stesso governo. No, anche se per un pugno di voti appena, al ripristino, proposto dall'indipendente di sinistra Giorgio Nebbia, del complesso degli stanziamenti per la protezione civile. No, ancora, ad un ulteriore piccolo intervento per eliminare il complesso e iniquo meccanismo dei ticket sul farmaco di cui Luciano Guerzoni (Sik. Indip.) e il comunista Gianfranco Tagliabue hanno indicato non i costi ma anche i danni.

Un qualche spraglio è sembrato aprirsi sulla questione della fiscalizzazione della cosiddetta tassa sulla salute. Anche in presenza di un aperto dissenso interno al pentapartito (del liberali) il governo ha invitato l'opposizione di sinistra, firmataria di vari

emendamenti (illustrati da Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente), a ritirarli per non pregiudicare una linea che lo stesso Goria ha definito interessante, che merita di essere approfondita e che, anche grazie ad una modifica richiesta e ottenuta in commissione dalla sinistra (la possibilità di utilizzare maggiori e più eque entrate per sostituire altre inique e pasticciate), non ha bisogno di una precisa quantificazione in fondo globale.

Ma di nuovo no, in conclusione della prima tornata di votazioni (i tempi si stanno allungando rispetto al calendario, e sempre per responsabilità della maggioranza e del governo: non risultano ancora presentati neppure tutti gli emendamenti relativi alla manovra concordata tra sindacati e governo), alla proposta, di Crivellini, gruppo misto, sostenuta in aula dal comunista Antonio Bellocchio, di uno stanziamento aggiuntivo per ristrutturare l'amministrazione finanziaria malgrado che ormai quasi ogni giorno in convegni e iniziative extraparlamentari il ministro Visconti auspichi la riforma e chiedi per essa adeguate risorse finanziarie.

Da stamane di prima ora si ricomincia. Primo argomento, subito, la proposta dell'opposizione di sinistra dell'introduzione di un apposito accantonamento relativo alle maggiori entrate acquisite con l'introduzione di una modesta imposta patrimoniale a compensazione di minori entrate conseguenti ad una riduzione di Irpef e Ior.

Giorgio Frasca Polara

Ora il confronto sociale punta alle vere riforme

di ANTONIO BASSOLINO

Il nostro giudizio sull'intera realtà tra i sindacati e il governo nel campo delle prestazioni sociali è positivo. Vengono meno alcuni degli aspetti più vessatori e antipopolari della legge finanziaria. L'abolizione dei tickets sulle prestazioni sanitarie specialistiche e diagnostiche, l'estensione del diritto all'accesso per gli alloggi popolari, per gli asili nido e per i presidi universitari, sono elementi ed importanti misure di giustizia sociale. Cambia qualcosa di materiale che riguarda le condizioni di vita dei lavoratori, dei pensionati, della parte più debole del paese. In sostanza, il movimento sindacale e operaio, le masse popolari si riprendono molto di quello che è stato loro tolto un anno fa. Sono primi e significativi risultati.

Hanno pesato il ritrovato spirito unitario, pur con tutti i suoi limiti e le sue perduranti fragilità, del movimento sindacale e i primi scoperti, le prime forme di mobilitazione dei lavoratori. Ha pesato la stessa mobilitazione di uno sciopero nazionale. Dunque, la lotta paga e gli scoperti servono. E un insegnamento per l'oggi e per il domani. Siamo infatti ben consapevoli che si tratta, finora, di risultati parziali.

Sono ancora da chiarire l'eliminazione del drenaggio

ti a strappare alla Camera, restano il residuo, l'appendice della manovra di bilancio.

La battaglia riformatrice deve continuare in Parlamento e svilupparsi nel Paese. Siamo più che mai convinti che l'iniziativa di massa ed unitaria è uno strumento fondamentale per rovesciare un'impostazione di politica economica la cui ispirazione è quella di salvaguardare le rendite finanziarie e di penalizzare il lavoro.

Parte integrante di quest'iniziativa è costituita dalle lotte contrattuali. Oggi scoppiano i lavoratori della scuola. Nella scuola come negli altri comparti del pubblico impiego, infatti, è diretto e stringente il rapporto tra problemi salariali, valorizzazione della professionalità e processi di riforma della pubblica amministrazione.

Il negoziato tra sindacati e governo ha permesso di sbloccare alcuni ostacoli che si opponevano all'attuazione dell'accordo intercompartimentale e ha ribadito l'inevitabilità di una riforma che il valore reale della professionalità e delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. A questo punto l'ulteriore indagine di parte del governo a concludere le trattative sarebbe incomprensibile e inaccettabile.

Per questo è stata giusta la decisione dei sindacati confederali di autonomo confermare lo sciopero della scuola.

Pubblico impiego e contratti dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi finanziari e occupazione. Sull'insieme di questi fronti, che sono oggi il cuore di una grande questione sociale e politica, è urgente un forte sviluppo dell'impegno sindacale e politico.

La politica economica rimane occasione mancata

di ADALBERTO MINUCCI

La quasi generalità dei mezzi d'informazione non ha fatto molto, finora, per fornire all'opinione pubblica gli elementi di giudizio necessari a far comprendere il senso dello scontro politico su una legge i cui scopi sono quelli di fissare i termini finanziari del bilancio dello Stato per il 1987 e di predefinire le grandi linee dell'intervento pubblico per il triennio 1987-89.

Rispetto al testo originario formulato dal ministro Goria, la finanziaria ha già subito in questi giorni — passando attraverso il vaglio delle commissioni della Camera — alcuni cambiamenti di qualche rilievo, dovuti essenzialmente a tre ordini di motivi: l'iniziativa argomentata e incalzante dei comunisti, la pressione dei sindacati, le incertezze e le divisioni interne alla stessa coalizione governativa.

Si è riusciti a ottenere, fra l'altro, un impegno di circa 2.500 miliardi per aumentare (di oltre due milioni di famiglie) l'area sociale avente diritto agli assegni familiari; per l'abolizione dei tickets sulle visite specialistiche e

diagnostiche; per rivalutare l'indennità di disoccupazione; per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego (che il governo pretendeva di vincolare a livelli irrisori di incremento retributivo).

Su queste e altre misure di carattere sociale i comunisti continueranno in aula la loro battaglia per estendere e rendere più sostanziosi i risultati sin qui conseguiti. Tanto per fare un esempio, ci batteremo per l'abolizione di tutti i tickets, anche di quelli sui medicinali, per ragioni che sono insieme di giustizia e di razionalità del servizio sanitario.

Ma l'obiettivo fondamentale del nostro impegno — che si incentra oggi sulla «finanziaria» per poi continuare ogni giorno e su ogni atto della politica economica — è quello di importare una svolta nella concezione e nella prassi della spesa pubblica.

In questi anni il pentapartito è riuscito a far prevalere una politica della spesa dominata da problemi (spesso meramente convenzionali) di equilibrio finanziario, basato su una logica di contenuti e «tagli», ossessionata

dal deficit: e inutilmente ossessionata, tanto è vero che dall'80 a oggi questa coalizione governativa è riuscita solo a quadruplicare il debito pubblico.

Si tratta ora di compiere una grande operazione di politica economica, tale da rendere possibile già nell'esercizio '87 una consistente intensificazione degli investimenti pubblici, orientati in modo da creare un nuovo quadro di convenienze per gli stessi investimenti privati. Il volume e la qualità degli investimenti debbono essere in grado di consentire non solo la continuazione dei processi di razionalizzazione e innovazione tecnologica già in atto da tempo, ma anche e soprattutto l'avvio di una strategia che tenda a un allargamento della base produttiva, a una sua nuova articolazione e qualificazione. Solo così sarà possibile dare una risposta positiva e credibile alle grandi questioni dell'avvenire del paese: uno sviluppo nuovo soprattutto nel Mezzogiorno, il lavoro ai giovani, la capacità di rispondere alla sfida mondiale dell'innovazione.

Ora, su questo tema, di un rilancio e di una qualificazione degli investimenti, i risultati sin qui conseguiti nell'ambito della «finanziaria» sono parziali e incerti. Il governo ha accettato di «spostare» cifre anche ingenti (nell'ordine delle migliaia di miliardi) verso capitoli di spesa che possono dar luogo a nuove produzioni e occupazione: il piano delle ferrovie, iniziative per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, investimenti per l'università e per infrastrutture civili, nuovi finanziamenti alle partecipazioni statali ecc. Ma si tratta, spesso, di partite di giro, senza garanzie effettive che non si riversino nel mare dei residui passivi. Ecco perché ci batteremo in questi giorni per una svolta reale, definita nei mezzi finanziari e negli strumenti d'attuazione.

Si tratta, del resto, di una svolta non solo necessaria, ma possibile. Perché la congiuntura internazionale (la caduta dei prezzi del petrolio, il deprezzamento del dollaro) ci offre proprio oggi la disponibilità di risorse senza precedenti: una «occasione storica», come hanno detto gli stessi governanti. Sinora — e per un intero anno — questa occasione è stata completamente mancata.

Nell'86 il tasso di incremento degli investimenti ha subito addirittura una secca riduzione (la tendenza al calo, del resto, è tipica dell'intero triennio del governo Craxi), la disoccupazione è cresciuta. Il fallimento è così netto che nella stessa maggioranza cominciano a manifestarsi dubbi e critiche verso le scelte del governo. La «finanziaria» è un banco di prova anche per loro.

Daniele Martini

Tassa della salute ormai alla farsa: «Va pagata entro il 20 dicembre»

Il ministro del Tesoro giudica «eversive» le notizie che affermano il contrario - Una manfrina per sanare le fratture nella maggioranza - Il Pci: «La spesa sanitaria va coperta attraverso le imposte indirette»

ROMA — Tassa salute: quest'anno si paga così com'è. Cioè come ha stabilito il governo nell'85 volendo l'articolo 31 della legge finanziaria. I tempi sono quelli ormai noti: dopo la non molto edificata vicenda del rinvio decisi dal pentapartito sotto la pressione delle categorie interessate, i contribuenti dovranno tirare fuori i soldi entro il 20 dicembre. Così ribadisce il ministro del Tesoro, Goria, il quale ha detto di non aver più nulla da aggiungere alla sostanza: comunque sia, sono spia di un malessere profondo e di una sostanziale difficoltà del governo a tutto dare esiti clamorosi al momento del voto e avrebbero potuto esprimersi sia contro il governo, sia a favore delle proposte avanzate dall'opposizione, proposte che ieri sera sono state momentaneamente accantonate dalla Camera in sede di votazione sulla finanziaria. Significativa la motivazione: l'accantonamento è stato deciso per consentire ulteriori approfondimenti. Pci e Sinistra indipendente hanno avanzato una serie di proposte che prevedono non solo il superamento della tassa sulla salute, ma una riorganizzazione complessiva del finanziamento del sistema sa-

nitario nazionale in linea con lo spirito della riforma. Proprio per tamponare l'insostenibilità diffusa nella maggioranza e sbarrare il passo a possibili eventuali convergenze verso l'impostazione dell'opposizione: di sinistra, il governo ha deciso di scendere in campo agendo in contropiede. Ieri il ministro Goria ha fatto sapere che c'è da parte del governo l'intenzione di modificare in qualche modo la tassa sulla salute. Ma le idee sono così poco chiare sul come intervenire e le divergenze all'interno della maggioranza così profonde che questa volontà, al momento, appare per molti versi chimérica. L'unica cosa certa è che il pentapartito intende agire con un provvedimento autonomo, cioè sganciato dalla finanziaria. Vengono anche indicati i tempi per il varo di questa decisione: entro la fine dell'anno. Ma anche questa data appare molto ottimistica.

Questa manfrina non cancella il nodo di fondo: come finanziare in maniera più equa e certa il sistema sanitario nazionale. Oggi tutta la materia è regolata da 14 aliquote differenti: si paga in maniera e in quantità diversa a seconda se si è lavoratore dipendente o autonomo, se si è maschi o femmine, se si è dipendenti di industrie pubbliche o private, se si lavora al Sud o al Nord. Si può contribuire per un importo pari al 14 per cento o al 20 per cento del tutto esente. E una babele che va superata.

Il Pci ha avanzato da tempo una sua proposta per mettere un riparo d'ordine a tutta la materia; la filosofia è quella di attuare la riforma sanitaria che prevede il finanziamento del sistema attraverso le imposte. Anche in questi giorni Pci e Sinistra indipendente hanno riproposto questa impostazione con due emendamenti alla finanziaria '87 che prevedono lo spostamento del prelievo dai contributi alle imposte indirette attraverso un processo graduale che nel '90 dovrebbe portare all'azzeramento delle aliquote contributive.

Il Pci ha avanzato da tempo una sua proposta per mettere un riparo d'ordine a tutta la materia; la filosofia è quella di attuare la riforma sanitaria che prevede il finanziamento del sistema attraverso le imposte. Anche in questi giorni Pci e Sinistra indipendente hanno riproposto questa impostazione con due emendamenti alla finanziaria '87 che prevedono lo spostamento del prelievo dai contributi alle imposte indirette attraverso un processo graduale che nel '90 dovrebbe portare all'azzeramento delle aliquote contributive.

Il Pci ha avanzato da tempo una sua proposta per mettere un riparo d'ordine a tutta la materia; la filosofia è quella di attuare la riforma sanitaria che prevede il finanziamento del sistema attraverso le imposte. Anche in questi giorni Pci e Sinistra indipendente hanno riproposto questa impostazione con due emendamenti alla finanziaria '87 che prevedono lo spostamento del prelievo dai contributi alle imposte indirette attraverso un processo graduale che nel '90 dovrebbe portare all'azzeramento delle aliquote contributive.

Il Pci ha avanzato da tempo una sua proposta per mettere un riparo d'ordine a tutta la materia; la filosofia è quella di attuare la riforma sanitaria che prevede il finanziamento del sistema attraverso le imposte. Anche in questi giorni Pci e Sinistra indipendente hanno riproposto questa impostazione con due emendamenti alla finanziaria '87 che prevedono lo spostamento del prelievo dai contributi alle imposte indirette attraverso un processo graduale che nel '90 dovrebbe portare all'azzeramento delle aliquote contributive.

Il Pci ha avanzato da tempo una sua proposta per mettere un riparo d'ordine a tutta la materia; la filosofia è quella di attuare la riforma sanitaria che prevede il finanziamento del sistema attraverso le imposte. Anche in questi giorni Pci e Sinistra indipendente hanno riproposto questa impostazione con due emendamenti alla finanziaria '87 che prevedono lo spostamento del prelievo dai contributi alle imposte indirette attraverso un processo graduale che nel '90 dovrebbe portare all'azzeramento delle aliquote contributive.

Finanza, la riforma presto al Senato

ROMA — Martedì e mercoledì prossimi la commissione Finanza del Senato tornerà a riunirsi e in quella occasione il suo presidente relazionerà sui tempi per la riforma dell'amministrazione finanziaria. Lo ha reso noto il presidente del Senato, Fanfani, in risposta ad una interrogazione presentata dal presidente dei senatori comunisti, Pecchioli.

Nella sua interrogazione Pecchioli ricordava una fosse scaduto da tempo il termine previsto per la presentazione della relazione della commissione.

Nell'incontro delle Regioni a Senigallia

Nella suggestiva cornice di Senigallia — una delle città d'arte della provincia italiana a torto considerata da molti soltanto come una ridente sede del turismo balneare italiano — le Regioni hanno tenuto l'annunciata Conferenza delle Consulte dell'emigrazione.

Forse non c'è stato il salto di qualità, di cui con troppa superficialità e faciloneria si parla ad ogni piè sospinto, ma le relazioni, il dibattito, quello in aula, così acceso, polemico e vivace; quello nelle commissioni, così impegnato e penetrante; le conclusioni — tratte dall'assessore della Regione Puglia, Vincenzo Binetti (il quale ci ha concesso un'intervista che per ragioni di spazio rinviavamo alla prossima settimana), hanno fatto compiere un positivo passo avanti, in una situazione in cui da troppi anni le acque sono stagnanti.

I lavori, aperti dal sindaco della città, Ciddo Galardi, e presieduti dal presidente dell'Umbria, Germano Marri, si sono sviluppati sulla base della relazione presentata dal presidente della Consulta delle Marche, Elio Capodaglio. Il governo è stato rappresentato dal sottosegretario agli Esteri, on. Francesco Cattani, mentre per il ministero degli Esteri era presente una delegazione guidata dal direttore generale, Giulio Di Lorenzo.

Il più significativo e qualificante impegno annunciato nella pregevole relazione di Capodaglio (e confermato nelle conclusioni del presidente Binetti) è rappresentato dalla decisione di convocare nella città di Bari, per la primavera prossima, la 1ª Conferenza dell'immigrazione straniera in Italia, affidandone l'organizzazione alla Regione Puglia.

Era augurabile che questa

Decisa la convocazione della 1ª Conferenza degli stranieri in Italia

qualcuno cassetto la proposta di legge concordata da quasi due anni sul ruolo e le competenze delle Regioni in tema di emigrazione.

A questo proposito il sottosegretario on. Cattani ha detto che la proposta non è neppure presentata al Consiglio dei ministri essendo ancora al cosiddetto «concerto» dei vari ministri.

Oltre al dibattito generale in aula (ricordiamo gli interventi dei responsabili del Pci e del Psi, Giadresco e Scanni, dell'assessore della Lombardia D'Alfonso, dei rappresentanti della Filef e del «Santi», Pelliccia e Pallottini, di Pasquato, Uli, Tomi, Dielle e del sen. laburista Gianni Sgro: questi ultimi venuti dall'Australia), vi è stato il dibattito nelle commissioni cui ha partecipato tra gli altri anche l'eurodeputata Franca Marinaro.

Il lavoro delle commissioni è stato sintetizzato in tre documenti, approvati all'unanimità sul «tema» cosiddetto dell'«identità culturale» su cui ha riferito Marcello Materazzo della Regione Umbria; sulla «promozione economica» di cui ha riferito l'assessore del Molise Mario Verrecchia; sui «rapporti consulte-Enti locali» di cui ha riferito Silvano Antonini della Regione Marche.

PAOLO CORRENTI

Una interrogazione presentata alla Camera

Stanno per scadere, in questi mesi, in Argentina, come in tutti gli altri Paesi del mondo di emigrazione italiana, i termini per l'erogazione delle pensioni della previdenza sociale a favore della gran parte dei lavoratori emigrati nell'ultimo dopoguerra, prevalentemente negli anni dal 1946 al 1950.

In Argentina, fra gli emigrati che mantengono la cittadinanza italiana — e che, secondo le statistiche del ministero degli Esteri sono un milione e 217.400 — gli aventi diritto sono tanti.

Questi anziani lavoratori, molti dei quali in condizione di grave povertà economica, possono avvalersi della nuova convenzione stipulata fra Italia e Argentina. Si tratta in pochi parole di questo: viene riconosciuto a tutti i cittadini italiani in età pensionabile e che godono di una pensione dello Stato argentino (pensione che, come è noto, di solito è di entità irrisoria perché si aggira attorno ai 90-100 dollari al mese) il diritto all'integrazione di questa somma fino al minimo della pensione italiana dell'Inps; il che significa, all'incirca, triplicare la pensione argentina.

Il requisito che si richiede è di avere un minimo di un anno di assicurazione e versamento di contributi in Italia, oppure di aver effettuato regolarmente il servizio militare, documentando la prestazione con la presenta-

Intervento Pci per le pensioni in Argentina

zione della copia legale del foglio matricolare. Si tratta di un beneficio considerevole per i lavoratori italiani in Argentina, che esprime il riconoscimento doveroso, da parte dello Stato italiano, dei sacrifici e del lavoro compiuto da questi nostri connazionali, lontano dalla loro patria.

Ma bisogna subito dire che l'applicazione concreta di questa convenzione incontra ostacoli e difficoltà che alimentano uno stato di profonda insoddisfazione e di grave malcontento degli interessati. I motivi sono sostanzialmente due.

Il primo riguarda l'estrema lentezza con cui gli istituti di previdenza in Argentina (che sono quattro per le varie categorie di pensionati) procedono all'istituzione delle pratiche da rimettere all'Inps in Italia. In molti casi, soprattutto per i lavoratori autonomi, l'istruzione si trascina per oltre due anni. Si tratta di ritardi esasperanti e inammissibili. Fra

Sollecitata una corretta applicazione della convenzione tra i due Paesi per la sicurezza sociale

l'altro questi ritardi comportano un danno per lo stesso Stato argentino il quale non incassa la valuta di cui, come è noto, ha estremo e urgente bisogno.

L'altro motivo riguarda il fatto che, per una burocratica interpretazione delle norme della convenzione, sono stati esclusi dal beneficio i pensionati per i quali erano state definite le pratiche di pensione prima del 1984. Si tratta di una esclusione immotivata e moralmente assurda. I deputati comunisti hanno sollevato queste questioni alla Camera chiedendo al governo italiano di intervenire con urgenza affinché sia data una corretta applicazione alla convenzione, siano rapidamente risolte le pratiche di pensione pendenti e sia convocato il Comitato misto italo-argentino competente a dirimere le diverse interpretazioni della convenzione.

LUIGI SANDIROCCO

Troppe diversità in materia d'immigrazione

Le Associazioni chiedono alla Cee di armonizzare le leggi dei 12 Stati

giudicative, sociali e giuridiche adottate nei singoli Stati.

Questa «decisione» che fatica ad essere recepita dai diversi governi che tendono ad ignorarla per l'opposizione aperta delle forze conservatrici, dimostra, ancora una volta, quanto sia ardua la strada per procedere verso una armonizzazione delle diverse legislazioni in materia di immigrazione.

I componenti della segreteria della IV Conferenza hanno proposto per il prossimo autunno un nuovo incontro, questa volta allargato alle rappresentanze nazionali delle associazioni affinché si possa proseguire nello scambio di informazioni sulle iniziative sociali,

Le Associazioni chiedono alla Cee di armonizzare le leggi dei 12 Stati

sindacali e politiche da una parte e sull'intervento istituzionale dall'altra.

Sempre da Bruxelles si è appreso che la Commissione Cee dovrebbe rendere noto uno studio-indagine raffrontato sulle legislazioni nei dodici Paesi membri per consentire ai lavoratori immigrati di avere un'istanza di tutela più armonica e uniforme, così come propone il Parlamento europeo. Analogo obiettivo si prefigge anche la «Carta dei diritti» dei lavoratori emigrati elaborata dalle associazioni italiane e accolta nelle sue linee fondamentali dalle organizzazioni democratiche degli immigrati di ben 28 nazionalità.

NINO GRAZZANI

Tutti a votare il 30 novembre per i Coemit

sono chiamati ad esprimere e attraverso il quale saranno eletti i loro rappresentanti nei Comitati. Chi può votare? Tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 18° anno di età e godano dei diritti civili e politici, che siano in possesso del passaporto italiano e del documento di residenza valido un anno. Possono votare tutti coloro che sono stati iscritti d'ufficio negli elenchi elettorali e tutti coloro che entro il 31 ottobre si sono iscritti e che, impossibilitati a farlo, si presentino il giorno delle elezioni con tutti i documenti richiesti.

Tutti a votare il 30 novembre per i Coemit

sono chiamati ad esprimere e attraverso il quale saranno eletti i loro rappresentanti nei Comitati. Chi può votare? Tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 18° anno di età e godano dei diritti civili e politici, che siano in possesso del passaporto italiano e del documento di residenza valido un anno. Possono votare tutti coloro che sono stati iscritti d'ufficio negli elenchi elettorali e tutti coloro che entro il 31 ottobre si sono iscritti e che, impossibilitati a farlo, si presentino il giorno delle elezioni con tutti i documenti richiesti.

SALVADOR

Dentro Tenancingo, «terra di nessuno»



Guerra e terremoto non cancellano la voglia di vivere

Mezzo milione di persone disseminate nel paese dal conflitto e 760mila emigrati - Racconto di una contadina catturata dall'esercito

Dal nostro inviato

SAN SALVADOR — Arrivano gli aerei e bombardano. Eppoi, il 10 ottobre la terra ha tremato come quando, allora, cadevano le bombe. E dopo le bombe arrivano i soldati, e bruciano tutto quello che era rimasto. Bruciano il raccolto e ammazzano gli animali, anche i cani. Anche gli uomini, quando riuscivano a trovarli. Fu allora che imparammo ad organizzare la "gulinda".

Elisa racconta. Il terremoto l'ha colta qui, nel quartiere mexicanos, tra la gente del campo-rifugiati «Domus Mariae». Brevi secondi di terrore che la mamma ha fermato in istantanea vivide, sovrapposte nel ricordo a quelle di altri terremoti, alle cento immagini dell'unico interminabile terremoto della sua vita di contadina cresciuta nella guerra del Salvador. Elisa, fino a cinque mesi fa, viveva lungo le falde del vulcano Chichontepec. Viveva, nonostante tutto. Fu lì, nel 1981, durante uno dei primi bombardamenti, che vide morire sua sorella Maria con i suoi sette figli.

«Imparammo ad organizzare la "gulinda" — dice —, a nascondersi nella montagna quando arrivavano gli aerei e quando passavano i rastrellamenti dell'esercito. La vita era dura ma, almeno, vivevamo all'ombra del nostro vulcano. Cinque mesi fa mi catturò l'esercito. Un ufficiale mi disse che io ero "massa di manovra" della guerriglia e che mai più avrei rivisto Chichontepec...»

La portarono nel carcere femminile di Ilopango, poi alla «Domus Mariae». Da una prigione all'altra. Ora, per le statistiche, è uno dei 500mila rifugiati interni salvadoregni, una folla di quella che le forze armate pretendono d'aver strappato al pesce della guerriglia. Perseguitata a vita, perché l'esercito continua in realtà a rincorrere l'acqua che non riesce a prosciugare anche nei luoghi dove si era illuso di disperderla. «Qui al Domus Mariae — dice Elisa — ci sono già stati tre assalti».

Le devastazioni

Il saldo di sette anni di «guerra di bassa intensità» — «bassa» evidentemente solo per gli Stati Uniti — è terrificante. Ci sono 1.600mila caduti tra la popolazione civile. Ma sono le cifre dei «desplazados» quelle che meglio rendono l'idea della devastazione sociale che ha attraversato il paese. E non si tratta solo del mezzo milione di persone che la guerra ha stradicato e disseminato all'interno del Salvador. Secondo i dati dell'Interpaz, un bollettino pubblicato dall'Università della pace del Costa Rica, negli ultimi quattro anni almeno 255 salvadoregni hanno cercato scampo in altri paesi centroamericani. Altri 760mila sono emigrati verso gli Usa, il Messico, il Canada o l'Australia. In totale un milione e 615mila persone, oltre il 33 per cento della popolazione, un cittadino su tre.

Elisa vuole tornare a Chichontepec, lotta per tornare. E non è sola. Sulle ceneri della guerra e sulle macerie del terremoto, in Salvador non è fiorita la rassegnazione. Anzi: proprio nella rinascita della speranza — convide cresciute in una forte ripresa, in tutti i settori, dei movimenti di massa — sta oggi la chiave per interpretare il «futuro possibile» di questo paese devastato.

«I «desplazados» hanno oggi una loro organizzazione nazionale. E la loro speranza si chiama Tenancingo. Quando ci arrivi, dopo un'ora di macchina da San Salvador, il vendigono incontro, di primo acchito, soltanto le rovine di una città fantasma e l'irridente pessimismo dei militari. «Tenancingo? — ci dice il colonnello Oscar Humberto Amaya, comandante della quinta zona —. Tutto quello che ci troverà è un gruppo di ubriachi, qualche prete ed un po' di massa di manovra della guerriglia. Nient'altro. Tutto il resto è

solo propaganda». Il «resto» è il progetto di ricostruzione e di popolazione della città.

Tenancingo si trova (o si trovava) a 34 chilometri dalla capitale, lungo la strada che porta a Chalatenango, antica roccaforte della guerriglia. Dall'83 l'esercito l'ha sistematicamente bombardata, senza peraltro riuscire a liberarla dal controllo del Fmin. Alla fine dell'85, su pressione del nascente movimento dei «desplazados» (che ha sempre trovato nella Chiesa un fondamentale punto di riferimento), monsignor Rivera Y Damas riuscì, al termine di una lunga e delicata trattativa, a concludere un inedito compromesso: Tenancingo diventava «terra di nessuno», una piccola isola di pace dove entrambe le parti si impegnavano a non combattere. Il 28 gennaio le prime 58 famiglie facevano ritorno. Ora si stanno ricostruendo le prime ottanta case, presto sarà la volta della scuola. Si sono riaperte le prime botteghe e, spesso, i «muchiachos» che continuano a controllare la zona circostante, scendono a gruppi per fare compere. L'esercito è a Santa Cruz Michapas, poco lontano da Cojutepeque, dove è di stanza il comando della quinta zona. Gli scontri non sono mancati, ma almeno, dice Pablo Morazan, uno di quelli che sono tornati, «sono finiti i bombardamenti».

Fermenti di vita

Trovi la morte in Salvador. Come sempre. Ovunque. Quella della guerra e, ora, quella del terremoto. E come sempre, ovunque, tra tanta morte ti sorprende, per contrasto, la forza della vita. I «desplazados» chiedono di tornare. Ma non solo. Tutta la società salvadoregna appare percorsa da fermenti vitali, dal sorgere prepotente, tra le due parti in conflitto, di quella che il rettore dell'Università cattolica, Ignacio Ellacuria, chiama «la terza forza». E questa terza forza presenta ora al governo il conto dei sette anni di guerra.

Nelle campagne il movimento chiede la «profondizzazione» di quella riforma agraria che Duarte aveva enfaticamente lanciato e che ha poi repentinamente bloccato. La «fase due» che prevedeva l'espropriazione delle terre più ricche e fertili, non è mai neppure cominciata. Ed il risultato è questo: solo il 15 per cento dei contadini senza terra ha beneficiato della nuova legge.

Nelle città i sindacati protestano contro l'aumento del costo della vita, aggravato dalla continuazione della guerra. Protestano gli operai delle fabbriche, protestano soprattutto i dipendenti di Stato, protestano gli studenti. Il primo maggio 80mila persone sono scese in piazza. E la protesta passa ormai ampiamente attraverso le stesse organizzazioni legate alla Dc di Duarte.

«La differenza tra noi e Duarte — dice il presidente del movimento cooperativo Marco Tullio Lima — è questa: noi vogliamo cessare la guerra per ricostruire. Lui vuole ricostruire per vincere la guerra dell'oligarchia e degli Usa». Un inganno nel quale pochi, ormai, in Salvador, continuano a credere.

Massimo Cavallini

NELLA FOTO: una donna piange sulla tomba della figlia uccisa dal terremoto.

URSS

Discorso di Igor Ligaciov nella celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre

Dal Cremlino nuova sferzata «Sbaglia chi pensa a cambiamenti superficiali»

La nuova leadership non nasconde l'estrema difficoltà della «via intrapresa» ma riconferma che «non ci sono alternative» - Primi risultati positivi in campo economico - Gorbaciov mette l'accento sulla qualità dei prodotti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il processo di ristrutturazione che si sta sviluppando ha un carattere rivoluzionario. Sta per dimensioni che per contenuti. Igor Ligaciov ha ieri parlato al Cremlino, nella celebrazione del 69° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, riproducendo, nei toni e nei contenuti, l'estrema determinazione con cui, il giorno prima, Gorbaciov aveva parlato alla parolina all'Istituto pansovietico tecnico-scientifico per la macchina agricola. L'uno e l'altro non hanno nascosto la estrema difficoltà dei compiti che la nuova leadership si è posta, ma entrambi hanno ribadito la certezza che «la via intrapresa è quella giusta, anzi che essa «non ha alternative».

Il partito — ha ancora detto Ligaciov — ne sta già ricavano, insieme ai primi risultati in numerose sfere dell'economia e dell'intera società, un «aumento del suo prestigio». L'economia ha ripreso a crescere a ritmi che sono superiori alle stesse indicazioni del piano per il primo anno del quinquennio e perfino nel settore agricolo, il punto più dolente, il raccolto annuale di cereali ha superato i 210 milioni di ton-

nellate, cioè 30 milioni di tonnellate al di sopra della media del quinquennio 1981-85. Ma, per quanto la svolta «produrremo risultati percettibili», non è tempo di bilanci retorici e di soddisfazioni premature. Il processo di riorganizzazione-ristutturazione solo all'inizio e dal 1 gennaio 1987 esso è destinato a divenire generalizzato su tutta la produzione industriale. La gente — ha detto Ligaciov — «ci giudicherà non dalle nostre intenzioni ma dai risultati concreti, dai cambiamenti reali che produrranno nella società». E qui non è mancato un secco preavviso a coloro che «sono inclini a vedere nella «perestrojka», cioè nella riforma, nient'altro che un «aggiustamento cosmetico della costruzione socialista».

Coloro che la pensano così «si sbagliano». E si sbagliano anche coloro che non si rendono conto che quello avvertito è un «processo irreversibile», destinato a produrre «profonde trasformazioni della sfera economica, sociale, politica». In direzione di «più socialismo» e nel rafforzamento delle caratteristiche specifiche della formazione economico-sociale. Al trattamento profondo dovranno

essere i mutamenti in direzione della «democratizzazione della società», senza la quale la «perestrojka» è impossibile. E le stesse sfere di ideologia, della vita culturale, della selezione e formazione dei quadri, dell'attività del partito, dovranno essere investite da cambiamenti radicali. Sull'intelligenza il partito fa affidamento per un sostegno convinto alla nuova politica (e qui Ligaciov ha significativamente citato il discorso di Gorbaciov agli scrittori: da parte stanno i grandi maestri della nostra letteratura, dell'arte) ed è per questo che una nuova atmosfera si respira nella produzione culturale del paese.

Insomma, un discorso fermo, orgoglioso, in che non vuol accentuare piuttosto la severità dei compiti che stanno davanti che non la grandezza dei successi che stanno alle spalle. Gli stessi accenti che Gorbaciov aveva scelto il giorno prima per un discorso che lo ha trasmesso integralmente e a cui assistevano numerosi membri del Politburo e del governo sovietico. Un discorso a tratti aspro, che non ha nascosto i suoi ritardi accumulati dai settori industriali che produ-

Brevi

Chissano insediato presidente del Mozambico

MAPUTO — Si è svolta a Maputo la cerimonia d'insediamento del nuovo presidente Joaquim Chissano. Nel suo discorso Chissano ha detto che la politica estera del paese resterà inalterata ed è valido l'accordo di non aggressione con Pretoria.

Abu Nidal minaccia Bucarest

NICOSIA — Minaccia anche alla Romania da parte del gruppo di Abu Nidal. Bucarest «pagherà a caro prezzo», hanno annunciato i terroristi. I ospitati alla conferenza in corso tra una delegazione di Al Fatah e progressisti israeliani.

Ergastolo per agente dell'Urss in Usa

WASHINGTON — La magistratura di Baltimora ha condannato John Walker e il figlio Michael rispettivamente all'ergastolo e a 25 anni di carcere per avere fornito informazioni militari riservate a Mosca mentre lavoravano per la marina Usa.

Sovietologi riuniti a Bruxelles

BRUXELLES — Ultima giornata oggi a Bruxelles di un convegno di sovietologi organizzato dalla Nato. Nei lavori è stata rilevata l'immagine più dinamica del sistema sovietico, e insieme indizi di fragilità negli equilibri al vertice, da quando Mikhail Gorbaciov è segretario del Pcus.

Ottanta soldati ugandesi morti asfissati

NARONI — Un ufficiale ugandese fuggito in Kenya ha rivelato che ottanta soldati asfissati sono morti in un container in cui venivano trasportati a Kampala dopo essere stati tratti in arresto per motivi non chiari.

Incontro Pci-Pc libanese

ROMA — Il compagno Kall dell'Ufficio politico del Pci libanese ha incontrato presso la direzione del Pci i compagni Giorgio Napolitano (membro della Segreteria e responsabile della Commissione esteri) e Massimo Micucci (Comitato centrale). Nei colloqui sono stati affrontati i principali problemi dell'area mediorientale con particolare riferimento alla situazione libanese e ai suoi più recenti sviluppi.

GILE

Scontri a Santiago fra studenti e polizia

SANTIAGO DEL CILE — La polizia è intervenuta massicciamente contro un gruppo di studenti che avevano occupato un edificio del ministero dell'Interno. Il fuoco potrebbe aver provocato la morte di un poliziotto. Fra i detenuti ci sono stati studenti e cinque sono rimasti feriti. Nella foto, uno studente viene arrestato da un poliziotto. La preoccupante situazione dei diritti civili in Cile, dove la violenza politica «guadagna terreno», è il tema di un articolo di «L'Unità» che è stato denunciato dal rapporto annuale delle Nazioni Unite sul quel paese.



FILIPPINE

Nuove voci di golpe Duro attacco di Ramos agli «avventurieri»

MANILA — Buone e cattive notizie nello stesso giorno dalle Filippine. Il rappresentante del governo, il ministro degli Esteri, ha detto che il prossimo incontro sarà ad oltranza, cioè fino a quando non si sarà giunti all'accordo.

L'allarme su preparativi golpisti in atto è stato dato da uno dei più autorevoli quotidiani di Manila, il Business Day. Citando fonti militari - ad alto livello - il giornale rivela le manovre di ambienti militari per un'operazione chirurgica da attuare prima del 2 febbraio (giorno del referendum sulla nuova Costituzione) e forse già durante il prossimo viaggio di Cory Aquino in Giappone. Si tratterebbe di «eliminare gli elementi inetti e di sinistra» all'interno dell'amministrazione, pur lasciando la Aquino come presidente. La serietà della cosa è dimostrata dalla reazione di Ramos che ha sentito il bisogno di emettere un comunicato per mettere in guardia contro i presunti golpisti, perché la loro impresa «potrebbe essere sanguinosa e destabilizzante». Ramos ha ordinato ai comandanti delle tre armi di neutralizzare qualsiasi tentativo di colpo di Stato.

USA-IRAN

Washington dà armi a Teheran Reagan imbarazzato ed evasivo

Il presidente americano: una storia senza fondamento che complica i tentativi di ottenere il rilascio dei nostri ostaggi in Libano - Nuove rivelazioni del «Washington Post»

WASHINGTON — Forte imbarazzo a Washington all'indomani delle rivelazioni giornalistiche su vendite americane di armi all'Iran in cambio del rilascio di ostaggi detenuti in Libano. Mezzo smentite con giri tortuosi di frasi che lasciano molte perplessità, tanto più che il viaggio (o i viaggi) segreti di Mc Farlane, ex consigliere di Reagan, a Teheran, sono stati confermati dalle stesse autorità iraniane.

Interrogato dai giornalisti il presidente Reagan ha detto che «le illazioni, i commenti e tutto il resto su una storia che proviene dal Medio Oriente, e che per noi non ha nessun fondamento, ci stanno rendendo le cose più difficili per quanto concerne il nostro tentativo di ottenere la liberazione degli ostaggi ancora prigionieri in Libano. Il portavoce della Casa Bianca Peter Rousell non è stato molto più chiara-

ro: «Gli Stati Uniti hanno sistematicamente sollecitato i paesi terzi a non vendere armi all'Iran come politica americana efficace per indurre Teheran a accettare al più presto una mediazione e un negoziato per porre termine alla guerra con l'Iraq. Poi Rousell ha aggiunto: «Poiché degli ostaggi americani sono tuttora prigionieri in Medio Oriente, questa amministrazione non risponderà a alcuna domanda concernente i passi che potremmo prendere per ottenere il rilascio».

Insomma più che fornire delle smentite, le frasi circospette e sibilline di Reagan e del suo portavoce fanno sospettare sempre di più che tra vendite di armi e libertà degli ostaggi il nesso ci sia, e come. Tanto più che l'altro «Washington Post» è andato avanti con nuovi particolari sulla vicenda. Il quotidiano scrive che la liberazione di tre ostaggi statunitensi ne-

RFG-URSS

Kohl ritratta il paragone tra Gorbaciov e Goebbels

SUDAFRICA

Soweto: cinque dimostranti neri uccisi dalla polizia

FRANCIA

Espulsi sette baschi Avevano un arsenale, passaporti e denaro

BONN — Giornata difficile per il cancelliere tedesco Helmut Kohl che ha dovuto affrontare davanti al Bundestag il grave paragone fatto in un'intervista al settimanale statunitense «Newsweek» tra il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ed il capo della propaganda nazista Josef Goebbels.

Kohl ha affermato di non aver avuto intenzioni offensive nei confronti del leader sovietico. Ha precisato poi che egli spera di contribuire con questa dichiarazione ad eliminare qualsiasi turbamento dai rapporti tra Urss ed Rfg.

Per l'opposizione, invece, il danno fatto ai rapporti tra i due paesi dalla dichiarazione di Kohl a «Newsweek» è irreparabile. Il ministro degli Esteri, il cancelliere, nel chiedere, il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Hans Jochen Vogel s'è domandato quale «divulgato» abbia indotto Kohl a liquidare come propaganda le proposte di disarmo di Gorbaciov mentre il ministro degli Esteri del suo governo, Hans Dietrich Genscher, continua a ripetere che l'impegno di Gorbaciov in questo campo va preso con molta serietà.

JOHANNESBURG — Cinque dimostranti neri sono rimasti uccisi l'altra notte in una serie di scontri con la polizia a Soweto alla periferia di Johannesburg. Secondo quanto affermano le autorità locali i poliziotti sarebbero dovuti intervenire per disperdere una folla che si era radunata per protestare contro i continui aumenti, i servizi insufficienti e gli sfratti imposti dalle abitazioni. Da alcuni mesi infatti a Soweto è in corso una campagna di boicottaggio contro il pagamento degli affitti, una campagna che è costata al governo cittadino centinaia di milioni di perdita nelle entrate. Gli incidenti di martedì notte sono i più gravi dopo quello del 28 scorso, con il pagamento di un milione di dollari per il pagamento degli affitti, una campagna che è costata al governo cittadino centinaia di milioni di perdita nelle entrate. Gli incidenti di martedì notte sono i più gravi dopo quello del 28 scorso, con il pagamento di un milione di dollari per il pagamento degli affitti, una campagna che è costata al governo cittadino centinaia di milioni di perdita nelle entrate. Gli incidenti di martedì notte sono i più gravi dopo quello del 28 scorso, con il pagamento di un milione di dollari per il pagamento degli affitti, una campagna che è costata al governo cittadino centinaia di milioni di perdita nelle entrate.

PARIGI — Il ministro dell'Interno ha espulso all'alba di ieri, con «procedura urgente», sette cittadini baschi arrestati il giorno prima, assieme ad altre quattro persone, in un mobilificio di Handaye nel cui sottosuolo era stato scoperto un vero arsenale (tre tubi lanciamissili con relativi proiettili a testata termica, una ventina di pistole, diversi chili di esplosivo) oltre a centinaia di passaporti spagnoli in bianco e un milione di franchi, frutto probabile della cosiddetta «imposta rivoluzionaria» dell'Eta militare basca fa pagare a industria e proprietari terrieri.

Con questa espulsione i baschi rifugiati in Francia che le autorità francesi hanno consegnato alla polizia spagnola negli ultimi tre mesi sono ormai 23. Ma se per gli espulsi in precedenza potevano sussistere dei dubbi sulla legalità dell'operazione, per gli ultimi sette «colti con le mani nel sacco» non dovrebbero esserci problemi.

Ciò che appare miracoloso da più di un punto di vista è che la polizia francese sia riuscita a sgominare questo «arsenale» dell'Eta militare esattamente 24 ore prima della visita ufficiale a Madrid del primo ministro Chirac che, considerato fino all'altro ieri un tenace nemico dell'ingresso della Spagna nel Mercato comune, è stato accolto trionfalmente dalla stampa e dalle massime autorità spagnole, compreso il re Juan Carlos, come un amico e un alleato della Spagna democratica. Va detto che la fabbrica di mobili per ufficio di Handaye, alla frontiera con la Spagna, era stata più volte oggetto di attentati da parte delle organizzazioni neofasciste spagnole e che la polizia francese, di conseguenza, sapeva da molto tempo che sotto l'insigne «Sokoa» si nascondeva un centro organizzativo dell'Eta basca: senza contare che l'informazione decisiva può essere venuta direttamente dalla stessa polizia spagnola, i cui legami con i gruppi terroristici di estrema destra erano stati denunciati tempo fa dall'autorevole «El País». Ed ecco, allora, la dinamica di un miracolo: si tiene al caldo. Il sospirato plottaggio, attraverso una stretta ma discreta sorveglianza, e lo si serve ancora fumante il giorno in cui Chirac varca i Pirenei. Una sorta insomma di torta nuziale per il nuovo matrimonio tra Madrid e Parigi.



DIARIO
DEI
CONTRATTI

Cronaca da un tavolo di trattative
«Venti ore di riduzione annua, ma una parte...»
Sotto tiro la contrattazione aziendale
Quando l'industriale ha parlato di rottura
Il sindacato contesta punto per punto
Il giorno 19 la prova d'appello
E questa volta si fermeranno gli impianti

Chimici, è ancora sciopero Lacci e laccioli per salario e orario

ROMA — In diretta dal tavolo di trattative dei chimici. Per una cronaca che avrebbe dovuto essere sulla prima apertura imprenditoriale ai rinnovi contrattuali nella grande industria, ma che ha rischiato di dover registrare soltanto una clamorosa rottura. La notizia diventa, così, quella delle oltre 10 ore di sciopero entro il 10 novembre (con fermata di tutti gli impianti). E di uno sciopero generale di 8 ore con una manifestazione a Milano per il 28 novembre e il prossimo incontro con la Federchimica, fissato per il giorno 19, non dovesse realizzarsi la svolta mancata ieri.

Ma di rottura, infatti, ha esplicitamente parlato il vice presidente dell'associazione degli industriali chimici, Felice Canaparo. Solo che ha tentato di addossare la responsabilità alla Fulc, il sindacato unitario del settore: «Non avete detto che non c'è spazio per continuare?». Per tutta risposta i dirigenti sindacali sono rimasti seduti al tavolo. Una scena un po' paradossale: è alzandosi che, volenti o nolenti, ci si assume la responsabilità della rottura. Palesemente imbarazzati gli industriali a questo punto se la sono cavata con un diplomatico: «Noi andiamo da un'altra parte. Facciamo sapere, e la Fulc ha fatto sapere di giudicare largamente inadeguata la controproposta sull'orario e il salario messa sul tavolo della Federchimica».

Eppure, gli industriali avevano promesso scelte concrete per far uscire la trattativa contrattuale dalle nebbie. Sono, si, arrivate le prime cifre, ma tra tanti lacci e laccioli che hanno indotto Giuliano Cazzola, segretario generale dei chimici Cgil, a denunciare una «proposta incatenata». Vediamo come.

Ma di rottura, infatti, ha esplicitamente parlato il vice presidente dell'associazione degli industriali chimici, Felice Canaparo. Solo che ha tentato di addossare la responsabilità alla Fulc, il sindacato unitario del settore: «Non avete detto che non c'è spazio per continuare?». Per tutta risposta i dirigenti sindacali sono rimasti seduti al tavolo. Una scena un po' paradossale: è alzandosi che, volenti o nolenti, ci si assume la responsabilità della rottura. Palesemente imbarazzati gli industriali a questo punto se la sono cavata con un diplomatico: «Noi andiamo da un'altra parte. Facciamo sapere, e la Fulc ha fatto sapere di giudicare largamente inadeguata la controproposta sull'orario e il salario messa sul tavolo della Federchimica».

Eppure, gli industriali avevano promesso scelte concrete per far uscire la trattativa contrattuale dalle nebbie. Sono, si, arrivate le prime cifre, ma tra tanti lacci e laccioli che hanno indotto Giuliano Cazzola, segretario generale dei chimici Cgil, a denunciare una «proposta incatenata». Vediamo come.

Eppure, gli industriali avevano promesso scelte concrete per far uscire la trattativa contrattuale dalle nebbie. Sono, si, arrivate le prime cifre, ma tra tanti lacci e laccioli che hanno indotto Giuliano Cazzola, segretario generale dei chimici Cgil, a denunciare una «proposta incatenata». Vediamo come.

Autoregolamentazione, faccia a faccia tra Bassolino e Giugni

ROMA — «Eh no, qua si è proprio superato ogni limite». Antonio Bassolino, responsabile della commissione Lavoro del Pci, ha uno scatto mentre legge i titoli dei giornali: «Servizi pubblici verso la paralisi. «Ma come, siamo nella stagione contrattuale? E poi, scade tutto scaduto da due anni. Cosa dovrebbero fare i dipendenti pubblici? Limitarsi a chiedere il contratto senza nemmeno un'ora di sciopero? Ma non scherziamo. L'autoregolamentazione non è la fine degli scioperi; ci mancherebbe. Ecco, uno dei motivi che mi trovano contrario a decidere per legge che il sindacato può o non può fare è proprio questo: che una volta aperto un varco, non si sa più dove si va a finire».

«Trasporti, esperienza positiva: diffondiamola»

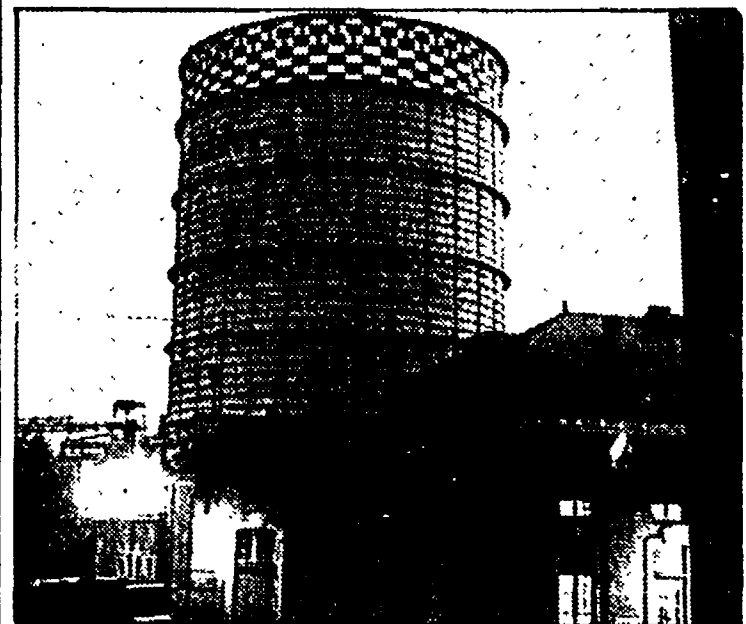
«Non bastano i codici, è necessaria una legge»

ROMA — Un chiodo fisso? «Macché, è vero che da quando ho fatto la legge di legge che mi occupo del diritto di sciopero, ma è altrettanto vero che la sua regolamentazione, o meglio l'ambito nel quale esso si esplica, è un problema tuttora irrisolto. E se non lo prendiamo in mano noi, prima o poi lo prenderanno altri».

«Non bastano i codici, è necessaria una legge»

«Non bastano i codici, è necessaria una legge»

ROMA — Un chiodo fisso? «Macché, è vero che da quando ho fatto la legge di legge che mi occupo del diritto di sciopero, ma è altrettanto vero che la sua regolamentazione, o meglio l'ambito nel quale esso si esplica, è un problema tuttora irrisolto. E se non lo prendiamo in mano noi, prima o poi lo prenderanno altri».



GENOVA — Gli stabilimenti Italsider

Italsider: lavoratori insieme ai manager

A Campi (Genova) un gruppo paritetico si occuperà del risanamento e della qualità

Dalla nostra redazione
GENOVA — Collaborare fianco a fianco — management e organizzazioni sindacali allo stesso tavolo di lavoro — per accelerare il risanamento dello stabilimento? All'Italsider Campi i lavoratori hanno detto sì. La premessa è che il 22 ottobre scorso era stata stilata una «ipotesi di intesa per la costituzione di un gruppo di consultazione azienda/sindacato»; l'ipotesi è stata sottoposta a referendum e le manovre hanno risposto così: hanno votato 1098 lavoratori, con una affluenza alle urne pari all'88 per cento; si sono stati 635, pari al 59 per cento dei suffragi; i no 444, pari al 41 per cento; 13 le schede bianche e sei le nulle.

all'avanguardia — a tutte le richieste di un mercato difficile. Negli ambienti manageriali dell'azienda si respira la stessa soddisfazione espressa dal sindacato; il gruppo paritetico di consultazione, si dice, è uno strumento indispensabile allo sviluppo della qualità del lavoro; l'intesa potrà magari destare qualche perplessità a livello confindustriale, ma questo tipo di partecipazione dei lavoratori al piano di risanamento è la condizione-chiave che metterà Campi in grado di affrontare positivamente la complessità dei suoi problemi.

Donne e contratti
Incontri promossi dal Pci con le lavoratrici

ROMA — Da lunedì prossimo, per un'intera settimana, le donne comuniste hanno promosso in tutta Italia incontri e iniziative sui contratti. Un manifesto che replica un profilo di donna dice: «La voce delle donne chiede: nuove opportunità di lavoro, pari opportunità fra uomini e donne, un nuovo modo di lavorare, azioni positive, orari, carriera, professionalità» e si conclude con: «Lavorare tutte, uno slogan-obiettivo. Le iniziative vanno dai numerosi incontri e dibattiti con le lavoratrici impegnate nei contratti, a conferenze-stampa di denuncia e di informazione sulle condizioni di lavoro. Luoghi di lavoro, assemblee elettive nel territorio sono le sedi del confronto».

informazioni SIP
SIP Società Italiana per l'Esercizio della Telecomunicazioni p.a.
Con sede in Torino Capitale sociale L. 3.000.000.000
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società
Assemblea degli Azionisti del 5 novembre 1986
Si rende noto che l'Assemblea degli azionisti della SIP tenutasi in Torino il 5 novembre 1986, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta, ha assunto in sede straordinaria le seguenti deliberazioni:

- di aumentare il capitale sociale, entro il 30 giugno 1987, da L. 3.000 miliardi a L. 3.360 miliardi, e quindi per L. 360 miliardi di cui:
 - L. 120 miliardi in linea gratuita, mediante emissione di n. 60 milioni di azioni del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento 1° gennaio 1986, delle quali n. 37, milioni ordinarie e n. 23 milioni di risparmio, da assegnare agli Azionisti nel rapporto di una nuova azione ordinaria o di risparmio ogni venticinque azioni possedute della stessa categoria;
 - L. 240 miliardi a pagamento, mediante emissione di 120 milioni di azioni ordinarie, del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento 1° gennaio 1987, da offrire in opzione agli Azionisti nel rapporto di due nuove azioni ordinarie vecchie (ordinarie e/o di risparmio) possedute, al prezzo unitario di L. 2.500 (e quindi con un soprapprezzo di L. 500 per azione);
- di aumentare il capitale sociale, entro il 30 giugno 1987, per un'ulteriore quota massima di L. 40 miliardi a pagamento, mediante emissione di 7,6 milioni di azioni ordinarie e di 12,4 milioni di azioni di risparmio, tutte del valore nominale di L. 2.000 ciascuna e con godimento dal 1° gennaio 1987, da riservare in offerta ai dipendenti della Società, stabilendo:
 - che le stesse siano offerte al prezzo unitario di L. 2.500 (e quindi con un soprapprezzo di L. 500 per azione);
 - che, nell'ipotesi di sottoscrizione non integrale della quota di cui al presente punto, il capitale si riterrà aumentato di un importo pari alle sottoscrizioni raccolte;
- di emettere entro il 30 giugno 1987 un prestito obbligazionario a tasso fisso e di durata sino al 31 dicembre 1992, costituito da n. 120 milioni di obbligazioni convertibili in azioni di risparmio della Società, stabilendo:
 - che le emittenti obbligazioni saranno offerte in opzione agli Azionisti della Società nel rapporto di due obbligazioni ogni venticinque azioni ordinarie e/o di risparmio possedute, escluse quelle derivanti dall'aumento di capitale di cui ai precedenti punti 1) e 2);
 - che il rapporto di conversione sarà pari ad una azione di risparmio ogni obbligazione posseduta;
 - che il prezzo di conversione delle obbligazioni, coincidente con il valore nominale delle stesse, sarà fissato dagli Organi di rappresentanza sociale in misura pari alla media aritmetica semplice - arrotondata alle centesime inferiori - dei prezzi di chiusura registrati presso la Borsa Valori di Milano per l'azione di risparmio SIP nelle dieci sedute precedenti la settimana anteriore a quella in cui sarà pubblicato sul B.U.S.A.R.L. l'avviso di opzione;
 - che il tasso di interesse sarà fissato, dagli Organi di rappresentanza sociale, tra un minimo del 6,50% ed un massimo del 7,50% del valore nominale;
 - che le richieste di conversione potranno essere presentate dal 15 maggio al 15 giugno degli anni 1991 e 1992 ed avranno effetto dal 1° luglio successivo;
- di aumentare il capitale sociale, ad esclusivo servizio del prestito di cui al precedente punto 3), per un ulteriore importo massimo di L. 240 miliardi, rappresentati da n. 120 milioni di nuove azioni di risparmio del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, dotate di godimento regolare.

Le deliberazioni sopra esposte, per quanto specificamente concerne il punto 2), sono state altresì approvate dall'Assemblea speciale dei possessori di azioni di risparmio della SIP, tenutasi in Torino il 6 novembre 1986.

La Società è in attesa dell'autorizzazione di legge da parte del Ministero del Tesoro e dell'omologazione delle deliberazioni da parte del Tribunale di Torino.

L'esecuzione dell'aumento di capitale e dell'emissione delle obbligazioni sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

Il presente avviso viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla comunicazione CONSOB n. 6/86/13922 del 3 settembre 1986.

Il Presidente
Michele Giannotta

GRUPPO IRI-STET

Gildo Campestro

L'industria perde colpi sui mercati internazionali

Meno 10% il fatturato in agosto: il ribasso del dollaro fra le cause principali

ROMA — Perché i ricavi delle vendite (fatturato) realizzati in agosto dall'industria sono al di sotto del 10,4% rispetto allo stesso mese 1985? L'Istat nel comunicare l'informazione dice che l'interpretazione è difficile. Tuttavia fornisce una serie di indicazioni univoche nel confermare che il ribasso del dollaro sta creando serie difficoltà alle esportazioni italiane.

Il calo di agosto si ripartisce, intanto, fra l'8,1% delle vendite sul mercato interno e il 17,9% di minori ricavi nelle vendite sul mercato estero. Tuttavia anche prendendo i dati per l'insieme dei primi otto mesi dell'anno — che comprende mesi nei quali il dollaro aveva una quotazione molto più alta — vediamo che se il fatturato cresce, sia pure del solo 2,2%, si deve unicamente al mercato interno: il fatturato estero risulta diminuito dello 0,2% negli otto mesi.

Prendendo la divisione merceologica dei prodotti vediamo che la riduzione si concentra sui «beni intermedi», che sono prodotti destinati ad altre industrie, più degli altri esposti alle variazioni del mercato internazionale. Guardando invece ai settori produttivi troviamo che quello petrolifero vede ridursi il suo fatturato del 19,3% — qui il ribasso del dollaro si combina con la discesa dei prezzi — mentre vedono ridursi il fatturato le industrie chimiche (meno 3,2%), delle pelli e del cuoio (meno 2,8%) cioè settori merceologici estremamente sensibili alle vicende dell'area del dollaro.

La bassa quotazione del dollaro fa bene alla bilancia di pagamenti in quanto consente all'Italia di acquistare petrolio, carbone e altre merci strategiche a basso prezzo. I costi dell'industria diminuiscono e, in conseguenza, dovrebbero diminuire anche i prezzi. In sostanza: il fatturato dell'industria avrebbe potuto ridursi anche di più. Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha osservato che alcune industrie non trasferiscono sui prezzi i minori costi, alzano i profitti con la conseguenza che danneggiano proprio quel mercato interno da cui oggi dipende interamente il livello della produzione industriale.

L'indice degli ordinativi all'industria, rileva l'Istat, registra un aumento del 28,3% per la domanda interna e una diminuzione del 10,3% di quella estera in agosto. Soltanto una congrua riduzione dei prezzi, laddove ce ne sono i margini, insieme alla più decisa manovra della spesa pubblica verso investimenti qualificati, può sostenere oggi la produzione industriale. Quanto ai mercati esteri è facile prevedere che la concorrenza sarà accresciuta per i prossimi mesi col pieno dispiegarsi della svalutazione del dollaro. E la risposta non può essere solo quella di affilare le armi della concorrenza. Occorre anche per allargare i mercati nei paesi dell'area del dollaro, innovando gli strumenti della cooperazione.

17mila miliardi, sfonderà ogni tetto il deficit agroalimentare italiano

Brutte notizie dalla riunione della Società degli economisti in corso a Roma - Sul banco degli imputati le politiche agricole di questi anni - Stefanini: «Mancano i piani di settore»

ROMA — Per il momento non si vedono grandi effetti del nuovo piano agricolo: la denuncia è stata fatta nel corso dell'annuale riunione scientifica della Società italiana degli economisti in corso a Roma. Se non pessimismo, tra gli specialisti c'è un certo scetticismo sulle effettive possibilità che il piano Fandoli con in legge plurennale di accompagnamento siano effettivamente in grado di imprimere la necessaria svolta di modernità e di sviluppo nel martoriato panorama agricolo italiano. Uno dei dati più clamorosi delle difficoltà e delle incongruenze è offerto dai conti della bilancia agricola-alimentare: 17mila miliardi di passivo previsti per il 1986, non meno di un quarto, cioè, del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria alimentare messe insieme.

Dati di debolezza strutturale del sistema economico italiano, anche effetti di scelte politiche, in primo luogo della politica agricola comunitaria (Pac). «Il commercio italiano nel settore con la Comunità è andato molto male, sicuramente molto peggio di quello con il resto del mondo», ha denunciato una relazione di Fabrizio De Filippis e Marina Mastrototano. L'Italia è stata penalizzata «in misura doppia»: come importatore netto, e perché la Pac privilegia le produzioni cosiddette continentali (cereali, latte, carne) a scapito di quelle mediterranee.

«Il problema dello squilibrio della bilancia agroalimentare — ha spiegato l'economista Guido Fabiani — è rimasto affidato solo a politiche settorialistiche più o meno finalizzate ad incrementare i prodotti. Ciò ha significato tener fuori questo problema da un articolato disegno di politica economica. Ad aggravare le cose è venuta, dopo gli anni sessanta, una crescente, forte spinta dei consumi nazionali di generi alimentari; date le produzioni eccedentarie altrui. Secco, il giudizio degli economisti sulle politiche che hanno portato a tali risultati, legge Quadrifoglio in primo luogo. «Per attenuare questo effetto negativo — ha sostenuto Fabiani — bisogna porsi orizzonti temporali non di breve periodo ed impostare una politica ben più articolata, territorialmente equilibrata e complementare a quella di puro sostegno ai prezzi. Questa politica è manca-

ta. Anzi, di fatto si sono delegati alla Cee i destini dell'agricoltura italiana. Basti pensare che tra il 1976 ed il 1984, dalla Comunità sono arrivati in Italia 27mila miliardi di lire, a fronte degli stanziamenti italiani per 8.000 miliardi. Uno squilibrio che non si riscontra negli altri paesi dove «ha agito una politica nazionale di ben altro spessore e più coordinata».

Tutto nero nelle campagne italiane? Niente affatto. Anzi, negli ultimi anni sono emersi «importanti fenomeni di riorganizzazione interna che hanno ridotto di molto gli aspetti di arretratezza». Basti ricordare che gli investimenti per unità di lavoro e di superficie tra il '70 e l'82 sono aumentati rispettivamente del 4,4% e 2,5% all'anno, mentre la produttività del lavoro e della terra ha registrato tassi medi del 5,2% e del 3%. Tuttavia, è in presenza di modernizzazione «incompiuta». «Ciò che manca ancora — ha sottolineato Fabiani — è una politica che sappia valorizzare ed organizzare queste potenzialità uscendo dall'attuale politica di manovra ad mercato (sostegno dei prezzi) e compensazione assistenzialista-redistributiva».

Ma non si pensi che i problemi dell'agricoltura siano un qualcosa di settoriale. Gillo Campesato

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 344,59 con una variazione in ribasso dello 0,18 per cento.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 770,18 con una variazione negativa dello 0,12 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,510 per cento (9,506 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%, Titolo, Chius., Var.%. Lists various stocks like Alimentari Agricole, Banca, Assicurative, etc.

Fondi

Table with columns: Fondo, Val., Prec. Lists various funds like Capital Italia, Fondo Tre, etc.

De Benedetti entra nella moda francese

Un accordo gli garantisce il 25 per cento della Yves Saint Laurent - L'azienda ha realizzato nell'85 un utile di 12 miliardi

La scelta dopo il tentativo di acquistare aziende editoriali - In futuro, punterebbe anche sulla Dior e la Givenchy

«Nostro servizio PARIGI — Carlo De Benedetti e la sua «holding» entrano in gran pompa nel mondo dell'alta moda internazionale e degli articoli di lusso, allargando così la vastissima gamma di interessi di benedettiani che vanno dall'informatica all'industria automobilistica, dall'agroalimentare all'elettronica e soprattutto diversificando il portafoglio di attività in Francia della Cerus (Compagnie europee riunite).

«per appoggiare il suo sviluppo internazionale. In particolare negli Stati Uniti, e per assicurare a lunga scadenza la perennità di questa prestigiosa società francese».

«Il nome di Yves Saint-Laurent è fin troppo noto perché vi sia bisogno qui di spiegare la qualità dell'operazione realizzata da De Benedetti, che entra nel mondo del prodotto di lusso dalla porta principale. E già si mormorava ieri su un eventuale allargamento della Saint-Laurent a Givenchy, che si troverebbe in difficoltà economiche, a Dior, che potrebbe cedere una parte delle proprie azioni per «rimettersi in salute» e sul recupero del Profumi Saint-Laurent che fanno parte del gruppo Charles de Ritz.



Carlo De Benedetti

Augusto Pancaldi

Giornata mondiale del risparmio 1986. Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani. Cassa di Risparmio della Spezia.

Bisider: linea dura di Lucchini. Al cavalier Lucchini tutto si può rimproverare, ma non l'incoerenza. Dopo il rovinoso tentativo di imporre all'opinione pubblica la sua verità sulla Bisider, Lucchini procede impetitoso sulla linea dura.

Brevi. Contingenza: +2,9%. ROMA — È aumentato del 2,90% l'indice del costo della vita utilizzato per il calcolo dell'indennità di contingenza. Di conseguenza in busta paga vi sarà un aumento di 17,278 lire da aggiungere all'importo mensile — uguale per tutti — di 595,716 lire che costituisce lo sczekov del nuovo sistema di contingenza, cui va aggiunta la rivalutazione pari al 25% della quota di retribuzione mensile eccedente tale somma. Lo ha annunciato l'Istat.

Fondi esteri

Table with columns: FONDO, Val., Prec. Lists various foreign funds like Capital Italia, Fondo Tre, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%. Lists various government bonds like BTN-10787 12%, etc.

Commercio

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%. Lists various commercial items like Banca, Assicurative, etc.

Comunicazioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%. Lists various communication items like Alfa Romeo, etc.

Comit

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%. Lists various Comit items like Alfa Romeo, etc.

La Deutsche Bank vuole la Bai?

LONDRA — Anche la Deutsche Bank sarebbe interessata all'acquisto della Banca d'America e d'Italia. Lo scrive il «Wall Street Journal».

Conferenza nazionale Inac

ROMA — Sono in corso a Roma i lavori della sesta conferenza nazionale Inac, istituito di patronato della Confcoltivatori che assiste e tutela i produttori agricoli sotto il profilo degli infornuti e delle malattie professionali.

Opcc: vendite - 10%

VIENNA — Lo scorso anno i paesi aderenti all'Opcc hanno visto ridotte le loro vendite di cereali del 10%. Le esportazioni del cereale sono scese da 11,98 milioni di tonnellate del 1984 a 10,80 milioni di tonnellate del 1985, con una flessione del 9,8%. Nello stesso periodo la fetta di mercato dei paesi dell'Opcc è diminuita del 55,9% al 51,1%.

Gemina si tiene la Rizzoli

MILANO — La Gemina ha smentito di aver intenzione di ridurre la propria quota azionaria (62,05%) nel gruppo Rizzoli-Corriere della sera.

Oro e monete

Table with columns: Oro fno (per gr), Argento (per kg), etc.

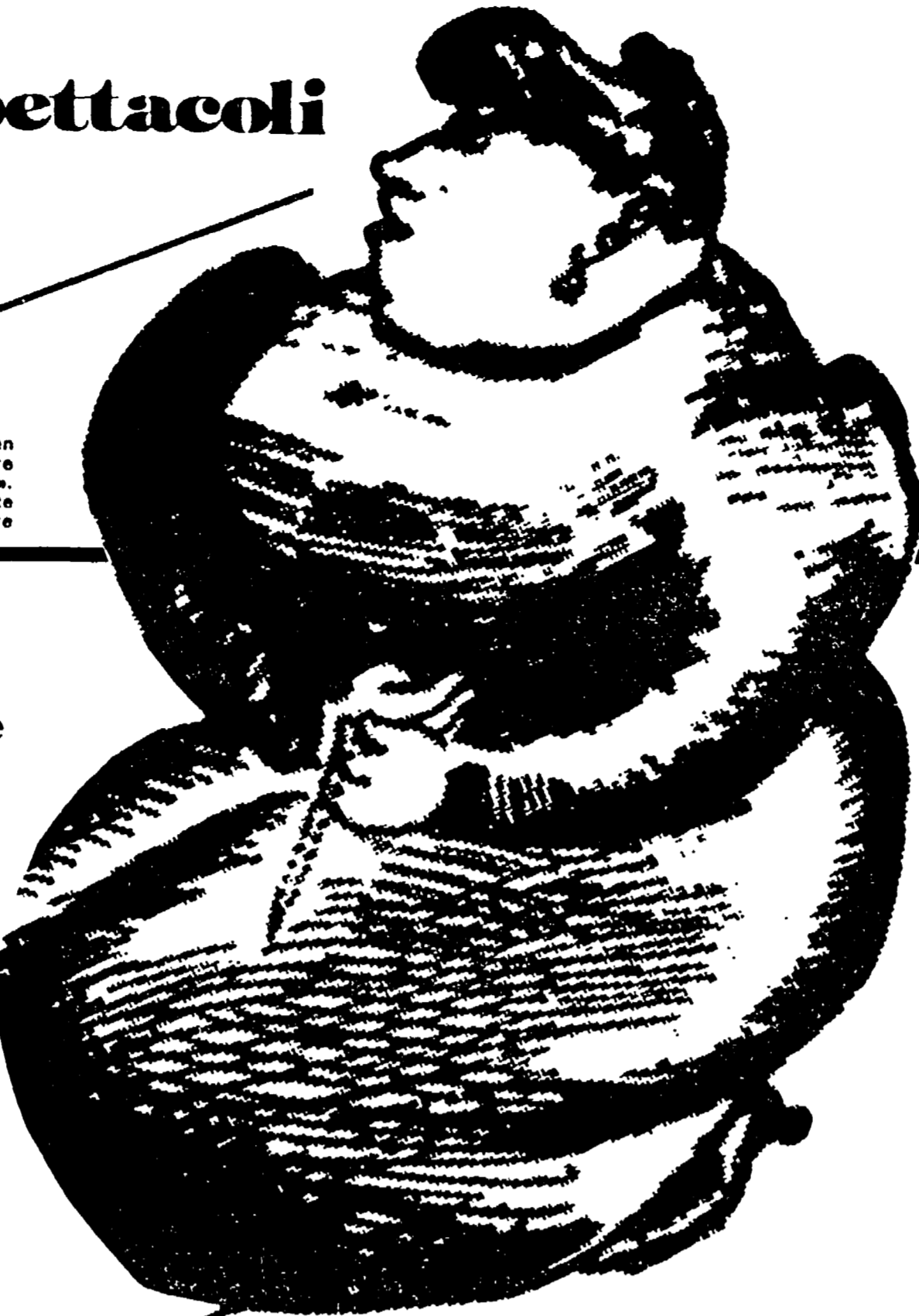
I cambi

Table with columns: Medio ufficiale dei cambi Uce, Dollaro USA, etc.

Spettacoli

Cultura

Uno schizzo di Julien Green per illustrare il suo romanzo «Leviatano». In basso, una recente immagine dello scrittore



Incontro milanese con Julien Green, ottantaseienne scrittore, autore del famoso romanzo «Leviatano»
«Non sono io a scrivere: uno straniero guida sempre la mia mano. Ora lavoro a una nuova opera: scrivo una pagina al giorno»

MILANO — A Milano, Julien Green è capitato diverse volte. Nel 1917, diciassettenne, americano nato a Parigi, sbarca e si precipita a sentire una Carmen Ma Carmen ma il raffreddore e così si ritrova solo, quella notte, in un hotel. La camera è triste, i mobili grandi e cupi. Spegne la lampadina, «cede all'istinto», commette peccato e si arrende alle tenebre. Il giorno seguente, vaga all'alba, nelle strade deserte, alla ricerca degli uffici della propria sezione e, giovane barelliere, parte per il fronte.

Visiterà la città, nel 1948, in piena estate. Un sole abbagliante sulla piazza, un'ombra in galera. «Quella notte prigioniera sotto le volte ha un che di prodigioso», scrive nel Diario. Il castello Strozco è invece chiuso. Dalla grata si scorge una sedia con un cuscino rosso. La sedia del custode.

Il libertino e il dubbio

pubblici. Palano grida orribili o vociferazioni. Ma, questa volta, sono le foche del giardino zoologico che reclamano il pasto.

Un viaggiatore timido, solitario, incline ad attendere alle funzioni religiose, torna ora a Milano, dove il suo romanzo *Leviatano* è stato appena ristampato da Longanesi, in una traduzione di Vittorio Sereni (L. 22.000, pp. 270). *Leviatano*, il mostro marino e satanico, scelto per designare la mostruosa nota della provincia francese che distilla il crimine nella passione e nella miseria. *Leviatano*, un anacronismo del brivido, che rinvia ad un altro anacronismo, scelto per designare gli anni 20, in un'età di qualunquists. Una stazione, una trattoria, le ville dei borghesi, gli argenti di un fiume. E la trama? Un professore che vive di lezioni private, Guérét, signora prostituta, Angèle, la vedova cieca, e finisce per espellere. Ad afferrare la coda del Leviatano, per risalirne al cervello, ce lo permette lo

stesso Green concedendoci un'intervista. È un quieto signore, arrendevole alla curiosità, ancora deliziato dai propri ricordi. Nato nel 1900, da genitori americani stabiliti a Parigi, parla del proprio romanzo apparso nel 1929, con delicatezza, volendo le pagine della memoria.

«Ho trovato il titolo nel libro di Giobbe dove è simbolo di tutto quello che è cattivo. E forse un'idea fumosa... bizzarra, ma *Leviatano* è il male e la violenza. Per capire meglio bisogna che parli del modo in cui sono stato educato. Ero un ragazzo a posto ma che non smetteva di porsi degli interrogativi. C'erano molte cose che mi preoccupavano. Ero stato educato semplicemente, io il più giovane di otto fratelli. Alcune infelici speculazioni di mio padre ci avevano portato in una condizione di necessità, ma eravamo molto felici. Mia madre era protestante e noi eravamo gente originaria di uno Stato del Sud degli Stati Uniti, considerati quasi come ribelli, tutti molto uniti e talli da costituire un piccolo nucleo chiuso. Ed io vi-



vevo in Francia, in una sorta d'isolamento. Al liceo Jean-soude-Sally ero un ragazzo solo...»

Julien Green non ha dimenticato il marchio d'origine che si confonde con i primi ricordi. «Una volta con una bellissima immagine della madre, e con la scoperta della propria singolarità culturale. Ma tra la Francia e la Georgia dei suoi avi, nell'affrontare e stanare il mostro, il male, egli sceglierà la provincia francese dove cresce quel Leviatano dai molti volti e dai tanti ruoli: il professore e la prostituta, il borghese libertino e la gente di una trattoria. Ma perché la provincia, una provincia così tipica di quegli anni? Da dove è nata l'idea?»

«Non so... Me lo ha chiesto Klaus Mann, il figlio di Thomas Mann; e lo ha scritto ne *La svolta*. Parlava con un accento tedesco, in un francese difficile da comprendere. A un certo momento mi ha posto questa domanda: «Come scrive i suoi libri?». E io gli ho rispo-

sto: «Non sono io che scrivo i miei romanzi! Qualcuno dirige la mia mano. Uno straniero, da dove vengono i miei libri? Non lo so. È come se, all'origine, ci fosse stato qualcuno che protestava contro un mondo che non capiva. Anche se di politica ci capisco poco...»

Eppure, nel diario che da sessant'anni pubblica, con regolarità, lei parla di politica?

«Uno scrittore francese ha cercato nel mio diario tutti i riferimenti alla politica, e ne ha trovati molti. Io rispondo sempre che la politica è un romanzo di cui ho perso il filo... salvo un caso, dopo la bomba di Hiroshima, quando ho preso la penna ed ho scritto un articolo...»

Da sessant'anni lei pubblica il suo diario. Romanzi e ricordi personali sono per lei un medesimo ordine di scrittura? «Assolutamente no. Il diario si scrive da solo. Un foglio al giorno. Tale è la misura, il metronomo, cui obbedisce Green nel fissare le pagine del proprio futuro

I vincitori del premio Guggenheim

MILANO — Oggi, alle ore 11.30 al palazzo Venier dei Leoni di Venezia la premiazione. L'altro ieri alla Terrazza Martini di Milano la proclamazione dei vincitori del Premio Peggy Guggenheim per la pittura: David Budd (USA) e Ruggero Savino (Italia). Ad annunciare erano sponsor e cosponsor dell'iniziativa: Leonardo Mondadori in persona e Thomas Messar per la Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York. Dei due artisti, invece, l'unico presente era Ruggero Savino. Assediato dai flash dei fotografi e da

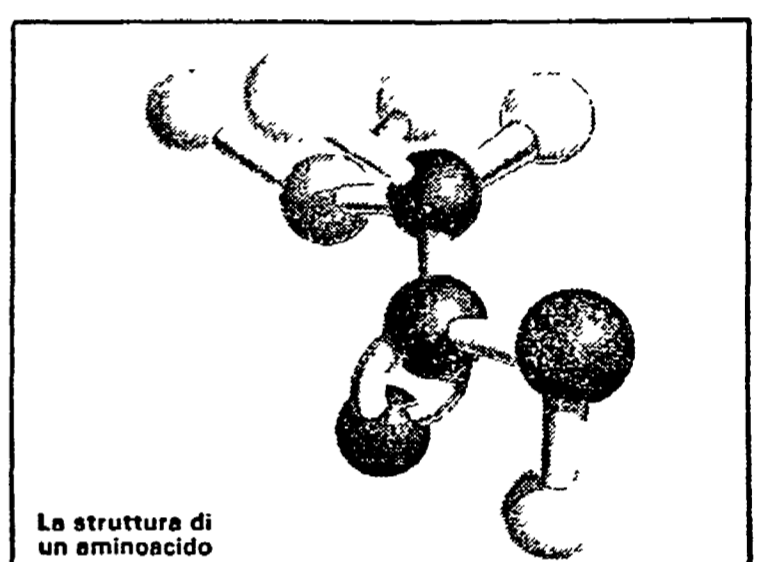
gli elogi di Giuseppe Santomaso presidente della giuria italiana, il pittore era un po' perso e tanto timoroso di mettersi in mostra. A chi gli chiedeva quale il 26 febbraio di quest'anno si è rotto l'osso del collo e gli hanno fatto indossare un corpetto Haley. Non poteva lavorare su una superficie maggiore di 21 per 25 centimetri e così ha deciso di completare un quadro al giorno fino al momento della sua liberazione. Proprio alcuni di questi quadri gli hanno valso il premio Guggenheim. E saranno queste ad essere esposte insieme ai lavori di Savino, ad un'opera di Giuseppe Santomaso ed una di Itay Lichtenstein a Venezia all'interno della Collezione Peggy Guggenheim.

anni. E per David Budd santomaso della giuria italiana, il pittore era un po' perso e tanto timoroso di mettersi in mostra. A chi gli chiedeva quale il 26 febbraio di quest'anno si è rotto l'osso del collo e gli hanno fatto indossare un corpetto Haley. Non poteva lavorare su una superficie maggiore di 21 per 25 centimetri e così ha deciso di completare un quadro al giorno fino al momento della sua liberazione. Proprio alcuni di questi quadri gli hanno valso il premio Guggenheim. E saranno queste ad essere esposte insieme ai lavori di Savino, ad un'opera di Giuseppe Santomaso ed una di Itay Lichtenstein a Venezia all'interno della Collezione Peggy Guggenheim.

Luca Caloi

Alfonso M. Liquori propone una alleanza tra biologi e umanisti

I «geni» della filosofia



La struttura di un aminoacido

Nostro servizio

NAPOLI — «Se nei prossimi anni l'umanità non giungerà ad autodistruggersi, assisteremo a trasformazioni radicali nella vita dell'uomo, grazie alla biologia». L'ha affermato pochi giorni fa non un grande biologo, bensì un premio Nobel per la fisica, il professor Emilio Segrè. Dopo la rivoluzione informatica, è la biologia, con le sue nuove possibilità di manipolare la vita, che lascia intravedere la prossima rivoluzione nella nostra vita quotidiana. Ed è in particolare la biologia molecolare che vengono le grandi promesse: dalla soluzione dell'enigma-cervello alla completa decifrazione del sistema immunitario, alla comprensione a livello molecolare delle trasformazioni cellulari. La rivoluzione biologica è iniziata solo 33 anni fa con la decifrazione della struttura del Dna da parte di Watson e Crick, la sua seconda fase è attualmente in corso ed è cominciata con l'impennata della biologia molecolare a metà degli anni sessanta; ora ci possiamo aspettare un grande «fall-out» in tre campi: biotecnologie, neurologia, oncologia (come dire: problemi dell'alimentazione, cura delle malattie del sistema nervoso e del cancro, e mille altre meraviglie ancora).

È quanto è emerso al meeting internazionale «Crystals, Genes and evolution» svoltosi in questi giorni a Napoli, a cura dell'Università di Napoli e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e che ha inteso onorare, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, una grande figura della nostra scienza: Alfonso Maria Liquori. Studiosi, ricercatori, colleghi e allievi di Liquori, con alla testa un suo grande maestro, il premio Nobel Max Perutz, uno dei padri della biologia molecolare, hanno appassionatamente dibattuto le possibilità (e anche i pericoli) dell'esplosione della biologia.

Napoleitano, professore di fisica chimica oltre che nella città natale, a Bari, a Roma (dove lavora attualmente all'Università di Tor Vergata), al College de France, Liquori ha svolto la sua attività di ricercatore a New York, Cambridge e Leiden (dove è avvenuto il secondo incontro con la Scuola di Bruxelles di Prigogine). Le sue scoperte hanno influenzato profondamente la chimica-fisica e la biologia molecolare. Liquori è stato capace di creare una scuola senza precedenti nel nostro paese e di accoppiare all'impegno scientifico un altrettanto rigoroso impegno civile.

Egli stesso ha fatto il punto sul boom della biologia, con l'occhio rivolto ai contributi delle più svariate discipline: «Oggi — ha osservato — nuove frontiere della conoscenza vengono aperte dallo sviluppo esponenziale dell'astrofisica e dell'astrochimica, due scienze che gettano nuova luce sullo sviluppo delle molecole presenti nei gas interstellari e sull'origine, terrestre o extraterrestre, della vita, come pure dallo sviluppo dell'archeologia, con le recenti scoperte di organismi capaci di moltiplicarsi in condizioni termodinamiche estreme, per esempio nei pressi di vulcani sottomarini. Ma la prospettiva della penetrazione dei misteri dei sistemi viventi presenta anche risvolti inquietanti: Liquori sta preparando infatti con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del cui Comitato scientifico è membro, un incontro internazionale di scienziati di tutte le discipline sul tema: «Le responsabilità etiche e civili della scienza».

Nelle sale gemmitissime di Palazzo Serra di Cassano è risuonato anche un nuovo verbo: quello della *biologia teorica*. Non si tratta di una alternativa alla biologia sperimentale, né di una nuova «specialità», bensì di un terreno d'incontro interdisciplinare.

Una esigenza nuova, che non trova piena rispondenza negli istituti di ricerca settoriali di oggi. Liquori è stato fra i primi ad avvertire l'importanza di nuovi centri di scambio delle esperienze settoriali più avanzate, di centri in cui possano nascere quelle sintesi di cui oggi c'è bisogno per nuovi, decisivi, passi in avanti. La sua tenace e il grande credito internazionale di cui gode gli hanno infine consentito di realizzare questo suo vecchio sogno: a Napoli ha annunciato la nascita dell'International Center for Theoretical Biology con sede a Venezia, città dove ha incontrato l'appoggio della locale commissione dell'Unesco e della Fondazione Cini (l'ubicazione è dettata, fra l'altro, dalla vicinanza dei centri internazionali di fisica e di ingegneria genetica di Trieste, ma il nuovo centro — ha spiegato Liquori — avrà anche propaggini a Roma, Firenze e Napoli città dove attività di ricerca in stretta collaborazione con gli Studi Filosofici per gli aspetti epistemologici delle nuove ricerche).

L'IcTB risponderà all'esigenza di promuovere in tempi rapidi di ricerche di frontiera con caratteri interdisciplinari e a questo scopo non si varrà di un apparato pletrico, bensì di una intensa circolazione di studiosi di vari paesi, ciascuno con brevi permanenze di ricerca e di scambio di esperienze. Insomma: uno staff superqualificato, ma limitato nel numero, che svolge le funzioni centrali, e un ampio avvicendamento di scienziati di varie nazionalità che trascorrono periodi limitati, distaccati temporaneamente da università e istituti di ricerca. Un grande crogiuolo di esperienze d'avanguardia da cui si spera possa scocciare la scintilla di nuove, decisive sintesi scientifiche. Primi campi d'indagine: l'evoluzione pre-biotica (cioè le origini chimiche della vita), modelli matematici delle reti neurali, equilibrio di macro e microsistemi biologici, teoria dei sistemi ecologici.

Antonio Gargano



Lo sconvolgente diario di un parroco dal Brasile della fame

Cristo s'è fermato nel Nordeste

Un prete italiano quarantenne diventa parroco a Açailândia nel Maranhão, uno Stato del Brasile a nord-est, sotto la linea dell'Equatore, nei mesi di pioggia e sei mesi di siccità all'anno. È il gennaio dell'83. Questo parroco, Fausto Marinetti, scrive a un amico una sorta di diario sulle condizioni d'esistenza dei suoi parrocchiani che, troppo spesso digiuni tra i crampi della fame, sognano come conquista suprema un piatto di riso e fagioli quotidiani.

Sono gli «empobrecidos» (la traduzione italiana «impoveriti») non rende la drammaticità del termine brasiliano. Il libro di Marinetti *L'olocausto degli empobrecidos*, edito da Morcelliana, che inizia come «uno sfogo per non soffocare dal dolore», si svolge in un rovello teologico sul senso della religione cristiana confrontata a creature umane che vivono intorpidite dall'inedia, dall'ignoranza e dai soprusi subiti. Marinetti s'interroga sulle ragioni profonde della povertà di Cristo in una cultura di zone miserabili piene d'una fede in Dio che lo sconvolge. A poco a poco, attraverso abissali oscillazioni dell'animo dall'amore alla ripugnanza, da un sentimento d'impotenza alla rivolta, la riflessione, che a strappi accompagna il racconto di tante vicende dolorose — ritratti molto belli, rapidi, stringenti —, si compone in una requisitoria contro le società occidentali e contro l'exportazione d'un modello cristiano alleno.

Gli empobrecidos dicono: «Non abbiamo niente, abbiamo solo Dio». A chi chiede a uno di loro come sta, risponde: «Sono vivo», lo sguardo stupito. Il parroco deve dare il vitello a bambini ed escano vermi dalla bocca, dalle orecchie. Esseri che vivono in topale di paglia, per terra, tra cani e galline. Fare la ca-

Ahi se i capi di stato e delle religioni provassero la fame almeno una volta nella vita! All'arrivo ho saputo quanti chilometri avevamo percorso: 45. E tutto quel territorio di un solo proprietario.

Basta con l'elemosina che mantiene i denutriti in uno stato di dipendenza. Marinetti si chiede perché non s'uniscono e non si ribellano. Lui al posto loro... Appunto. Non riesce a identificarsi, non può. Lui fa parte della cultura degli oppressori, di coloro che stanno bene sulla pelle di questi condannati della terra». Di questi sottomonini in campi di concentramento a vita. Sempre impauriti. Da uno sfrattato, cui il parroco suggeriva d'affidare la sua causa a un avvocato, s'è sentito domandare con voce atterrita: «Ma farò del male al mio padrone?». Pronti al potenti e divisi tra loro, s'accollano per un niente, perché il misero ragiona con la pancia, non con

la testa. E chi avrebbe il coraggio di fargliene una colpa?». «Cosa si può pretendere da superstiti su una zattera alla deriva della miseria?». Dovrei citare tutto il libro. Il parroco insiste che non riesce a identificarsi: «Lo vivo come una condanna: lo sono diverso da loro. Perché? Perché io vengo dalla razza dei carnefici. E i carnefici non potranno mai pretendere di essere come le vittime. L'uomo nasce e cresce in un sistema. Lo voglia o non lo voglia. E ci si è tanto abituato, è stato tanto condizionato da non riuscire neppure a immaginare che sia possibile un altro tipo di vita. Stiamo creando una civiltà di «non uomini», di alienati. Più su, aveva detto che la cultura occidentale rischia di fare dell'uomo «un essere antisociale».

Però s'immedesima. Non predica. Ascolta. Guida un corteo di protesta e viene tacciato d'essere un comuni-

Luca d'Eramo

Spettacoli Cultura

Maurizio Nichetti, protagonista di «Pista» a lato, Carmen Russo e Guido Angeli



E Nichetti ci prova coi nonnetti

Diciamolo: Raiuno pensa molto ai ragazzi e così facendosi cattura l'interesse anche dei loro nonni. Almeno con *Pista*, il programma pomeridiano del venerdì che comincia alle 15.30 e finisce alle 18.30. *Pista* parte dopo *Discoring* e dà la palla a Raiuno, un altro programma diversamente giocoso.

Privato, rispetto alla precedente annata, del filmone di apertura, (infatti il film dissegnato ha guadagnato nel frattempo la prima serata dello stesso venerdì), *Pista* è diventato ancor più diretto, coi suoi giochi e numeri spettacolari intervallati dalle imprese di Pippo, Pluto e Topolino. Tre ore di diretta nelle quali entra un po' di tutto. Rimanere la gara due famiglie (cinque partecipanti per nucleo familiare, tra genitori, nonni e figli) e rimane la possibilità di vincere un po' dell'oro di Paperon de' Paperoni (ogni gettone vale circa 300.000 lire).

A guidare il tutto, col suo dolce mestiere, c'è Maurizio Nichetti, l'attore più maturo del nostro cinema e insieme il regista più loquace, quando vuole spiegare i suoi film. Nichetti fa *Pista* per il secondo anno, proprio lui che si è vantato sempre di non voler ripetere le sue esperienze. Si vede che crede. Intanto però fa molte altre cose e pensa molto al cinema, per il quale dice di avere cassette piene di idee che gli auguriamo di poter realizzare.

Nei suoi programmi non assiste, nella vita e nella conduzione televisiva (che alla vita somiglia tanto), Nichetti è un attivistà della Madonna, come dicono a Milano, sede della quale il programma va in onda quest'anno. Ex grafico, architetto e mimo, Nichetti sembra avere una comunicativa tutta particolare coi bambini, pur senza banneggiare affatto, come fanno talvolta, le rivelazioni selvagge.

Maria Novella Oppo

Televisione Parte stasera su Retequattro il nuovo varietà berlusconiano con la coppia Carmen Russo-Paolo Villaggio. Intanto su Raidue comincia la seconda serie di «Pista!»

Il venerdì del Villaggio

Fantastico o tragico che sia, è il venerdì di Paolo Villaggio. E di Carmen Russo, che passa da voluminosa ballerina a conduttrice piena di attributi. Attorno a loro una banda nutrita ed eterogenea, della quale fanno parte: i gatti di vicolo Miracoli, Guido Angeli, Carlo Pistorino, Gianni Ciardo, Gino Rivlecco, Carla Boni, Giorgio Consolini, Joe Sentieri, Achille Togliani, Nunzio Filogamo, i Trettore e (ultimo, in qualità di ospite d'onore) Leopoldo Mastelloni. Alcuni di questi nomi vi avranno fatto fare un piccolo sussulto di memoria (a chi ce l'ha), altri sono gli abituali, contrattuali frequentatori delle antenne berlusconiane. Infatti stiamo parlando del nuovo varietà di Rete 4, da oggi e per 13 venerdì sui piccoli schermi.

Un varietà nuovo con tante vecchie facce: è questa la novità. Lo sostiene Villaggio che, fedele ai suoi stile fantoziologico catastrofico, ha

detto di aver visto la prima puntata e di temere addirittura per la vita del produttore. Villaggio ha fiducia che Berlusconi, il quale fa le trasmissioni soprattutto per amore dell'arte, intervenga in tempo. Intanto lamentano parte i gatti di vicolo Miracoli, Guido Angeli, Carlo Pistorino, Gianni Ciardo, Gino Rivlecco, Carla Boni, Giorgio Consolini, Joe Sentieri, Achille Togliani, Nunzio Filogamo, i Trettore e (ultimo, in qualità di ospite d'onore) Leopoldo Mastelloni. Alcuni di questi nomi vi avranno fatto fare un piccolo sussulto di memoria (a chi ce l'ha), altri sono gli abituali, contrattuali frequentatori delle antenne berlusconiane. Infatti stiamo parlando del nuovo varietà di Rete 4, da oggi e per 13 venerdì sui piccoli schermi.

Un varietà nuovo con tante vecchie facce: è questa la novità. Lo sostiene Villaggio che, fedele ai suoi stile fantoziologico catastrofico, ha

fa. Un alibi perfetto per un delitto di intelligenza. Correndo («per avidità») da un set all'altro, mentre è appena uscita la sua Scuola di ladri (ma se ne scusa dicendo: «Non sono neanche andato a vederlo»), sta girando il film di Natale, un Superfantozzi dalla creazione ai giorni nostri, ovvero la storia del mondo attraverso lo iellato ragioniere. Si comincia che Dio fa Fantozzi e subito lo butta via. A seguire altre calamità. Insomma, mostruosamente intelligente come è, Villaggio non lascia che altri parli male di lui: fa tutto da sé.

Eccolo perciò nel demenziale teatro televisivo del venerdì tra i suoi vecchi, sostenuto da due autori come Forzoli e Vainio, che da vent'anni lavorano insieme e promettono che, comunque vada, questo non sarà il loro ultimo spettacolo. Di carne al fuoco ne hanno messa parecchia. Per esempio, c'è il singolare conflitto di tutte le tifoserie calcistiche nazionali in una rubrica che si intitola *Professione supporter*. C'è *Manoval*, versione partenopea di *Capital* (edita dal Trettore) e ci sono gli scopi giornalistici del Gatti. Rubrica delle lettere condotta da Mastelloni nelle vesti di *Lady Pizzola* e Carmen Russo come *Lina Sotis del Malton*. Un po' di tutto. I vecchi allora che ci stanno a fare? Niente paura: non canteranno le canzoni del passato. Anzi l'idea di Villaggio è stata quella di farli esibire nella più attuale hit-parade. A presentarli naturalmente c'è Nunzio Filogamo.

E Paolo Villaggio che ruolo avrà? Paolo Villaggio sarà tragicamente se stesso, con le sue velocità puntualmente sconfitte, la sua consueta bravura messa al servizio di una battaglia dell'audience che sotteraneamente è già ripartita dopo la tregua delle rivelazioni selvagge.

Videoguida

Raitre, ore 20,30
Serata futurista con Gigi Proietti



Una serata futurista: quelle di Marinetti non sarebbero state forse uguali alle consuete «serate» della nostra tv? Raitre, riprendendo la serie di «Teatro-storia» (tra inchiesta e ricostruzione sceneggiata) propone questa sera alle 20.30 *Uccidiamo il chiaro di luna*, ovvero una serata che l'autore — Riccardo Tortora — immagina come quelle ideate da Filippo Tommaso Marinetti. Una serata interpretata da Gigi Proietti e Ivana Monti. Proietti, infatti, interpreterà i celeberrimi monologhi di Petrolini, tra pezzi teatrali e brani di film, canzoni d'epoca e soprattutto manifesti presentati da Ivana Monti. Il futurismo è stato il primo movimento ad occuparsi di elementi come la vita urbana o la pubblicità, che fino ad allora non erano considerati come momenti di cultura: è proprio questo l'aspetto del futurismo che più interessa oggi e che muove in tv questo programma di Raitre. Le «serate a soggetto» — secondo Tortora — sono lo sviluppo più recente, in una situazione in cui le tensioni originarie sono ormai cadute, di ciò che volevano essere le serate futuriste: dal coinvolgimento del pubblico attraverso sollecitazioni diverse, alla sovrapposizione di linguaggi diversi. La provocazione ha lasciato il posto ormai a più raffinate forme di spettacolarità, dove le serate futuriste prevedevano risse le serate a soggetto propongono un confronto di posizioni critiche, ma i punti in comune sarebbero ancora molti... Chi vuole seguirli — dice Ivana Monti — deve farlo col sorriso sulle labbra: il nostro è un collage sul futurismo, fatto di appunti, ricordi, emozioni ed annotazioni, raccolti qua e là nella vaste pubblicistica del movimento.

Canale 5: vocazione d'attore

Che cos'è la «vocazione», per uno scrittore, per un attore, per un insegnante? Una rinuncia, un piacere? Michele Placido e Pippo Franco, Dacia Maraini, Antonio Fazio, Fiamma Izzo, protagonisti del *Maurizio Costanzo show* su Canale 5 alle 22.30, cercheranno di rispondere a questo e ad altre domande: amore, abborraggio, riso e pianto. Fazio propone di amare Topolino, proprio quello di Walt Disney, che ormai ha fatto parte della vita di noi e che ha dato di tutti i colori dai critici e dai sociologi. Dacia Maraini consiglia da parte sua di ridere almeno dieci minuti al giorno, Michele Placido fa il dongiovanni e Pippo Franco si sente bellissimo. Dietro il sipario ancora la Maraini, che con un libro, il suo ultimo libro, «Il bambino Alberto», sull'infanzia di Moravia.

Raidue: Tarzan e telefoni bianchi

Un'altra varietà, su Raidue alle 20.30: ancora appuntamento con Daniele Formica, che urla e volaggia alla Tarzan, mentre Sergio Rubini divaga (fuori tema) sull'approvvigionamento idrico del nostro paese. All'insegna dei telefoni bianchi si muove Agostina Belli, ospite «diva» della puntata, mentre vengono alla ribalta Acciuga, Baccello e Barba, i tre ragazzi dello «specchio» che hanno riscosso simpatia proprio grazie al refrain della loro canzone.

Raiuno: Paul Young a Discoring

Paul Young, con «Between two Fires» (il suo terzo disco) è il super ospite questo pomeriggio di Anna Pettinelli, Mauro Micheloni e Sergio Mancinelli, nella puntata di *Discoring* in onda su Raiuno alle 14.15.

Canale 5: le bambole chiudono

Ultima puntata (su Canale 5 alle 21.30) della *Valle delle bambole* sceneggiato tratto dal romanzo di Jacqueline Susann. Le situazioni — sempre più complesse — si scioglieranno: Neely, dopo i giorni della droga e dell'alcol, riuscirà finalmente a disintossicarsi, e si risveglierà la memoria di Natalie, incontra una bambina tanto simile alla figliola caduta accidentalmente, anni prima, dalle scale. Campeggia, nel film, l'imponente figura di Shelley Winters. **CONTRABBANDO SULL MEDITERRANEO** (Raidue, ore 23.40) Richard Thorpe era un buon regista di film avventurosi (ne direbbe una valanga) e Robert Taylor, divo bello e tenebroso, era un suo abituale partner. In questa pellicola del 1937 racconta la storia di Lloyd Treddman, pilota dell'aviazione Usa che dopo due anni di Corea si stabilisce a Madrid e chiede alla moglie Phyllis di concedergli il divorzio. Ma la signora non demorde e decide di indagare sui motivi che hanno portato il marito a questa decisione. Accanto a Taylor una delle dive più «roventi» dell'epoca, la bella Dorothy Malone.

Scegli il tuo film

FUGA NELLA NOTTE (Raiuno, ore 20.30) Film che non ha conosciuto grande fortuna in Italia, questo *Night Crossing* diretto nel 1982 dal versatile Delbert Mann, regista a suo tempo di un gioiello come *Marty*. La storia è ambientata nella Germania Est: due giovanotti lavorano alla costruzione di un palazzo a un passo dal confine, e sognano la fuga. Nel cast qualche nome di buona notorietà: John Hurt, Beau Bridges, Jane Alexander e Glynnis O'Connor.

FANICO NELLO STADIO (Italia 1, ore 20.30) Ecco una trama che provocherà sudori freddi ai tifosi italiani: pensate, siete allo stadio per una partita importantissima, la tribuna è piena di vip e all'improvviso si sparge la voce che nel punto più alto dello stadio si è piazzato un killer con tanto di carabina super-precisa... Il luogo è il Coliseum di Los Angeles, lo sport è il football americano, ma gli ingredienti per una buona suspense ci sono. E ci sono anche tre bravi attori (John Cassavetes, Charlton Heston, Gene Rowlands) diretti per l'occasione da Larry Peerce (1976).

CHI GIACE NELLA CULLA DELLA ZIA ROTH (Retequattro, ore 22.45) Che le zie dormissero nelle culle doveva insegnarcelo questo horror Usa del '71, diretto da Curtis Harrington. Al centro di tutto una tipica matrona americana, vedova e scioccata dalla morte della figlia, che una notte di Natale incontra una bambina tanto simile alla figliola caduta accidentalmente, anni prima, dalle scale. Campeggia, nel film, l'imponente figura di Shelley Winters.

CONTRABBANDO SULL MEDITERRANEO (Raidue, ore 23.40) Richard Thorpe era un buon regista di film avventurosi (ne direbbe una valanga) e Robert Taylor, divo bello e tenebroso, era un suo abituale partner. In questa pellicola del 1937 racconta la storia di Lloyd Treddman, pilota dell'aviazione Usa che dopo due anni di Corea si stabilisce a Madrid e chiede alla moglie Phyllis di concedergli il divorzio. Ma la signora non demorde e decide di indagare sui motivi che hanno portato il marito a questa decisione. Accanto a Taylor una delle dive più «roventi» dell'epoca, la bella Dorothy Malone.

QUANDO ERAVAMO GIOVANI (Retequattro, ore 15.30) Giovani e desiderosi di afferinarsi nel mondo dello spettacolo, ma poveri in canna, tre giovanotti dividono la casa con tre ragazze. Alla base di tutto c'è un giuramento: quello di non innamorarsi, nulla deve turbare la serenità del «contatto». Mai, sa, la convivenza fa strani scherzi, si combina un matrimonio, un padre ansioso piomba fra i piedi all'improvviso... Diretto da Edward Griffith nel lontano 1942, il film allinea nel cast un paio di nomi destinati alla fama: William Holden e Susan Hayward.

Il balletto

Successo a Torino della nuova creazione di Carolyn Carlson «Still Waters»

Danzando nel regno di Budda



Carolyn Carlson ha presentato a Torino «Still Waters»

Nostro servizio
TORINO — La quarantenne Carolyn Carlson è ritornata in Italia con il suo nuovo lavoro di produzione francese, *Still Waters* (Acque tranquille), con il bel corpo lungo e flessuoso forse arrotondato di un sito. Ci era mancata, come ha dimostrato l'entusiastico successo al Teatro Nuovo di Torino (lo spettacolo è diretto ora a Bari e a Modena). Come ci manca l'esperienza fondamentale di quel «Teatro e Danza La Fenice di Venezia» che lei tenne a battesimo nel 1980 e poi abbandonò — o fu costretta ad abbandonare — quattro anni dopo.

Per la precisione, Carolyn Carlson è tornata da noi dopo una vacanza di circa un anno, riempita da *The Blue Lady*: un suo rosario di frammenti autobiografici, trasformati in una fantastica, silenziosa, forse compiaciuta, solitudine. Questa volta, però, l'artista non è più sola. Ritrovata la carica e la pazienza per costruire dal nulla qualche cosa, eccola intruire un altro collettivo — il terzo della sua carriera — raccolto, questa volta, sotto l'egida del Théâtre de la Ville parigino. Vi spiccano qua e là volti noti (Caterina Sagna, Agnès Dravet) e corpi ancora sconosciuti (Bernadette Donnuex, Isabelle Calteau e, tra gli altri, l'orientale Lari Leongsarm che, con i suoi slanci soffici e felini, sembra voler conquistare quel posto privilegiato accanto alla Carlson che, a suo tempo, occuparono sia il finlandese Jerro Uotinen che l'oriundo messicano Lario Ekson.

Lari è piccolo e minuto. Invece, Jorma e Lario staturati. Ma non importa. Carolyn Carlson ha sempre avuto bisogno di cambiare sfondi e presenze della sua vita per mutare anche la sua danza.

Basta richiamare alla mente i lavori che ha creato in Italia per scoprire che sono stati dettati da situazioni e ricordi contrastanti. *Undici Onde* «parlava» di Venezia e della sua magia. *Underwood*, di un dondolante Far West cullato, però, dal sole della California. Mentre lo sfortunato *L'Orso e la Luna* annaspava nel tentativo di portare a galla un Nord gelido e infantile, ma forse vissuto troppo da lontano (Carolyn Carlson è di origine finlandese) per trasformarsi in un bozzetto compatto e credibile. *Still Waters*, invece, è un'immersione pura nel cosmo: un viaggio astrale. L'acqua, qui, è solo un elemento simbolico. Il tramite della purificazione: la protagonista degli ultimi quadri della coreografia, bellissimi e di marca «wilsontiana» che rivelano come il viaggio compiuto sia puramente metaforico e spirituale.

Il cammino era iniziato in un luogo senza tempo, lattiginoso e caotico, per culminare nella contemplazione del colore e di una pace chiesastica — per la precisione buddista (la coreografa e il danzatore orientale varcano alla fine una grande porta rettangolare come quella dei templi buddisti) — che riconcilia e organizza ogni cosa. Che converte la fragile musica di René e Serge Aubry e di Jean Schwarz in una nenia più interessante, quasi neapalese. Che fiaccostà le due parti di un maestoso albero spezzato in due.

Si sa, ormai, Carolyn Carlson gioca con la natura. Alberi, ruscelli, uccelli, fascine di legna, terriccio, volpi incorniciate, però, come in un dipinto preraffaellita. Ma per arrivare a parlare di questa natura così fortemente concettuale e chiusa in simboli, la coreografa passa attraverso molte prove. C'è la lacerazione e il grande rumore dell'inizio, per esempio. E la progressiva presa di coscienza che l'ambiente immerso nel buio dove si agitano i danzatori — una landa galattica, forse circondata di stelle, pianeti, buchi neri e «nane bianche», squarciata da un suggestivo segno blu (le scene meravigliose sono

di Frédéric Robert e Euan Burnet Smith) non è iscrivibile, o conquistabile, con un calcolo.

Carolyn Carlson ride della tecnologia spaziale in una esilarante bozzetto parlato in lingue diverse dove, possibili scienziati tentano di motivare l'inafferrabile mistero delle galassie. E infine anche una serie di bozzetti già visti, ma non inutili, tra i suoi personaggi che piano piano smettono le tuniche elegantemente galattiche per indossare sottovesti fruscianti e doppiopunti grigi, o tuffine da studiosi.

In questo loro percorso all'indietro — dalle galassie generate dal «Big Bang» alla terra con la sua natura congelata nel grande nulla buddista — c'è, però, qualcosa di nuovo. Per esempio, la ricerca della profondità che si intrufola nelle trasparenze simboliche e nella danza wilsontiana e orizzontale. C'è un desiderio di terza dimensione e di diagonalità umane. C'è anche una solennità cadenzata che nei vari assoli, purtroppo sorretti da risibili musiche di chitarra, restituisce una Carolyn Carlson storica, ma più austera e introspettiva di prima.

Marinella Guatterini

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 COME UN URAGANO - Sceneggiato (ultima puntata)
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
 - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
 - 15.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nichetti
 - 15.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.05 PISTA - Varietà (2ª parte)
 - 17.05 PATTY FINN - Sceneggiato. Regia di Maurice Murphy
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 FUGA NELLA NOTTE - Film con John Hurt e Jane Alexander
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 22.35 SPECIALE TG1 - La vendita dell'Alfa
 - 23.00 DROGA CHE FARE - Il pianeta droga sta cambiando
 - 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 0.15 DSE: HORIZON - «Ma Darwin aveva torto?»
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'è DA SALVARE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (40ª puntata)
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Sokoltri
 - 15.55 DSE: JOHANN SEBASTIAN BACH
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 SERENO VARIANTE - Settimanale del tempo libero
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
 - 22.00 TG2 STASERA
 - 22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 23.30 TG2 STANOTTE
 - 23.40 CONTRABBANDO SULL MEDITERRANEO - Film con R. Taylor
- Raitre**
 - 12.10 LA MONTAGNA INCANTATA - Sceneggiato
 - 13.00 LE TERRE DEL SACRAMENTO - Sceneggiato
 - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA
 - 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 15.00 ALFREDO BRENDEL INTERPRETA SCHUBERT
 - 15.45 SPECIALE DADAUMPA
 - 16.00 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000

- 18.30 DSE: LA TECNOLOGIA DELL'INDUSTRIA MECCANICA
- 18.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Pesaro
- 19.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Vanzina
- 18.25 I CANALI - «Gli sposi ammorso»
- 19.00 TG3 NAZIONALE e REGIONALE
- 19.35 VISTI DA FUORI - Documentario
- 20.05 DSE: GLI ANNIVERSARI
- 20.30 TEATRO STORIA - «Uccidiamo il chiaro di luna con Ivana Monti
- 21.50 TG3 NAZIONALE e REGIONALE
- 22.20 ESILIO - Sceneggiato, con Vadim Gowna (4ª parte)
- 23.25 PARIGI - Immagini, parole e musiche
- Canale 5**
 - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telefilm
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
 - 18.30 BABY SITTER - Telefilm con April Lerman
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Jerry Seinfeld
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
 - 20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
 - 21.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE - Sceneggiato
 - 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
 - 0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm di cadaveri
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Con Robert Ulrich
 - 10.10 LACRIME DI SPOSA - Film con Achille Togliani
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 QUANDO ERAVAMO GIOVANI - Film con W. Holden
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDI - Varietà con P. Villaggio
 - 22.45 CHI GIACE NELLA CULLA DI ZIA RUTH? - Film con S. Winters
 - 0.30 VEGAS - Telefilm
 - 1.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm

- 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
- 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
- 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
- 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
- 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
- 14.15 DEEJAY TELEVISION
- 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
- 20.00 LOVE ME LICIA - Telefilm
- 20.30 L'AMORE NELLO STADIO - Film con C. Heston
- 22.45 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
- 23.45 BASKET N.B.A.
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.15 SILENZIO... SI RIDI
 - 12.30 OGGI NEWS
 - 14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
 - 14.45 TUTTI INSIEME SEPARATAMENTE - Film
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18.20 TELEMENU
 - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA GABLER - Film
 - 22.30 SCONTRI INCONTRI - Attualità
 - 23.05 SPORT NEWS
 - 24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 TELEFILM
 - 19.35 DR. JHILL - Telefilm
 - 20.30 LA GORILLA - Film con Lory Del Santo
 - 22.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
 - 23.50 TUTTO CINEMA
- Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 L'IDOLO - Telenovela
 - 18.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 19.30 NATALIE - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.30 AI GRANDI MAZZINI - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57. 9 Radio anche: 11.10 «Gli occhi di una donna»; 12.03 Via Asago Tenda; 14.03 Master City; 15.01 G1 business; 16.11 Pagnone; 17.30 Jazz; 20.30 La loro vita: Honore Dumont; 21.30 Concerto tra regione sinfonica pubblica; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.1 giorno: 8.45 «Andreas»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radio-due 3131; 15-18.30 Scusa ha visto il pomeriggio; 21.30 Ra- dochiusi 131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6. Preudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 14.05 per le donne; 15.30 un certo discorso; 17.19 Spazio tre; 21.10 Franz List; nel centenario della morte; 23.40 il racconto di mezzanotte.
- SOTTOSCRIZIONE**
I compagni Amadio Ernani e signora Emma nella ricorrenza del loro 50° anniversario di matrimonio sottoscrivono 80.000 lire per l'Unità.
- Libri di Base**
Collana diretta da Tullio De Mauro

OSpettacoli Cultura

Capria in Senato: la «legge madre» non ha funzionato

ROMA — Il nuovo ministro del Turismo e spettacolo, il socialista Nicola Capria, ha esposto ieri per la prima volta di fronte al Parlamento (Commissione Pubblica Istruzione del Senato), le linee del suo programma. Partendo dal presupposto (condiviso dai comunisti Andrea Mascagni e Pietro Valenza) che lo Stato deve essere sollecitato e non produttore dell'attività di spettacolo, ha ammesso che, ad un anno e mezzo dalla sua promulgazione, la cosiddetta legge madre ha fallito l'obiettivo centrale che si proponeva: non essere un semplice trasferimento di risorse finanziarie, ma la base per le necessarie riforme. I ritardi stanno diventando pesanti. Se le «leggi figlie»

non saranno presto approvate, può innestarsi — ha detto Capria — un meccanismo perverso che già è evidente nelle cifre.

Infatti per il teatro di prosa gli spettatori sono cresciuti nel 1985 del 3,2% e gli spettacoli del 4,7%, mentre il contributo dello Stato è aumentato del 50% e il costo dei biglietti del 15,4%; per la lirica e il balletto: 8,5% in più di spettacoli, diminuzione di spettatori dello 0,4% e, di contro, aumento del contributo statale del 37% e dei biglietti del 15,9%; per il cinema non ci sono cifre percentuali, ma il dato certo è la diminuzione del pubblico e la netta caduta delle opere italiane (solo 86 nel 1985); il loro costo medio è di 2 miliardi. Il rischio — ha sottolineato a questo proposito il ministro — è la scomparsa della produzione cinematografica italiana.

Che fare? Questi i progetti: riprendere immediatamente l'esame del disegno di legge sullo spettacolo dal vivo fermo alla stessa commissione del

Senato da prima della crisi di governo. Il ministro si riconosce nel vecchio testo (i comunisti lo considerano invece una base di discussione), ma è disposto a rivedere le parti che riguardano le deleghe per la riforma degli enti lirici e dell'Eni, se questa rappresenta un ostacolo alla prosecuzione del suo esame. A proposito degli enti lirici, Capria ha parlato di «emergenza», di «situazione esplosiva» e ha annunciato che è in corso, sulla loro gestione, un'indagine della Procura della Corte dei Conti. Se ne annuncia forse una della Procura della Repubblica. Besti un dato: di fronte alla quota disponibile di 337 miliardi, gli enti lirici ne hanno richiesto 360; ad essi sono andati anche 13 miliardi del fondo integrativo, destinati all'osservatorio dello spettacolo, non ancora in funzione (Capria ha promesso che lo attiverà presto, insieme all'Eni, il fondo del consiglio nazionale dello spettacolo). Il problema degli enti lirici è destinato ad aggravarsi, anche perché non ci sarà più disponibilità di

fondi integrativi. La proposta è un provvedimento legislativo ad hoc per fronteggiare la loro situazione giuridico-contabile, definita da Capria «mancata». Obiettivo: certezza per le erogazioni, chiarezza nei bilanci. Ha pure annunciato, riconoscendo il ritardo, una legge per il cinema e gli audiovisivi, che dovrebbe definire pure i rapporti cinema tv.

Secondo Valenza e Mascagni sono da condividere i propositi di passare da una politica assistenzialista (finora prevalsa) ad una linea di sviluppo del settore e l'affermazione che la riconosciuta crisi dello spettacolo non è stata risolta dalla legge madre. Il Pci, d'altra parte, si batte da tempo per leggi innovative, che consentano il decollo di una vera industria culturale nazionale, competitiva sul mercato internazionale, di cui le attività di spettacolo costituiscono una componente essenziale.

Nedo Canetti



L'intervista Robert Kramer, un grande del cinema militante, parla dei film girati nel suo «esilio» parigino: «Ma ora andrò a vivere e lavorare a Washington»



Robert Kramer in alicen, un film del 1970. Nel tondo a fianco, il regista americano sul set di «A toute allure»

«Rivoglio la mia America»

Gli unici cineasti americani che hanno messo piede sul suolo del Vietnam del Nord, in piena guerra, facevano parte di una troupe del «News-reels». Il famoso gruppo militante newyorkese degli anni Sessanta. La troupe — tre persone — era guidata da Robert Kramer. Era il 1969 e l'invito veniva direttamente dal governo vietnamita. Il film che ne venne fuori, People's War, firmato da Robert Kramer stesso, resta una testimonianza della coscienza antimperialista e antibellica di tanta parte della sinistra americana, quell'autentica «altra America» che ha contribuito con un movimento possente di opinione e di lotta alla sconfitta e al ritiro dell'esercito americano dal Sud Est asiatico.

Altri tempi. People's War è l'unica esperienza del giovane Kramer con un tipo di cinema esclusivamente fi-

nalizzato, diciamo così, a scopi pedagogici e propagandistici. Un tipo di cinema militante, per intenderci, che si fa subito riconoscere. Il cinema militante sembra aver chiuso la sua storia: arduo, volutamente dimesso nella forma (salvo alcune eccezioni), a volte pesantemente ideologico, carico di finalismi, didascalico e molto spesso ingenuo, ormai suscita più fastidio che interesse nei protagonisti stessi che hanno contribuito a costruirlo. Tempi che corrono. Non di meno, come si dice, c'è cinema militante e cinema militante. Harlan County, per esempio, di Barbara Kopple: incredibili immagini dirette, sgombre di ogni ideologia, immagini di parte, dentro la lotta e al servizio di essa. Sembra uno dei migliori esempi della «nuova Hollywood» degli anni Settanta. Oppure certi film come

With babies and banners o come The wobblers, splendida ricostruzione storica filmata, documento d'archivio e inchiesta, intrecciato con una ricerca delle fonti originali del country.

Robert Kramer (che ha appena terminato di girare un nuovo film, Across the Heart) è stato un regista militante; profondamente radicato nella nuova sinistra marxista americana negli anni Sessanta-Setanta; scrittore, giornalista, docente universitario. Ma chi ha visto anche uno solo dei suoi film non può sottrarsi allo sconcerto prodotto da una scrittura completamente svincolata da ciò che abitualmente si intende, specie in Italia, come cinema militante. In tutti i suoi film — da In the country a Guns — è fortemente marcata una tensione di ricerca formale e un anticonformismo tematico che fanno di

questo intellettuale newyorkese, militante e cittadino del mondo, forse il cineasta indipendente più interessante apparso sulla scena degli ultimi vent'anni. Anzi, un intreccio stretto e inestricabile di realtà e finzione, di documento e invenzione narrativa — se è concesso semplificarlo — sembra quasi ossessionare le intenzioni strutturali del suo cinema così denso di approcci sperimentali e di libertà stilistiche, tanto che è arduo distinguere se siano i materiali filmici a condizionare la originalissima struttura formale o, viceversa, se non sia la ricerca di una chiave formale, che si presenta autonoma da ogni scuola o filone, a provocare gli sviluppi tematici e le linee narrative. Dietro il suo cinema c'è la lezione del cinema americano, del vari Cassavetes, Leacock, Pennebaker, Clarke, ecc., ap-

prezzata e completamente assorbita in un nuovo arco di prospettive formali e tematiche. Prendiamo Ice, questa storia fantapolitica di un gruppo terrorista degli anni Ottanta, girata dieci anni prima che le note vicende del partito armato rendessero così tragico il connotato quotidiano della vita politica, qui in Italia e altrove: quella nel '70 era una storia «fantastica», dieci anni dopo è diventata una terribile verità al punto che questo film raggiunge una capacità sconvolgente di anticipazioni realistiche.

Abbiamo rincontrato Robert Kramer a Torino durante il recente Festival Internazionale Cinema Giovani, della cui giuria era parte. Da qualche anno Robert vive a Parigi, dove ha potuto allargare il campo delle sue esperienze di regista, partecipando al Festival di Venezia (Guns e Unser Nazi) e a quello di Cannes (A toute allure), lavorando con Wenders (sceneggiatura di Lo stato delle cose) e lavorando per la televisione. «Ora però voglio tornare negli Usa, anzi farò la spola tra Parigi e Washington, dove ho gruppi di amici che si occupano dell'America Latina e che mi hanno già trovato casa».

Come mai Washington e non New York? «A New York c'è un mucchio di gente che lavora nel cinema. È un ambiente in cui i film che si producono finiscono quasi sempre col parlare solo di se stessi. Io voglio fare film che parlino delle cose reali. E poi Washington è una città che non conosco e che voglio scoprire».

A 45 anni suonati, quest'uomo alto, asciutto, appena un po' stempiato, non sembra affatto cambiato, sembra aver mantenuto

tutto il gusto della ricerca e dell'esplorazione, in questo molto contiguo allo «spirito» inquieto di certi cineasti suoi preferiti, come Godard e Antonioni, o come Chris Marker, personaggio, quest'ultimo, con cui mantiene stretti rapporti a Parigi. Intanto però sta finendo il montaggio del suo ultimo film, girato tra New York e il Portogallo. Di che si tratta? «È la storia di un padre, un americano che viene in Europa a incontrare il figlio che non vede da molti anni. Il titolo sarà Across the heart. L'ho girato un po' con lo stile di Ice: molta camera a mano, sceneggiatura messa a punto giorno per giorno, ecc.».

Il costo di questo film? «Duecentomila dollari, per dieci settimane di set. Tutti quelli che hanno lavorato sono stati pagati». Duecentomila dollari, cioè poco più di 300 milioni di lire. Per una cifra simile in America non si comincia neppure a pensare, a un film. Con Kramer, un regista che ha speso non più di 50 mila dollari per rare Milestones, un film di tre ore e mezza, sembra una cosa quasi ovvia. «Però in futuro vorrei lavorare con un po' più di respiro».

Appunto, quali sono i progetti futuri? «Forse un film a Trieste, sull'esperienza di Basaglia. Poi un film in America». Ci ricordiamo di vecchie conversazioni, quando Robert ci raccontava le sue personali esperienze con i produttori americani, di quando si presentava con progetti trattati e si sentiva rispondere: Bob, è un progetto molto bello, ma non avrai un dollaro da me per realizzarlo, è troppo poco hollywoodiano. Cosa hai cambiato?

«Ormai mi sono impadronito di tutti i mezzi di produzione dell'immagine, sia cinematografica, sia televisiva. Mi sento di poter cercare soldi in America per fare un film senza tradire me stesso. E anche per questo che torno là, sia pure a metà tempo. Vorrei produrre il personaggio del padre di Across the heart. Sarà un film su un viaggio attraverso il paese dal Canada alla Florida».

Enrico Livraghi



Una scena di «Knock» di Jules Romains messo in scena da Enrico Maria Salerno al Valle di Roma

Di scena Enrico Maria Salerno ripropone «Knock», un testo di Jules Romains che ironizza sulla medicina e i suoi teorici

Quella voglia di «santoni»

KNOCK (o il trionfo della medicina) di Jules Romains, traduzione italiana di Luigi Lunari, regia di Enrico Maria Salerno, scene e costumi di Paolo Bregni, musiche di Stefano Spadaccino. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Gianfranco Barra, Silvano Spadaccino, Antonio Marrone, Renato Nardi, Laura Andreini, Nadia Bruscoloni, Anna Recchicchi, Carla Calò, Dino Cassio e Mariolino Totti. Roma, Teatro Valle.

L'affermazione principale — qui riguarda la medicina in genere: che non è una scienza esatta, bensì un'opinione, quindi modificabile da qualunque lato la si analizzi. Se poi un «medico» si mette in testa che l'umanità è fatta tutta di malati che aspettano soltanto di sentirsi dire, il gioco è fatto: l'esperto di siringhe e garze diventerà una sorta di grande dittatore capace di tenere in pugno uomini e coscienze.

Questo è Knock, dottore in medicina che trasforma un paese rurale, ricco soprattutto di gente sana, in una sorta di metropoli ospedaliera: l'importante è convincere tutti che la morte è vicina e che per evitarla è sufficiente qualche accortezza. Accortezze costose, però, che permettono al medico di arricchirsi

Intensa, al limite anche problematica. Ma volendo prendere di mira una categoria sociale vulnerabilissima come quella dei medici (basta trascorrere una mezza mattinata in un ospedale per accertarsene) era proprio necessario guardare indietro e recuperare un testo che non appare più molto «fresco», anche ad occhi benevoli?

Così va il nostro teatro: l'assenza di progetti viene coperta da un recupero continuo di vecchi autori, di testi sicuri e già navigati, con i quali si tranquillizza di non deludere il pubblico. E c'è solo da chiedersi, a questo punto, se il pubblico si sentirebbe o no deluso, offeso, da una proposta rischiosa. O se, viceversa, non la salterebbe con favore, con partecipazione, almeno. Più di quanto non sia accaduto al Valle, al debutto. E non ci si venga a dire che mancano testi nuovi da mettere in scena, perché la storia dell'assenza di una novità drammaturgica contemporanea ormai stenta a tenersi in piedi. Il problema riguarda i capocomici, gli impresari, i gestori della distribuzione teatrale (l'Eni, principalmente) per i quali, ormai, anche i classici stanno diventando pericolosi: basta zozzerli e cartelloni ufficiali per rendersene conto.

Nicola Fano

Il concerto Successo milanese di Hermann Prey nel ciclo per gli studenti e i lavoratori

Un baritono da brivido per Schubert

MILANO — Nel bel ciclo cameristico della Scala per giovani, studenti e lavoratori i concerti di Hermann Prey, con sei concerti del baritono Hermann Prey e del pianista Leonard Hokanson: una occasione rara in Italia per conoscere, in modo non troppo limitato, diversi aspetti di un mondo vastissimo, che propone tutti i temi chiave del Romanticismo. Dai decisivi incontri di Schubert adolescente con la poesia di Schiller e Goethe fino a quello con i versi di Heine nell'anno della morte (1828), dal due cicli su testi di Wilhelm Müller (Die schöne Müllerin e Die Winterreise) fino ai moltissimi capolavori su testi minori o minimi, Prey ha proposto al pubblico milanese un percorso straordinario fatto di un'intensa e suggestiva traversata verso un mondo di tale varietà che sfugge ad ogni tentativo di univoca definizione. Una chiave per penetrarvi può essere proprio la figura del Viandante, tema ricorrente ed essenziale nei Lied di Schubert, con la massima varietà di implicazioni, perché alla condizione esistenziale di smarrito sradicamento, di estraneità ed esclusione si accompagnano anche il senso di libertà superiore del vagabondare senza meta, l'impagabile inquietudine che è anche infi-

nità disponibilità, e dunque l'infinita varietà dei paesaggi e dei percorsi.

Il protagonista è il protagonista dei due cicli su testi di Müller, che sono entrambi, per diverse vie e con diversi caratteri, viaggi verso la morte. Quello della Winterreise (Viaggio d'inverno) si pone univocamente sotto il segno di una sconfinata desolazione. Il suo protagonista vaga senza meta in un gelido paesaggio invernale, lasciandosi alle spalle una infelice esperienza amorosa, per approdare alla fine ad una condizione di vuota immobilità, ad un sospiro interrogativo, al di là della disperazione, dopo un percorso che tocca con interiorizzata, visionaria intensità molti dei temi chiave dell'Ottocento romantico.

È naturale che il Viaggio d'inverno segnasse uno dei momenti culminanti del ciclo di Prey, forse quello che ha ottenuto (lunedì, nel quarto concerto) una più intensa risposta da parte del pubblico; ma sarebbe davvero impossibile stabilire gradatorie di valore e di interesse tra le cinque bellissime serate schubertiane delle quali finora il baritono tedesco è stato magistrale protagonista (l'ultima avrà luogo il 16 novembre). Così ad esempio il quinto concerto proponeva martedì alcuni dei capolavori che Schubert



Franz Schubert

ER
Maria Grazia Cancrini
Lieta Harrison
Potere in amore
Un viaggio tra i problemi della coppia
La crisi della coppia nella società attuale: tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute, sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.
Lire 15.000
Editori Riuniti

Edizioni Dedalo / novità
L'amore e la sessualità
a cura di Georges Duby
L'amore e le abitudini sessuali da Babilonia fino ai nostri giorni. Una storia ricostruita tra pudori e reticenze che ha al suo centro il rapporto uomo-donna, il sesso, le relazioni familiari, il costume, la sfera dell'affettività
Uno sguardo appassionato dentro il mondo del cinema: cinquant'anni di esperienze, successi e delusioni raccontati dal padre della « commedia all'italiana »
Mario Monicelli
L'arte della commedia

Mario Alcaro
Filosofie democratiche
Scienza e potere nel pensiero di J. Dewey, B. Russel, K. Popper
Quale democrazia? Quale socialismo? Dai maggiori interpreti della cultura del Novecento la risposta ai grandi quesiti di oggi

Sapere nel fascicolo in edicola
I robot • I giornali e le armi: un'inchiesta • Saturno: il signore degli anelli • Decifrare il DNA

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E IN FIDUCIA IL NUMERO DI NOVEMBRE
LE VERDI
AMBURGO: PER LA PRIMA VOLTA UNA LISTA DI SOLE DONNE CHI SONO? COSA VOGLIONO? COSA FANNO LE LORO SORELLE ITALIANE?
CARTA RICICLATA 100%

COMUNE DI ATELLA
PROVINCIA DI POTENZA
Bando di gara
IL SINDACO rende noto
che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, da esporsi ai sensi dell'art. 24 lettera a) n. 2 legge 8-8-1977 n. 584, i lavori di urbanizzazione dell'area artigianale del Comune di Atella - Progetto PS/33/2412-1.
Importo a base d'asta L. 1.852.000.000
Il tempo di esecuzione dei lavori è fissato in mesi 14 decorrenti dalla data del verbale di consegna.
Non sono ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. n. 20, 21 e segg. della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche.
Le domande di invito in carta semplice, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire alla Casa Comunale di Atella entro e non oltre le ore 12 del 17-11-1986. Gli inviti verranno spediti entro il 31 dicembre 1986. Gli aspiranti dovranno presentare, allegati alla domanda di partecipazione:
— documentazione in originale comprovante l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive modifiche.
— idonee dichiarazioni e certificazioni di cui all'art. 17 e 18 della legge 584/77, prodotte in originale, per ctg. ed importi adeguati.
La mancanza di uno dei documenti indicati nel presente avviso di gara o l'inesistenza di uno dei requisiti richiesti comporterà il non invito alla gara. I concorrenti italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per la ctg. 6 e 10a per importo di L. 1.852.000.000. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione
Atella, 27 ottobre 1986
IL SINDACO Ins. Domenico Telesca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

I motivi dello sciopero e la paura di una nuova marginalità

«Pendolare, malpagata, sola. Sono un'insegnante»

Intervista a due docenti sul lavoro a scuola, la giornata di oggi, i timori per il domani - «In classe si può esaurire tutto, ma mi accorgo che il "fuori" diventa sempre più importante e scivola via...»

ROMA - «Sì, mi sento sempre meno importante, sempre più lontana dall'interesse della gente. Se c'è una spesa da tagliare, tagliano nel bilancio della scuola. Se chiedi di fare qualcosa, non ci sono mai i fondi. I giornali se ne occupano sempre di meno. È il mio lavoro peggiora. Lucia, insegnante di lettere alla scuola media "Buozzi" di Roma farà lo sciopero di oggi con un po' di pessimismo e un po' di rabbia in più. Quel sentimento di marginalità che il sindacato ha denunciato come condizione nuova del lavoro docente è cresciuto, ha seminato diffidenza, ma anche voglia di reagire come hanno dimostrato le assemblee di preparazione allo sciopero, affollate e piene di voglia di tornare a "far politica".

«Intendiamo» - aggiunge subito Albertina, insegnante dell'Istituto tecnico commerciale di Bracciano - «Questo è comunque un lavoro che non conosce noia, che può essere fatto tutto in un rapporto creativo e esclusivo con la classe, con i ragazzi. Ma i problemi restano...»

«Apriamo allora la pagina delle lamentezioni, iniziando con l'abbattere alcuni luoghi comuni. «Pochi lo sanno ma il nostro è un lavoro ad alto tasso di pericolosità» - dice Lucia - «Per molti anni l'insegnante è costretto a lunge

ghe trasferite in provincia o addirittura in altre regioni. E questo significa impossibilità di radicarsi in un luogo, di intervenire nelle dinamiche sociali che attraversano la scuola. Se il ragazzo non viene più in classe perché ha un problema in famiglia, chi se ne può occupare? Il docente che deve prendere il treno due volte al giorno?». «E forse è un disagio che provoca anche qualcosa di più. Il provvedimento di Catanzaro ha preparato una statistica dalla quale risulta che le classi con insegnanti pendolari sono quelle dove sono più numerose le bocciature. Un altro luogo comune dice che l'insegnante ha un orario leggero, molto elastico...»

«Diciamo pure un orario assurdo» - interviene Albertina - «Per cui chi si impegna, chi bada alla qualità del lavoro sacrifica molte più ore per preparare le lezioni, per correggere i compiti eccetera. Chi invece se ne frega, può coltivare il suo doppio lavoro. Il tutto a parità di stipendio, di progressione di carriera, di ruolo...»

Professionalità vo cercando...

Laurea, aggiornamento, stipendio, le idee del Pci. Le proposte per un sistema che consenta al docente di arricchire e eventualmente riconvertire il proprio lavoro - La sperimentazione legata all'avvio di processi di riforma - La «gabbia» della legge finanziaria

ROMA - Lo sciopero di oggi è sostanzialmente uno sciopero per riaffermare la professionalità dei docenti. Una professionalità che è negata, spesso ingorata, malpagata. Questa condizione del lavoro, provoca però due diversi tipi di reazioni tra i docenti. Sconfitto, frustrazione, senso di precarietà. Ma anche la riaffermazione dell'attaccamento al proprio lavoro, del valore della funzione docente, della speranza di un suo riscatto.

«I processi di formazione. Ma si vuole anche - con i sindacati confederali - affermare nuovi principi di giustizia retributiva, che salvaguardino e migliorino il tenore di vita di tutti e sappiano finalmente riconoscere e valorizzare anche le funzioni professionali concretamente svolte da ciascuno. Le proposte del Pci in questa direzione sono chiare. Tutti gli insegnanti debbono avere una formazione universitaria, che si può realizzare con una legge che definisca i passaggi, i tempi, le risorse, gli obiettivi fondamentali (la laurea) e che inizi con un processo graduale a termine. E qui vale la pena ricordare che, invece, i ministri della Pubblica Istruzione hanno già eluso le prescrizioni di ben tre contratti successivi nei quali vi era un impegno preciso per la formazione universitaria dei docenti».

«Il Pci propone anche che, nel corso della sua carriera, l'insegnante (così come tutti i lavoratori della scuola, dall'ausiliario al preside, dal segretario all'ispettore) possa disporre di un sistema di aggiornamento culturale e professionale qualificato, efficiente, decentrato (i cui capisaldi siano gli Irsae e i centri territoriali) in grado di offrire una varietà di progetti e sostenuti da un piano nazionale di aggiornamento legato ai grandi progetti di riforma. Tanto i formatori quanto gli insegnanti (questi ultimi quando superino l'orario di servizio o debbano uscire dal loro distretto) dovrebbero essere retribuiti adeguatamente per questa attività».

«Questo sistema sarebbe il logico sostegno ad un'azione progettuale delle scuole che, all'interno di standard unitari nazionali, propongano diverse possibilità ai ragazzi e alle loro famiglie. Il docente, qui, avrebbe la possibilità di acquisire di volta in volta, relativamente alle scelte della scuola, una figura precisa: formatore di formatori, operatore del tempo pieno, protagonista della sperimentazione eccetera. Venendo poi pagato adeguatamente per tutto il tempo in cui eserciti quel ruolo e i livelli di responsabilità assunti».

«Occorre, in altre parole, un deciso riconoscimento della funzione intellettuale e progettuale del lavoro scolastico. Qui il problema si fa politico: si scontra con i «letti» del governo e con il suo decisionismo di facciata, che copre l'assenza di una politica della scuola. Un esempio: i programmi della secondaria superiore dovrebbero essere discussi e scritti dal mondo della scuola e della scienza. Lo prevede anche il disegno di legge comunista. Non l'ha previsto affatto, invece, il recente progetto del ministro. Al di là di un giudizio di merito sui programmi (che spetta, appunto, alla scuola e alla comunità scientifica) è da rilevare che esso limita gli interventi a «manovre amministrative» ed abbandona per intero i presidi alla mercé di ordinamenti scolari scombinati (o peggio). Come quelle «inventate» per l'insegnamento religioso e le attività alternative».

Vincenzo Magni, Sezione scuola e università del Pci



In pochi anni la presenza delle donne è passata dal 47 al 54%. Sono espresi nuovi bisogni culturali - Ma il fenomeno è solo spontaneo. La scuola non ha dato risposte

Netto aumento delle studentesse

Le ragazze scoprono l'arcipelago scuola Gulp! È maschilista

di GIORGIO FRANCHI

Tra i fenomeni nuovi dei recenti processi di scolarizzazione il forte incremento delle donne nella scuola è certamente quello più pregnante sul piano culturale, politico e sociale. In realtà è possibile affermare che le donne sono le vere protagoniste della nuova realtà scolastica/formativa, dato che esse rappresentano l'85% circa di tutta la scolarità aggregativa di questi anni (che come è noto si è incrementata del 4% circa dal 1981 al 1984). Ce n'è di più da capire che ci si trova di fronte ad un fenomeno che travalica i semplici andamenti della scolarità e che viceversa va iscritto all'interno del più complessivo processo di emancipazione delle donne, ma proprio per questo un tentativo di capire più e meglio quale possano essere state le sue implicazioni per il futuro della scuola e della società.

«L'ingresso delle donne nella scuola ne ha sconvolto l'assetto, nel senso che sono andati gli indirizzi a carattere "terziario", quelli per altro dove era "naturale" che le donne si iscrivevano: ciò che ha contemporaneamente messo in luce l'esistenza oggettiva di percorsi "segregati" maschili e femminili e, per converso, il carattere anche sessista del nostro ordinamento scolastico. Infine, i comportamenti scolastici femminili sono decisamente più regolari di quelli maschili. Si fa riferimento agli alti tassi di abbandono (cioè le «uscite irregolari») che costituiscono per altro uno degli altri fenomeni rilevanti di questi ultimi anni: mentre il tasso di abbandono primo/terzo anno, ad esempio, è stimabile mediamente intorno al 26%, quello femminile è del 23% circa, mentre quello maschile è del 28%».

«L'insieme di questi dati può essere fatto convergere in una interpretazione quanto così sintetizzabile: l'istruzione come «bene sociale» è l'elemento che ha sorretto e trainato questi processi. Posseduto in maniera limitata dalle donne fino ai primi anni 70 - ad appena l'11% del tempo viceversa dei maschi - esse sono diventate i principali protagonisti della «scolarizzazione di massa» degli anni 60 e 70 - il «bene istruzione» è diventato obiettivo da raggiungere, strumento, anche questo, di una possibile emancipazione/«liberazione/parità». Tutto ciò spiega anche i diversi comportamenti: più regolari e lineari rispetto al raggiungimento del titolo finale quelli femminili, più «sperimentali», tendenti verso la «discontinuità» nei percorsi (uscite/rientri, svolgimento parallelo di altre esperienze, ecc.) quelli dei maschi. Nel primo caso è l'obiettivo finale quello che traina, nel secondo caso questo stesso obiettivo può essere giostato in modo più «libero», cercando anche altre strade ed altri usi. Tutto ciò, per altro, dentro una situazione occupazionale che lascia spazi per i giovani maschi e pochissimi per le giovani donne».

ne. Ma l'interpretazione è parziale. Lasciata sola può nascondere valenze importanti. Prova a metterle in fila. Più domande che risposte: terreni che andrebbero meglio indagati, anche se la loro esistenza mi pare indubbia.

La prima. Attraverso la scuola è certamente cresciuta la socializzazione di atteggiamenti / comportamenti / specificità delle donne; ed anzi, da questo punto di vista, si può addirittura dire che il sistema di istruzione di massa è stato ed è probabilmente il terreno più straordinario (per dimensione e durata della permanenza in esso) di questa socializzazione, tanto più di un processo che stava avvenendo in contemporanea a livello sociale e culturale nella scuola.

La seconda. L'istruzione, contemporaneamente, ha permesso l'espressione di ulteriori bisogni e domande. Culturali e formative senza altro dato che i consumi culturali/formativi extrascolastici sono enormemente cresciuti in questi anni senza particolari differenze quantitative tra maschi e femmine. Anzi, se qualcosa si può aggiungere, è che sul piano qualitativo più consistenti e radicati paiono i consumi culturali/educativi femminili.

Socializzazione di un processo, da un lato; suo arricchimento «culturale», dall'altro lato. In questo senso si può parlare dell'istruzione come del terreno che ha consentito la nascita e l'evoluzione di un processo, l'«eterogeneità» della dimensione diffusa (cioè esistente a livello sociale) del processo stesso. Tutto ciò, però - al pari di ogni cosa che avviene da anni nel sistema di istruzione - è avvenuto in un modo che non senza un'osservazione costante dei possibili valori e significati dei processi in corso e, ovviamente, senza alcuna capacità della scuola di dare anche minime risposte a questo tipo di quanto avveniva la scuola non si è resa neppure conto.

Piuttosto, è chiaro che la scuola ha opposto molte cose al pieno dispiegarsi di questo processo: cose che hanno frenato e frenano i fattori di alcuni suoi aspetti.

Il primo sta nella segregazione formativa, nell'incanalamento precoce, nella ricchezza, subito, in logiche istituzionali, formative, produttive, che non consentono delle possibili scelte «altre». È stato scritto molto su questo e quindi è inutile proseguire.

Il secondo sta nella «controtendenza» delle politiche, culturali, economiche imposte dalla scuola che certamente non sono femminili. Questo discorso è oggi complicato dalla crisi e ingenuamente perché in realtà delude tutti, maschi e femmine e la società nel suo complesso. Ma è indubitabile che questa è una scuola che non ha saputo, con una ideologia sociale del «ruolo», degli «sbocchi lavorativi», dell'«organizzazione sociale», ecc.) all'interno della quale la donna è marginale. Certo, va riconosciuto che il ruolo di «figlia» della scuola ripropone in termini più ampi il problema, ma è altrettanto vero che proprio perché questa scuola non ha saputo, con una ideologia che si distacca sempre più dal contesto sociale - più questa vecchia ideologia si sclerotizza nella scuola quale «scuola separata» - è in grado di abbassarsi.

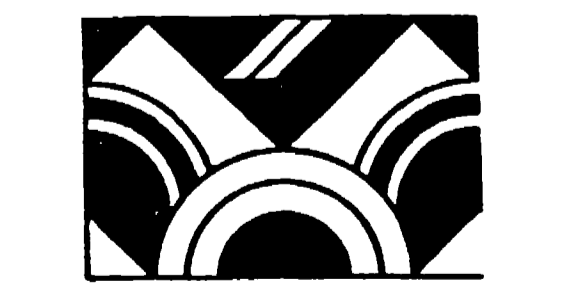
Lo «scontro» in questo senso non riguarda solo le donne, oggi, ma è vero che esse lo subiscono di più anche in quanto a «benessere sociale» e «benessere istruzione» che le fa più «succube» dell'istruzione così com'è.

Il terzo, di «scontro», è più difficile da selezionare perché attiene al campo di «culturali» rilevabili nei comportamenti giovanili in generale che sono allo stesso tempo singoli e di massa. Si tratta di quell'«insieme di categorie «nuove» - in larghissima misura tipiche, specifiche delle donne - che sono la «soggettività», il «continuum» tra esperienze, ruoli, atteggiamenti, ecc. La ricerca di «personalizzazione» categorica, tutte, che si scontrano pesantemente con questa scuola, con la sua organizzazione, con la sua ideologia, con la sua immagine di cultura, ecc.

Si potrebbe continuare, ma credo che il quadro nei suoi lineamenti generali sia sufficientemente chiaro. Ci sono una domanda e un processo sociali che non trovano risposte nella scuola, che anzi tendono sempre più a scontrarsi con essa, che sono da essa ritardati e stravolti; e che però nella scuola trovano il terreno di esistere, precisarsi, consolidarsi, massificarsi; diventare dato culturale e politico diffuso, presente, esistente. Ce n'è d'avanzo per un ragionamento politico, per rileggere tutto da capo e ristudiare le plurime valenze dell'istruzione partendo anche da questo punto di vista e per sostenere di questo anche tutte le proposte di politica scolastica e formativa.

Agenda

LIBRO E VIDEO. Il Centro Studi di Letteratura giovanile presso la Biblioteca Internazionale per la gioventù di Genova (viale Imperiale, via S. Fruttuoso 70) organizza giovedì 13 novembre, alle ore 16,30, la presentazione del volume «Il libro nella panca del video», atti del Convegno tenuto ad Ariccia ad aprile '85 e pubblicati dalla Edesud di Roma (via Galto 39). Intervengono Fernando Rotondo e Beatrice Solinas Donghi.



LA PACE DEI GIOVANI. A Terni, dal 13 al 16 novembre, il Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali (argo Arena via 54, 00187 Roma - tel. 06-6569367) organizza un convegno sul tema «Il contributo dei giovani alla costruzione di un futuro di pace». Tema della prima giornata: «Le politiche nazionali in relazione alle problematiche giovanili» (interventi di G. Porrazzini, C. Piperno, R. Rauti). Tema della seconda giornata: «Giovani e lavoro» (interventi di G. Giuliano, M. Bruttini, V. Acciaco). Per la terza e quarta giornata sono in programma incontri nelle scuole, gruppi di lavoro, conclusioni di F. Mellini. Segreteria del convegno: Comune di Terni, Progetto giovani, vico S. Lorenzo 1, 05100 Terni (tel. 0744-549711).

GIOCO DIDATTICO. Il terzo fascicolo della rivista «Fare scuola», edita dalla Nuova

Italia e diretta da F. Frabboni, R. Maragliano e B. Vertecchi, è dedicato al gioco. Il fascicolo ospita saggi di M. W. Battacchi, A. Bondioli, R. Conte, B. D'Amore, R. Dentì, F. Frabboni, S. Miccoli, e interventi di M. L. Altieri Biagi, G. Bartolucci, M. Callari Galli, G. Gatti, F. Di Giannatempo, V. D'Urso, A. Faetti, M. Mizzau.

STORIA DELL'EDUCAZIONE. In occasione della pubblicazione del «Repertorio bibliografico di storia dell'educazione» a cura della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze e edito da Sansoni, si è tenuto un incontro di studio sulla documentazione storico-educativa. Hanno partecipato: Antonio Santoni Rugli, Dario Ragazzini, curatore del volume, Maria Trigari, Giovanni Biondi, Pierre Caspard, Maud Helmenann.



LA VITA SCOLASTICA. Il n. 6 del quindicinale pubblicato dall'editore Giunti ha in sommaro una serie di interventi sui nuovi programmi per la scuola elementare e, in particolare, una intervista di Mario Di Rienzo all'on. Beniamino Brocca sul nuovo volto della scuola elementare.

UNA MOSTRA, UN EDITORE. Giovedì 20 novembre sarà inaugurata la mostra storica «Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986», presso il Museo del Folklore di Roma (p.zza S. Egidio 1).

Concorso magistrale rinviato

Maestre, che pasticcio: i posti spettano ad altri

Il concorso magistrale, quello per la scuola elementare, non quello per la scuola materna, scivola. Le prove scritte che dovevano svolgersi in tutta Italia il 19 dicembre prossimo sono state rinviate a data da destinarsi. La notizia, circolata prima in via riservata poi in maniera ufficiale, ha lasciato perplessi parecchie persone. Qualcuno ha pensato che fosse una burla di qualche buontemponone (non era mai accaduto un fatto simile in precedenza). E invece è tutto vero. Il concorso scivola. Lo stabilisce un'apposita circolare ministeriale, la n. 283, che giustifica il rinvio con una frase tipicamente burocratica, carica di misteriosa sibilantità: «Per ottemperanza ad intervenute recenti decisioni del Consiglio di Stato».

Strano comportamento questo della burocrazia ministeriale. Quando si tratta di dare indicazioni sull'attuazione di alcune disposizioni legislative, che danno addito ad interpretazioni non unilaterali, i responsabili di viale Trastevere si dilungano in precisazioni meticolose, stanno attenti ai minimi particolari; quando, invece, si tratta di scorporare gli altari delle loro superficialità, di ammettere un errore, ricorrono alle tortuosità e all'opacità delle «burocratese». Meticolose e pignole, per esempio, sono state le disposizioni impartite dalle circolari ministeriali per l'insegnamento della religione cattolica, laconiche e oscure

invece le informazioni sul rinvio del concorso magistrale. Le uniche notizie fornite dalla circolare 283 riguardano le sopravvenute decisioni del Consiglio di Stato e l'informazione che la nuova data delle prove scritte ed orali per il concorso saranno comunicate con un'ordinanza che sarà pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 15 gennaio 1987.

Vediamo come stanno le cose e l'entità del pasticcio commesso dalla burocrazia scolastica. È successo che un gruppo di concorrenti risultati idonei all'ultimo concorso magistrale ha fatto ricorso al Tar perché il provvedimento competente non aveva utilizzato per la nomina in ruolo i posti delle dotazioni organiche aggiuntive, come prescrive la legge. Il Tar ha dato ragione al ricorrente, il ministero si è rivolto al Consiglio di Stato e quest'ultimo ha dato ancora ragione ai ricorrenti. La sentenza del Consiglio di Stato comporta la revoca della disponibilità dei posti per il concorso in atto.

Un bel pasticcio, non c'è che dire. E non è detto che la questione avrà una soluzione facile e indolore. Intanto c'è da sciogliere un nodo giuridico-amministrativo fondamentale; il ministro della Pubblica Istruzione dovrà decidere se applicare la sentenza definitiva del Consiglio di Stato solo per coloro che hanno fatto ricorso o per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni dei ricorrenti.

Mario Di Rienzo

Piano informatica: formatori «cacciati» perché...

Non è per nulla chiuso il caso dell'esclusione dei docenti Elena Boni, Maria Grazia Miceli e Mauro Palma dal Piano nazionale informatico. Un gruppo di formatori e ex formatori del Piano informatico ha preso pubblicamente posizione sulla faccenda, con un documento che chiede il reintegro dei professori Boni, Miceli e Palma nella funzione di forma-

tori. «Di fronte alle proteste - è detto nel documento - di sindacati, associazioni, gruppi di formatori, consisti ecc. per una esclusione che è apparsa dettata da motivi ideologici, essendo i tre docenti coinvolti tra i più presenti nel dibattito anche critico sull'impianto e le modalità di attuazione del Piano, il ministro ha puntualmente (lettera all'Unità) del 31 ottobre '86) che tale esclusione era da addebitarsi unicamente a motivi tecnici di tipo organizzativo-burocratico».

Se le cose stanno così due sono le possibilità, spiegano i firmatari del documento: o l'esclusione è dettata da intolleranza verso uno stimolo critico (e questa sembra la spiegazione più probabile, in considerazione di ammissio-

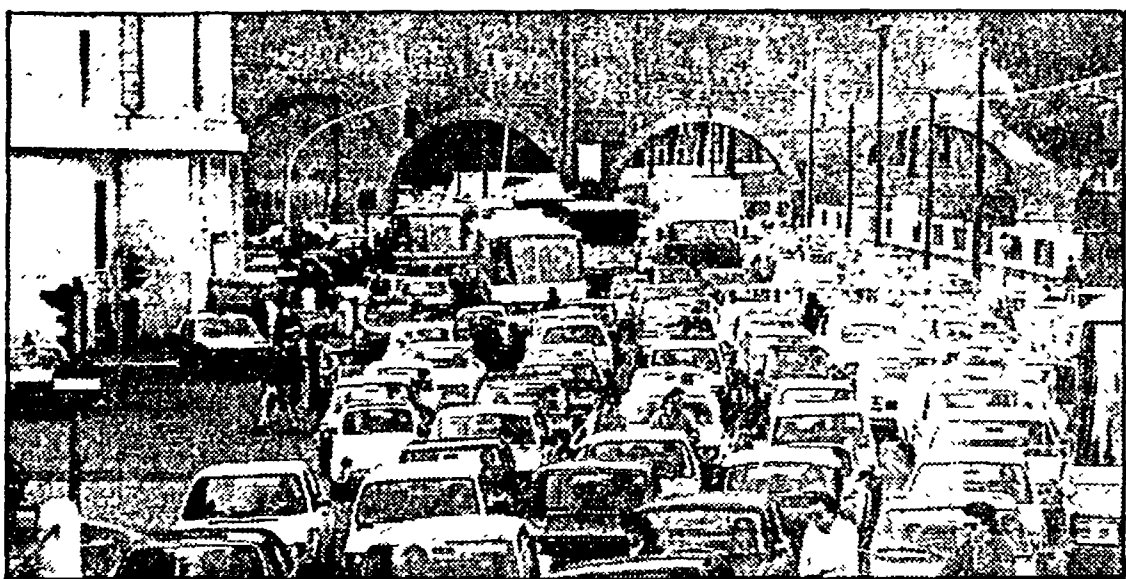
ni di ispettori e funzionari ministeriali in varie occasioni), oppure è davvero dovuta a motivi burocratico-organizzativi. Ma, anche in questo secondo caso, essa appare «grave e inaccettabile» dato il qualificato e serio profilo professionale dei tre docenti e il contributo decisivo da loro fornito alla formalizzazione del progetto che è

stato poi assunto come base dell'intervento formativo del Piano nazionale informatico. Il documento è firmato da Giuliano Spirito, Sergio De Cristoforo, Luciana Zou, Mariano Di Tanno, Diego La Tella, Valter Maraschini, Giovanni Olivieri, Anna Perrotti, Giovanni Vignolotto, Carlo Carella, Stefano Schacherl.

Vertice straordinario in Prefettura sul traffico

«Guerra dei rumori» Roma supera Tokyo all'ultimo decibel

I risultati dell'inchiesta ordinata dal pretore Amendola trasmessi alla Commissione alti rischi - Nuovo parcheggio a Termini

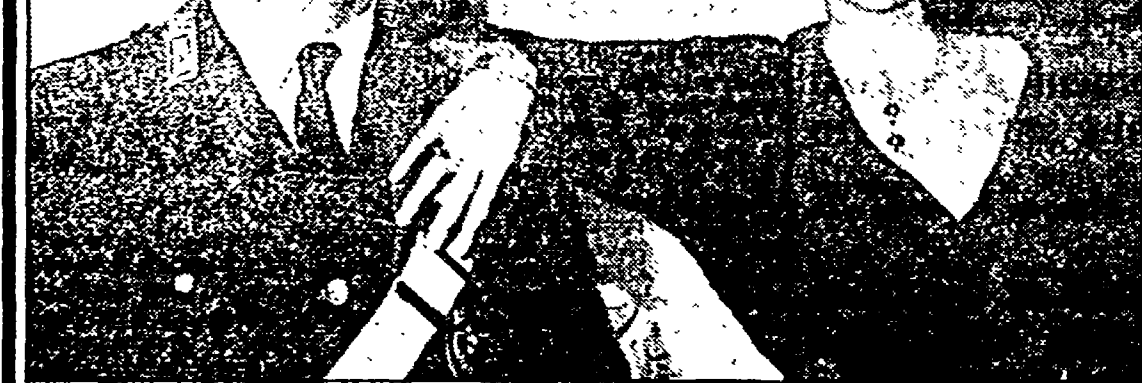


Più rumorosa di Tokyo, che produce un frastuono quotidiano di circa 70 decibel. Stando al regolamento della Polizia urbana, Roma dovrebbe fermarsi sulla soglia dei 65 decibel, che pure è un casino mica male. Ma la capitale fa di meglio e si porta tranquillamente su una media di 73 decibel, lasciandosi di gran lunga alle spalle i limiti di tollerabilità fissati in molte nazioni. La media mondiale, infatti, oscilla tra i 60 e i 65 decibel. Sono questi i primi risultati della perizia sull'inquinamento acustico messa in piedi dal pretore Gianfranco Amendola. Risultati che il pretore — «atto dovuto», viene spiegato — ha girato all'Istituto superiore della sanità e alla Commissione alti rischi della protezione civile.

«Atto dovuto»: questo significa che l'invio ai due organismi potrebbe anche non produrre assolutamente nulla. Ma il pretore Rolando Ricci ha tenuto a precisare che «se l'aria a Roma è irrespirabile e l'inquinamento acustico intollerabile è un fatto rispetto al quale il governo non può restare assente trattandosi proprio della sua capitale». Poi, il pretore Pilato sembra aver fatto scuola. Comunque, il pretore Ricci ha fatto sapere che «l'indice di inquinamento acustico è grave ma non allarmante».

Ieri a San Lorenzo Fuori le Mura L'ultimo saluto dei colleghi al tranviere morto

Una piccola folla formata dagli amici, dagli autisti e gli impiegati del deposito di Porta Maggiore, dai rappresentanti sindacali ha partecipato ieri mattina, accanto ai familiari, al funerale di Giovanni Colonna, il tranviere morto venerdì scorso in largo Telese. Tre giorni prima l'uomo era stato picchiato da due giovani dopo un incidente stradale. Sulla sua fine sta indagando la magistratura per scoprire se c'è un legame tra l'aggressione e il decesso del dipendente dell'Atac. Il medico legale, che ha eseguito l'autopsia, ha comunque escluso questo legame. La cerimonia si è svolta alle 11 nella chiesa di San Lorenzo fuori le Mura, in piazzale del Verano. «Siamo il bersaglio dei teppisti, soprattutto la domenica dopo le partite di calcio —



L'INDOSSATRICE E IL CARABINIERE. Protezione necessaria visti i gioielli che lei mostra durante una presentazione avvenuta ieri sera da Cartier. Soltanto il bracciale, a forma di tigre, ha un costo di mezzo miliardo di lire

L'altra sera nonostante la concomitanza con le partite di calcio nelle sale c'è stato il tutto esaurito

Mercoledì da leoni: nei cinema posti in piedi

L'idea del cinema a metà prezzo piace, lunghe file ai botteghini, in molti locali non si riusciva nemmeno ad entrare - Attratti dallo sconto arrivano soprattutto ragazzi e persone anziane, ma si vedono anche tante «facce nuove» - L'esperimento sarà esteso ad altri giorni?

A metà prezzo. Per una volta non sono pannolini né pelati. Detersivi? Macché, cinema. Il mercoledì al cinquanta per cento è possibile immergersi nell'atmosfera mistica del «nome della rosa», tra le epiche battaglie di «Highlander», tra le tette di Serena Grandi. A l'idea piace, i romani accorrono, sempre più numerosi. Addirittura code e posti in piedi. L'ultimo mercoledì (l'altro ieri), complice anche l'arrivo del primo freddo, ma nonostante la contemporaneità con le partite di coppa, tutti i cinema più «ini», che avevano in cartellone i film più nuovi, sono stati letteralmente presi d'assalto fin dal primo spettacolo. Ancora dopo la mezzanotte uscivano dal cinema fiumi di persone. Gli incassi? Alti, il doppio



che durante gli altri giorni feriali. E quindi una presenza quadrupla di spettatori. Qualche esempio. L'Embassy, dove si proiettava «Cobra», l'ultima fatica di Sylvester Stallone, ha incassato sei milioni e ottantaseimila lire, per una presenza di 1940 spettatori. Il cinema Etoile, che ospitava gli intrighi monastici de «Il nome della rosa», ha incassato ben otto milioni e seicentomila lire, con ben 2459 spettatori. L'Ariston-due, dove si presentava «Momo», il film fantastico di Johannes Schaaf, ha incassato più di quattro milioni, poco meno di mille e duecento spettatori. Addirittura preso d'assalto il cinema Royal, che aveva in cartellone «Highlander». Si sono presentate al botteghini 3191 persone, un incasso elevatissimo per un giorno feriali: undici milioni e centomila lire.

SABATO 8 NOVEMBRE
ARENA "GIUSEPPETTI"
a Tivoli con **NATTA**

Manifestazione per lancio campagna tessera e reclutamento al PCI per il 1987.

partecipano:
DANIELA ROMANI
Segretaria Federazione
GIOVANNI BERLINGUER
ALESSANDRO NATTA

Seguirà l'inaugurazione della nuova Federazione in Via Nazionale Tiburtina 23 - TIVOLI

Raptus di un ragazzo di 14 anni: la donna è in prognosi riservata

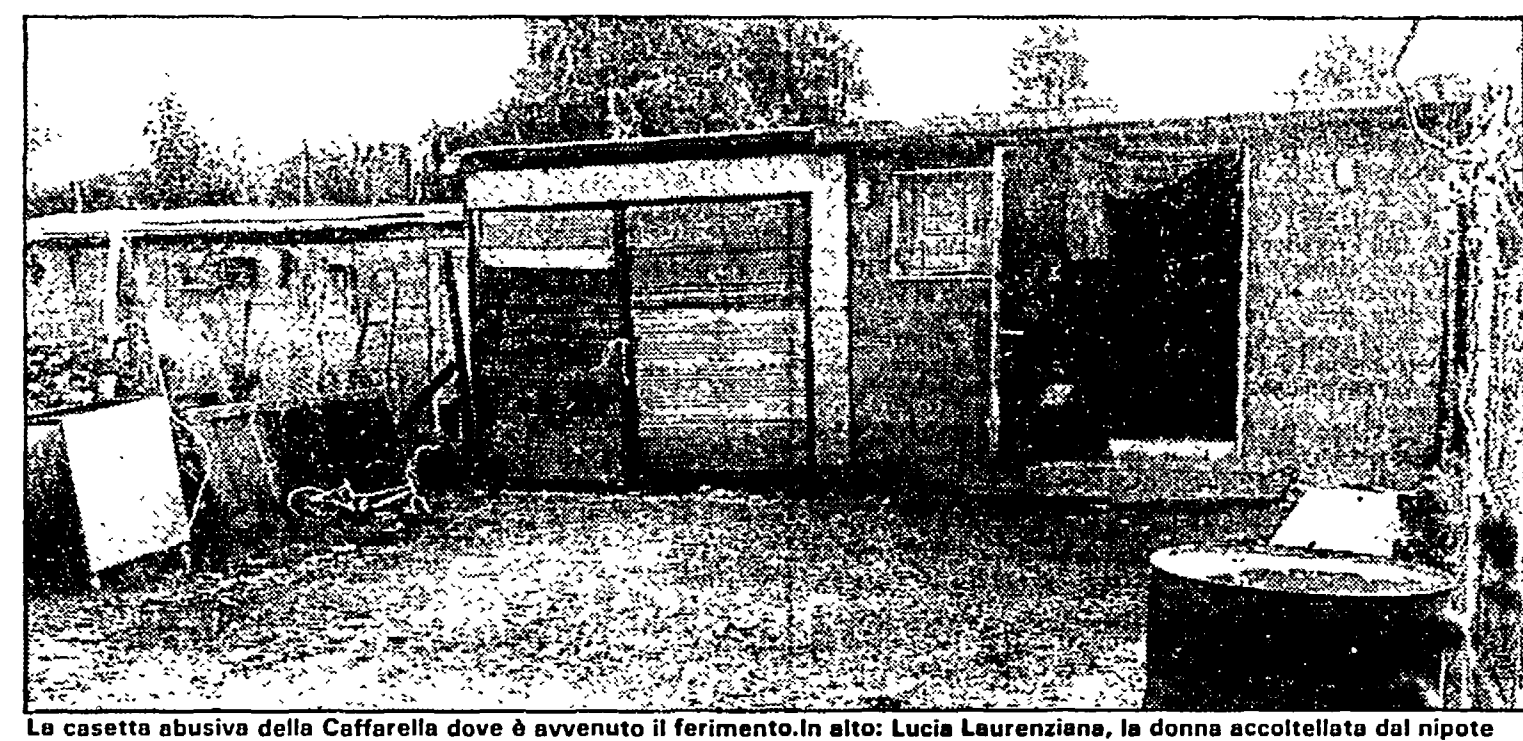
Accoltella la zia alla schiena

«L'ho visto fare in un film alla tv»

Andrea D. L. si è fatto arrestare subito dopo dalla polizia - «Ero stufo di tutto, volevo ucciderla per ribellarmi alla famiglia»



«Casal del Marmo, Regina Coeli, portatemi dove vi pare, tanto appena me ne andrò». Neppure sull'auto che lo accompagnava in carcere Andrea D. L., 14 anni compiuti da poco mesi, perde la sua arroganza. Proprio come Sean Penn, il protagonista di «Bad boys», il film che non l'aveva visto la settimana scorsa, recita la parte del duro fino in fondo. Due ore prima aveva cercato di uccidere sua zia accoltellandola, senza nessun motivo, se non la rabbia che si porta dentro contro tutto e tutti. Lucia Laurenziana, 32 anni, madre di tre bambine, ferita alla schiena, alla fronte (di striscio) e ad una mano è ora ricoverata al S. Giovanni in prognosi riservata. «Non so perché l'abbia fatto — non l'avevo visto, non c'erano stati litigi. È entrato e m'ha colpito col coltello senza dire una parola, come un matto».



La cassetta abusiva della Caffarella dove è avvenuto il ferimento. In alto: Lucia Laurenziana, la donna accoltellata dal nipote

vano parenti nuovi e in quattro e quattr'otto spunta una nuova costruzione. Così nel bel mezzo del parco della Caffarella, tra ruderi antichi e immondizia è cresciuto un piccolo nucleo di casette abusive, una via di mezzo tra le villette e le baracche. A scuola Andrea aveva messo in testa una sua pezza: «M'ero stufo, non m'insegnavano niente». Aiutava la madre e la zia, che lavoravano come donne delle pulizie a ore nelle case dei dinnorni.

«Quando la violenza esce fuori dallo schermo comincia col ragionarci sopra e si finisce con l'invocare la censura».

Quando la violenza esce fuori dallo schermo

«Quando la violenza esce fuori dallo schermo comincia col ragionarci sopra e si finisce con l'invocare la censura».

Corteo al Tiburtino

Oggi in sciopero gli edili della zona est

Alle nove la manifestazione Scuole ferme: appuntamento davanti alla PI

Oggi si fermano tutti i lavoratori della scuola. Per la prima volta dopo tanti anni scioperano uniti i lavoratori che aderiscono alle associazioni sindacali confederali e alle Snals. L'appuntamento per Roma e il Lazio è alle ore nove in piazza San Bernardino da Fierre, che è vicina al ministero della Pubblica Istruzione. Lì si terrà un comizio per illustrare i temi della piattaforma, parleranno i segretari nazionali dei sindacati scuola. In un primo tempo la manifestazione doveva svolgersi al cinema Induno, si è scelta poi la piazza nella convinzione di una partecipazione massiccia. Punti principali della rivendicazione sono l'autonomia delle unità scolastiche, la richiesta di un nuovo sistema di formazione e aggiornamento che garantisca lo sviluppo delle professionalità, un nuovo inquadramento economico che incentivi le prestazioni più gravose, un nuovo sistema di reclutamento che eviti per il futuro il ripetersi del fenomeno del precariato.

Mercoledì da leoni: nei cinema posti in piedi

«L'idea del cinema a metà prezzo piace, lunghe file ai botteghini, in molti locali non si riusciva nemmeno ad entrare - Attratti dallo sconto arrivano soprattutto ragazzi e persone anziane, ma si vedono anche tante «facce nuove» - L'esperimento sarà esteso ad altri giorni?»

«Non ce l'ho gli aveva risposto distrattamente. Così nel bel mezzo del parco della Caffarella, tra ruderi antichi e immondizia è cresciuto un piccolo nucleo di casette abusive, una via di mezzo tra le villette e le baracche. A scuola Andrea aveva messo in testa una sua pezza: «M'ero stufo, non m'insegnavano niente». Aiutava la madre e la zia, che lavoravano come donne delle pulizie a ore nelle case dei dinnorni. Anche ieri avrebbe dovuto accompagnare la zia al lavoro, nella tarda mattinata. Verso le nove e mezzo aveva bussato alla sua porta per chiedere del sale grosso. «Non ce l'ho gli aveva risposto distrattamente. Così nel bel mezzo del parco della Caffarella, tra ruderi antichi e immondizia è cresciuto un piccolo nucleo di casette abusive, una via di mezzo tra le villette e le baracche. A scuola Andrea aveva messo in testa una sua pezza: «M'ero stufo, non m'insegnavano niente». Aiutava la madre e la zia, che lavoravano come donne delle pulizie a ore nelle case dei dinnorni.

Appuntamenti

LUCIO LUZZATTO — Una vita per la pace, l'indipendenza dei popoli, il socialismo. La sezione Forte Aurelio Bravetta ricorda il compagno nel tragico della morte con un impegno politico concreto...

LA MONGOLFIERA — L'Associazione Arc-Usp, con sede in via Grossi Gondi, n. 13 (zona Lanciani) organizza corsi di alto livello...

Nuove testimonianze sembrano deviare il corso del processo per il caso Vitto

Una pista meno «passionale»

C'è droga e totonero nel giallo di Ostia?

Un testimone smentisce l'alibi fornito ad un ex amico della vittima. Parla il commissario di Ostia: «La dritta venne dai servizi segreti...»



Stefano Vitto con la figlioletta

C'è nell'aria un colpo di scena al processo contro gli «amanti diabolici» di Ostia, accusati di aver ucciso e sotterrato il giovane Stefano Vitto sotto la sabbia di Castel Porziano. Il movente passionale, che aveva scatenato l'opinione pubblica in mille congetture...

Il giallo, dunque, sembra ancora aperto nonostante i due anni di carcere del terzo e quarto imputati (Tiziana Fabiani e a piede libero). Nei prossimi giorni la parola sarà alla difesa, che sembra in possesso di qualche asso nella manica.

Mostre

TRA SOGNO E BISOGNO (una mostra di 206 fotografie sull'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi. Palazzo Braschi. Ore 9-13,30/17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre.)

Wambrenner e altri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.

«No alla liquidazione della Arcom» Manifestazione dei lavoratori statali la manifestazione dei lavoratori della Arcom. C'erano più di 300 operai provenienti da Pomezia e da Nerviano. Durante la manifestazione, promossa per richiedere un intervento urgente del ministro delle Partecipazioni statali...

occupano anche di grossi traffici. A queste parole sono saltati i nervi a Zecchiaroli. Che cosa c'erano i servizi? Gli ha chiesto il Tribunale. «C'era di mezzo qualche traffico di droga, ed i servizi si occupano anche di grossi traffici».

Taccuino

Numeri utili Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettare urbanizzazione oggi ingombri 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati 6770171.

SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 564 (sopra via) dal 15 al 30 agosto. TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Fratelli, via S. Maria, 42.

Solo ieri, dopo 4 mesi di crisi, ufficializzate le dimissioni del quadripartito

A Tivoli la giunta si dimette. È possibile una svolta vera

Il Pci: «Si deve aprire una nuova fase politico-amministrativa per la città» - Il vicesindaco socialista: «Una soluzione che coinvolga le forze laiche e di sinistra»

Manifestazione dei lavoratori

«No alla liquidazione della Arcom»

Si è svolta ieri davanti al ministero delle Partecipazioni statali la manifestazione dei lavoratori della Arcom. C'erano più di 300 operai provenienti da Pomezia e da Nerviano. Durante la manifestazione, promossa per richiedere un intervento urgente del ministro delle Partecipazioni statali...

Lettere

Non sono incettatori di droga Riceviamo dall'avvocato Vincenzo Macedonio: I signori Massimo Giamporcaro ed Enrico Ranieri, i cui nomi figurano su un articolo di cronaca, a firma Giuliano Capeceletro, pubblicato sul vostro quotidiano del 10 ottobre 1986, a pagina 15, hanno affidato al nostro studio la tutela del

Il contenuto del predetto articolo è altamente lesivo della reputazione dei nostri clienti e, in quanto a quanto agli stessi operassero come incettatori di grosse quantità di psicofarmaci, viene a profilarsi una vera e propria diffamazione. Ai signori Giamporcaro e Ranieri, come comprovato dallo stesso capo d'imputazione, è stato dato dalla stessa Oligia Capasso, sostituto procuratore della Repubblica, che ha anche espletato gli interrogatori il 20 ottobre u.s., non è stato ovviamente contestato il reato di spaccio di sostanze stupefacenti, né altro reato che abbia attinenza con fatti di droga.

I cassoni dell'acqua vanno puliti ogni sei mesi

I romani che utilizzano ancora i «cassoni» devono pulirli ogni 6 mesi e disinfezzarli. A rivolgerlo l'invito a condomini e inquilini è la Usl Roma 1 a seguito della direttiva della magistratura sul controllo della potabilità delle acque della città. I vecchi cassoni dell'acqua vanno lavati, disinfettati con ipoclorito di sodio e ben risciacquati.

Dura protesta di alti dirigenti capitolini

«Dubbi infondati: ecco le vere cifre del caso-Sogein»

«In presenza di notizie di stampa a nostro parere sconcertanti, e tenuto conto del singolare metodo di lavoro della commissione di indagine costituita dalla giunta municipale relativamente al problema della transazione tra Comune e Sogein...» Si apre così una lettera allarmata, a tratti molto aspra, inviata al sindaco Signorile tre giorni fa da alcuni alti dirigenti dell'amministrazione capitolina dopo la ridda di voci seguita alle indiscrezioni apparse su un quotidiano romano nelle quali si anticipavano le conclusioni (pronte da mesi ma ancora, formalmente, segrete) di una commissione di esperti nominata dalla giunta Signorile sui pagamenti (una transazione) alla Sogein per lo smaltimento dei rifiuti decisi dalla giunta di sinistra nel luglio dell'85.

Il partito

RIUNIONE DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERAZIONE — Ore 9,30 in federazione su «Piano di lavoro su contrattazioni e manifestazioni del 27 novembre» (Goffredo Bettini). FUMICINO ALESI — Ore 18 assemblea su anniversario Rivoluzione d'Ottobre con il compagno Rinaldo Scheda. SAN LORENZO — Ore 19 festa del tesseramento con il compagno Sergio Micucci. CELLULAI OMI — Ore 17 a Ostia Vecchia Assemblea con il compagno Sandro Balducci. ENEL — Ore 17 a Ostia assemblea con il compagno Maurizio Marchi. COORDINAMENTO DONNE ENEL LOCALI — Ore 15 in federazione con la compagna Vittoria Tola. IACP PIETRALATA — Ore 17 assemblea sulla casa. MERCATI GENERALI — Ore 2 assemblea con i compagni F. Vichi, Moazzini, D. Valentini. ZONA SALARIA NONENTANA — Ore 19 a Salaria riunione organizzativa e amministrativa sezioni su tesseramento 1987 e sottoscrizione IS. Braccia, R. Dogna. SEZIONE PROBLEMI DELLO STATO — Ore 17 in federazione riunione Gruppo lavoro sulla riforma degli Enti pubblici con i compagni A. Ottaviano, G. Fusco. SEZIONE SCIENZA E RICERCA

Aperti la domenica i negozi di libri, dischi e antiquari

Da domenica prossima i negozi di libri, dischi, arte e antiquariato saranno aperti tutti i giorni festivi. Lo prevede un ordinanza dell'assessore al commercio.

Altri due in carcere a Rieti per la truffa dei conti correnti

Altri due arresti nel quadro dell'inchiesta sugli assegni falsi per oltre cento milioni di lire prelevati sul conto corrente di Enrica Perelli, una facoltosa signora morta nel settembre '85. Dopo Livio Zambito e Loredana Picchetti sono finiti in carcere il pittore edile Mauro Aime, presunto esecutore materiale della contraffazione, e il direttore della filiale della Banca commerciale italiana teatro della truffa.

Civitavecchia: arrestato ex direttore della Banca Alto Lazio

L'ex direttore della sede di Civitavecchia della Banca Popolare dell'Alto Lazio, Angelo Cafèrri di 51 anni, è stato arrestato con l'accusa di falsificazione e violazione della legge sugli assegni bancari. Ordini di comparizione sono stati emessi per Riccardo Vianelli, 38 anni, amministratore delegato della società FINDER — alla quale la banca aveva concesso uno scoperto di conto corrente per circa un miliardo di lire senza la necessaria autorizzazione della direzione centrale. Per un altro dei 70 Cafèrri era stato consigliere comunale e assessore della Dc.

Altri due in carcere a Rieti per la truffa dei conti correnti

Altri due arresti nel quadro dell'inchiesta sugli assegni falsi per oltre cento milioni di lire prelevati sul conto corrente di Enrica Perelli, una facoltosa signora morta nel settembre '85. Dopo Livio Zambito e Loredana Picchetti sono finiti in carcere il pittore edile Mauro Aime, presunto esecutore materiale della contraffazione, e il direttore della filiale della Banca commerciale italiana teatro della truffa.

Gli studenti dello «Stendhal» manifestano sulla Cassia

Circa 150 studenti dell'Istituto tecnico professionale «Stendhal», hanno bloccato ieri mattina la via Cassia per protestare contro la carenza di aule. La polizia li ha convinti a sgomberare la sede stradale ed a proseguire la protesta sui marciapiedi.

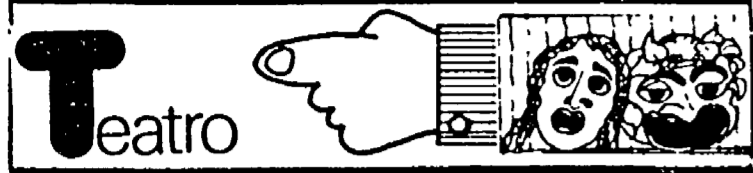
Pensionata travolta da un treno merci

Un'anziana pensionata Girolama Rubini, di 75 anni, è stata travolta e uccisa da un treno merci sulla linea Grosseto-Roma nei pressi di Pescia Romana, tra Montalto di Castro ed Orteno. La Rubini, 75 anni, abitante in un casale poco distante dal luogo dell'incidente, si trovava su di una scarpata e ridosso dei buoi ferocemente per cogliere cicoria, e si è accorta dell'arrivo del treno soltanto all'ultimo momento. Il tentativo di frenata del macchinista è stato vano. La linea è stata investita in pieno e sbalzata a qualche centinaio di metri.

Pendolari bloccano la Roma-Napoli

Ancora una protesta di pendolari per la drammatica situazione che sono costretti a vivere sui treni per raggiungere la capitale. Circa mille persone hanno bloccato ieri mattina, alle 7,30, la linea ferroviaria Roma-Napoli all'altezza della stazione di Torricola. Protestavano contro la mancanza di vetture del treno locale «Nettuno-Roma», sempre più insufficiente a garantire i collegamenti mattutini. I pendolari hanno liberato le rotaie intorno alle dieci. NELLA FOTO: Il primo convoglio in partenza dopo la protesta.





a cura di ANTONELLA MARRONE

Giallo grottesco con «La notte di Madame Lucienne»

● **LA NOTTE DI MADAME LUCIENNE** di Copi. Traduzione di Alida Giardina. Regia di Silvio Benedetto. Interpreti: Alida Giardina, Olga Macaluso, Filippo Arista, Gilberto Vitali, Marco Verdastro, Silvio Benedetto, Adela e Giovanni Benedetto.

● **TEATRO POLITECNICO** da sabato 8 novembre. La coppia Giardina-Benedetto per la prima volta in un vero teatro per presentare questo giallo grottesco ambientato proprio nella sala di un teatro. Una compagnia si affida fino a notte inoltrata per la prova di uno spettacolo... Madame Lucienne, la donna della pulizia, viene uccisa...

● **MERCIER ET CAMIER** di Samuel Beckett. Regia di Massimo Luciani. Interpreti: Enrico Maria Modugno, Nicola Pistoia.

● **TEATRO SPAZIOZERO** dall'8 al 23 novembre. Lo spettacolo è tratto dall'omonimo romanzo scritto da Beckett nel 1945. Mercier e Camier sono eternamente indecisi, se restare o partire, se vivere o farla finita, come Vladimir ed Estragon. «Aspettando Godot» partono ma non si muovono. Nella riduzione teatrale sono due trentenni, un uomo e una donna, che dovrebbero compiere un viaggio all'interno di loro stessi.

● **RIDERE** vita e morte del



Montini, Graziosi e Morosi in una scena di «Glen Gary Glen Ross»

moneta Goetz, Lamberto Pirella, Donatella Moroni, Elena Paris, Enzo Saturni, Gerardo Galdi.

● **TEATRO COLOSSEO** dall'11 al 23 novembre. Storia cruda e violenta di un'eterrona greca in una cittadina tedesca che cerca ottusamente di respingerlo. Uno spettacolo sul razzismo, dunque, su una società divisa tra oppressi e oppressori, costruita su stereotipi ed intolleranza.

● **PSEUDULUS** di Tito Macchio Plauto. Regia di Michele Palazzetti. Interpreti: Carlo Ettorre, Michele Palazzetti, Alvaro Gradella.

● **TEATRO LA SCALETTA** sala B, dall'11 al 22 novembre. L'astuto servo plautino, il Trappola, colpisce ancora. La compagnia Tagete da una versione delle sue trovate secondo l'impianto originale dell'opera, ma con una rilettura suggerita dalla distanza di duemila anni.

● **UFFICIO REINCARNAZIONI E BARRICATE** di Diego Cugia di S. Orsola. Regia di Hervé Ducroux. Con Rina Franchetti. **TEATRO DELL'ORO-**

LOGIO dal 12 al 22 novembre. Spettacolo proposto dal Centro culturale fancese nell'ambito delle manifestazioni culturali previste per novembre e dicembre.

● **ATMAN** di Paola Latrofa. Regia di Paola Latrofa. Interpreti: Ingrid Golding, Patrizia Marinelli, Lucia Nicolai, Domenico Riggio, Compagnia Avancorici.

● **AVAN TEATRO CLUB** dal 12 novembre. Spettacolo di pan-teatro-danza, di figurazioni astratte che discendono in linea teorica da Kandinsky.

● **FORMIDIAVOLE** da «Les diaboliques» di Roland Dubillard. Regia di Daniele Formica. Interpreti: Renato Cecchetto e Roberto Della Casa.

● **TEATRO IN TRAVEVERE** dal 12 novembre all'8 dicembre. Autore e regista originale, tra avvocati, un ingegnere, un dirigente d'azienda, un agronomo e un funzionario comunale. Mercoledì e giovedì il club ospita un interessante e atteso gruppo, quello di Nicola Stilo Townstreet.

● **BIG MAMA** (Vio S. Francesco a Ripa, 18) — Secondo concerto stasera alle 21 del quartetto di Stefano Sabatini (piano), con Giancarlo Maurino (saxofono), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria).

● **SANTA CECILIA** — Stasera i Virtuosi della Filarmonica di Berlino, diretti da Rainer Zepperitz, suonano (Auditorium della Conciliazione, ore 21) pagine di Mozart, il «Quartetto» di Verdi, trascritto per orchestra d'archi, «Crisantemi» di Puccini e il «Souvenir de Florence» di Ciaikovski. Domenica, Giuseppe Sinopoli (repliche lunedì alle 21 e martedì alle 19,30) dirige «Così parlò Zarastro» di Strauss e il «Concerto per violino e orchestra» di Brahms, suonato da Itzhak Perlman.

● **LUDDUS DANIELIS ALLA FILARMONICA** — L'antico dramma liturgico, risalente al 1140, riportato alla luce dal Festival dei Due Mondi tanti anni fa, viene ora riproposto dalla Filarmonica, nei giorni 12, 13 e 14 alle ore 20,45. Ma il 13 c'è anche uno spettacolo diurno (ore 16) alla Chiesa di Santa Sabina, all'Aventino, il «Ludus Danielis» eseguito dall'Ensemble for Early Music, di New York.

● **ITALCABLE MUSICA** — Un cartellone di belle cose inaugura l'Italcable, domenica (Teatro Sistine, ore 10,30, trasmissione in diretta su Radiotre), con l'opera di Salieri, «Prima la musica poi le parole». Scene, costumi e regia sono di Stefano Mazzonis, direttore artistico di questi concerti.

● **MUSICA VERTICALE** — Ultimi quattro concerti alla Cancellaria: uno per sera fino a domenica, da stasera. Sabato, ce n'è uno anche alle 19, dedicato a composizioni di Walter Branchi. La serata conclusiva è abitata esclusivamente dall'«Anabasi» di Guido Bergoni.

● **NUOVE FORME SONORE** — Il Teatro dell'Orologio risuonerà stasera (alle 21) dei gran suoni emessi dalla tuba di Giancarlo Schiaffini che presenta «l'ottica di Crampa». Domani c'è il «Mezzadama of flowers»; domenica — alle 17 — un «Divertimento» approntato da David Short e i suoi «ottone». Voce recitante: Gaia Franchetti.

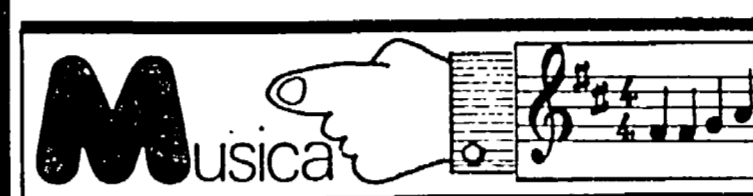
● **GOETHE E SASSOFONI** — Al S. Leone Magno, domani (17,30) «Lieder» di Goethe, cantati da Ade Salvetti, accompagnata al pianoforte da Antonio Ballista. Martedì, alle 20,30, l'Istituzione Universitaria dà concerto di sassofoni all'Aula Magna, con novità di Gentilucci, ma anche con pagine di Kurt Weill, Joplin e Garbanchi.

● **MUSICA CLASSICA PER I GIOVANI** — È fissato per domenica alle 17,30, presso l'Augustinum in via del Santo Uffizio, il primo dei dieci concerti programmati dall'Ari (Associazione romana intermusica). Suona il pianista Marco Marzocchi (Liszt e Chopin). Nella seconda parte, Marco Rogaro e Paolo Subrizi si esibiscono in «Sonata» per violino e pianoforte di Ravel con Antonio Fraioli che conducono il concerto con Bartók: «Contrasti» per violino, pianoforte e clarinetto.

● **LUNEDÌ DELLA «MUSICA»** — Mancavano ai concerti romani dieci lunedì, e se li accaparrati la Cooperativa La Musica. Li utilizzerà per richiamare l'attenzione sugli Anni 10-20. Il primo lunedì è affidato al «Clarinet» Ensemble, che suona pagine di Satie, Priest, Correggio, Poulenc, Albin, Baggiani e Lamberti. Presso il Piccolo Eliseo, alle 21.



Giancarlo Schiaffini



a cura di ERASMO VALENTE

Tra opere e balletti emerge il Festival di Nuova Consonanza

È in corso presso il Goethe Institut il Convegno promosso da Nuova Consonanza sulla «Molteplacità di poetiche e linguaggi nella musica d'oggi». Avviato ieri da relazioni di Metzger, Fubini e Luca Lombardi, il Convegno prosegue stamattina, alle 10 (c'è anche una tornata alle 16), con interventi dei maggiori esponenti della nuova cultura musicale: Luigi Pestalozza, Giacomo Manzoni, Paul Méfano, Armando Gentilucci, Sylvano Bussotti, Fausto Razzi, Vittorio Consoli, Guido Baggiani e tanti altri. In serata, ma al Foro Italo (ore 21), c'è il primo dei nove concerti nei quali si articola il XXIII Festival della prestigiosa Associazione musicale. La «Sinfonia di Roma», diretta da Jacques Bodmer, presenta trascrizioni da Bach e composizioni di Aldo Clementi, novità di Aldo Brizi, Andrea Mannucci e pagine di Schubert.

La serata di domani è occupata tutta da Sylvano Bussotti. Lunedì è la volta della nuova musica francese, mentre mercoledì il perossimurista Maurizio Ben Quer «atterra» su composizioni di Scriabine, Feldman, Donatoni, Bussotti e Xenakis. Si tratta di un buon Festival che mira a fare uscire la musica dai labirinti nei quali si è cacciata, e a darle nuovo spazio, in piazza, con la ricchezza e vivacità di atteggiamenti sempre «in progress».

● **AGNESE ALL'OPERA** — Con la ripresa dell'ultima opera di Gasparo Spontini, «Agnese di Hohenstaufen», risalente al 1829, si inaugura domani sera la stagione lirica del Teatro dell'Opera. Dirige il maestro Maximiano Velaz. Tra i protagonisti figurano Montserrat Caballé e Veriano Luchetti. Si replica mercoledì 11.

● **SANTA CECILIA** — Stasera i Virtuosi della Filarmonica di Berlino, diretti da Rainer Zepperitz, suonano (Auditorium della Conciliazione, ore 21) pagine di Mozart, il «Quartetto» di Verdi, trascritto per orchestra d'archi, «Crisantemi» di Puccini e il «Souvenir de Florence» di Ciaikovski. Domenica, Giuseppe Sinopoli (repliche lunedì alle 21 e martedì alle 19,30) dirige «Così parlò Zarastro» di Strauss e il «Concerto per violino e orchestra» di Brahms, suonato da Itzhak Perlman.

● **LUDDUS DANIELIS ALLA FILARMONICA** — L'antico dramma liturgico, risalente al 1140, riportato alla luce dal Festival dei Due Mondi tanti anni fa, viene ora riproposto dalla Filarmonica, nei giorni 12, 13 e 14 alle ore 20,45. Ma il 13 c'è anche uno spettacolo diurno (ore 16) alla Chiesa di Santa Sabina, all'Aventino, il «Ludus Danielis» eseguito dall'Ensemble for Early Music, di New York.

● **ITALCABLE MUSICA** — Un cartellone di belle cose inaugura l'Italcable, domenica (Teatro Sistine, ore 10,30, trasmissione in diretta su Radiotre), con l'opera di Salieri, «Prima la musica poi le parole». Scene, costumi e regia sono di Stefano Mazzonis, direttore artistico di questi concerti.

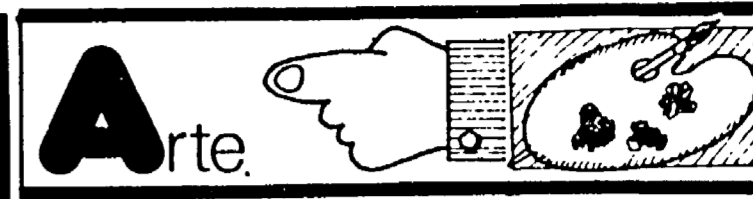
● **MUSICA VERTICALE** — Ultimi quattro concerti alla Cancellaria: uno per sera fino a domenica, da stasera. Sabato, ce n'è uno anche alle 19, dedicato a composizioni di Walter Branchi. La serata conclusiva è abitata esclusivamente dall'«Anabasi» di Guido Bergoni.

● **NUOVE FORME SONORE** — Il Teatro dell'Orologio risuonerà stasera (alle 21) dei gran suoni emessi dalla tuba di Giancarlo Schiaffini che presenta «l'ottica di Crampa». Domani c'è il «Mezzadama of flowers»; domenica — alle 17 — un «Divertimento» approntato da David Short e i suoi «ottone». Voce recitante: Gaia Franchetti.

● **GOETHE E SASSOFONI** — Al S. Leone Magno, domani (17,30) «Lieder» di Goethe, cantati da Ade Salvetti, accompagnata al pianoforte da Antonio Ballista. Martedì, alle 20,30, l'Istituzione Universitaria dà concerto di sassofoni all'Aula Magna, con novità di Gentilucci, ma anche con pagine di Kurt Weill, Joplin e Garbanchi.

● **MUSICA CLASSICA PER I GIOVANI** — È fissato per domenica alle 17,30, presso l'Augustinum in via del Santo Uffizio, il primo dei dieci concerti programmati dall'Ari (Associazione romana intermusica). Suona il pianista Marco Marzocchi (Liszt e Chopin). Nella seconda parte, Marco Rogaro e Paolo Subrizi si esibiscono in «Sonata» per violino e pianoforte di Ravel con Antonio Fraioli che conducono il concerto con Bartók: «Contrasti» per violino, pianoforte e clarinetto.

● **LUNEDÌ DELLA «MUSICA»** — Mancavano ai concerti romani dieci lunedì, e se li accaparrati la Cooperativa La Musica. Li utilizzerà per richiamare l'attenzione sugli Anni 10-20. Il primo lunedì è affidato al «Clarinet» Ensemble, che suona pagine di Satie, Priest, Correggio, Poulenc, Albin, Baggiani e Lamberti. Presso il Piccolo Eliseo, alle 21.



a cura di DARIO MICACCHI

La famosa Danae del Correggio non è più dorata

● **JEAN-CHARLES BLAIS** — Galleria Ferranti, via Tor Milina 26; fino al 20 novembre; ore 17-20.

Cinque quadri di grande formato dal cartellone pubblicitario fanno uscire figure violente e coloratissime. E anche piccole pitture molto colorate. Queste singolari pitture di Blais sembrano uno strappo esistenziale al «fantasia d'infarto» della Nouvelle Figuration.

● **CARL TIMMER** — Galleria Ca' d'Oro, via Condotti 6/A; dal 9 al 30 novembre; ore 11-13 e 17-20.

Timmer è un artista tedesco realista che, secondo una tradizione europea molto solida e fertile, ha bisogno del sole italiano, di Roma in particolare, per guardare a fondo e sensibilmente la vita e le cose che passano. Questi recenti dipinti e disegni, riuniti con il titolo «Forma e immagine» sono la conferma di un occhio vorace e appassionato.

● **NUOVA ARCHITETTURA DEI MUSEI IN GERMANIA FEDERALE** — Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36; dal 10 al 25 novembre; da lunedì a venerdì ore 9-13 e 16-20.

Un convegno e una mostra sulla nuova architettura dei musei nella Repubblica federale di Germania di grande interesse e attualità, se si tiene conto della disastrosa situazione italiana e della nostra fame di musei. Sono previste relazioni di Bruno Zevi, Francesco Sinigaglia, Piero Sartogo, Carlo Bertelli, Achille Bonito Oliva, Bruno Mantura, Filiberto Manna, Werner Schmalenbach, coordinatore Costantino Dardi.

● **MONDINO, ANGIOLINI, VEGOLI** — Galleria GuidArte, via Crescenzo 46/A; fino al 15 novembre; ore 17-20.

Cinque dipinti che sono cinque nuove relazioni di Walter Branchi. Milano, Venezia e Roma a documentare la vitalità d'una generazione in una situazione difficile. Opere recenti di Aldo

Mondino, Franca Angelini, Marco Del Re, Carlo Ambrosoli e Andrea Volo.

● **A QUATTRO MANI: TADINI E ECHAURREN** — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 3 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Per molti mesi alcuni grandi fogli da disegno hanno viaggiato tra Roma e Milano e, ogni volta Tadini aggiungeva qualcosa al disegno iniziato da Eschaurren e viceversa. Ne è nata una mostra divertita e divertente, un po' surreale o un po' «fantasia d'infarto»: un epistolario ben disegnato e di grande, ironico divertimento.

● **MARIO MORETTI** — Galleria «Il Narciso», via Albert 25; da oggi alle 18 fino al 30 novembre; ore 17-20, lunedì chiuso.

Sempre più asciutto e sobrio, come se un vento freddo spazzasse le immagini, torna Moretti con i suoi paesaggi di vegetazione mediterranea vicino al mare o che si impaluda. Un distendersi dello sguardo nel silenzio e nella profondità; uno strappare un tempo altro alla fretta della vita.

● **ROSETTA ACERBI** — Zagorlo, Palazzo Rospiolighi; dal 9 al 19 novembre; ore 11-12,30 e 16-19.

Dieci anni azzurri di pittura di Rosetta Acerbi in una piccola e bella antologica con i sogni di fiori, di acque, di fanciulle, di cieli trasparenti come le acque. Grazia, tenerezza, un po' di pánico e un sentimento femminile fortissimo che strappa alla vita frammenti preziosi.

● **RESTAURAZIONE DELLA DANAE DI AMBROSOLI** — Palazzo Barberini, Sala dei restauri; fino al 30 novembre; ore 9-14.

Da immergersi in una luce dorata la famosa Danae del Correggio conservata alla Galleria Borghese: ora ridipintura e sporcizia. Tanta, tanta, quattro tassi di pittura in questa sorprendente mostra didattica di un restauro in atto. Un mito che crolla e un Correggio nuovo?



a cura di ALBA SOLARO

«Working Week», pop venato da nostalgie jazz

● **WORKING WEEK** in concerto domani sera alle 21 al teatro Tendastrisce, sulla Cristoforo Colombo. Con le quotazioni del jazz in rapida ascesa, grazie a film come «Round Midnight» di Tavernier e dischi come «Tutu» di Miles Davis, anche il Working Week dovrebbe toccare una fama migliore della prima volta che vennero a Roma, quando tennero uno splendido concerto purtroppo, però, davanti ad un ridottissimo pubblico. Alfieri, anzi, pionieri del nuovo «scuola» inglese, ovvero il pop venato di nostalgie jazz, i Working Week sono guidati da Larry Stabbins e Simon Booth, coadiuvati dalla cantante Julie Roberts, voce affascinante, grande carica «souls» e simpatia che dal vivo regala al gruppo quel tocco in più che sembra essersi perso su disco, almeno a giudicare dalla loro ultima opera, «Companeros», il cui titolo riporta ad un altro tratto caratterizzante dei WW, vale a dire il dichiarato impegno politico a sinistra. Gli altri componenti del gruppo, una vera e propria piccola big band, sono: Mark Chandler, Richard Edwards, Terence Disley, Bosco D'Oliviera, Paul Williams e Nick France. Dopo il concerto seguirà al Blackout, in via Saturnia, un party per i Working Week e saranno Luca De Gennaro, e Roberto Agostini, i LUNEDI AL SISTINA a di scena l'intramontabile Charles Aznavour, il celebre cantante degli amori tristi, delle storie struggenti e malinconiche, divenuto celebre a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta con canzoni come «Io tra di voi» e «Com'è triste Venezia». Con questo concerto romano prende il via una tournée nazionale di Aznavour, che di recente è stato in America dove si è esibito in un tour promozionale anche al Teatro Eliseo di via Iginias e Placido Domingo.

● **L'X CLUB**, il punto di ritrovo di via Rasella unico a Roma a presentare quasi quotidianamente gruppi rock romani dal vivo, ha cambiato indirizzo ed anche nome: ora si chiama Asphalt Jungle, ed è in via Alba 42. Il locale è molto più spazioso e più attento esibizioni di alto livello. Domani sera di scena i Gift, un gruppo di Pescara ritenuto tra i maggiori rappresentanti della neopsicchedelia italiana. Domenica, lunedì e martedì sono i giorni di chiusura del locale. Mercoledì e giovedì sarà la volta del Nix Rubra.

● **QUESTA SERA AL BLACKOUT** (via Saturnia) l'Art Production invita alla prima di quattro serate che vanno sotto il nome di «Surreal nights»; in programma lo spettacolo di danza «Atem» di Daniela Boensch, 1 video, la musica di Alberto Federici.



«Working Week» domani sera al Tendastrisce

scena i romani In Nuce, un duo formato da Alessandro Romagnoli alla voce e Gino Rimont alla chitarra. Nati un anno fa, gli In Nuce descrivono la loro musica come oscura ed emozionale, e dal vivo presentano un repertorio che si divide in tre zone di diapositive. Domani sono di scena i Gift, un gruppo di Pescara ritenuto tra i maggiori rappresentanti della neopsicchedelia italiana. Domenica, lunedì e martedì sono i giorni di chiusura del locale. Mercoledì e giovedì sarà la volta del Nix Rubra.

● **QUESTA SERA AL BLACKOUT** (via Saturnia) l'Art Production invita alla prima di quattro serate che vanno sotto il nome di «Surreal nights»; in programma lo spettacolo di danza «Atem» di Daniela Boensch, 1 video, la musica di Alberto Federici.

● **MUSIC IN** (Largo del Fiorentini, 3) — Fine settimana oggi, domenica con la Original No Smoking Bands di Gerardo Gargiulo. Ingegnere, espalafreniere di Abore e l'accanito fumatore Gargiulo è anche un irruento trombonista con ottima vena di entertainer. Nella sua band suonano il ginevrino, tra avvocati, un ingegnere, un dirigente d'azienda, un agronomo e un funzionario comunale. Mercoledì e giovedì il club ospita un interessante e atteso gruppo, quello di Nicola Stilo Townstreet.

● **BIG MAMA** (Vio S. Francesco a Ripa, 18) — Secondo concerto stasera alle 21 del quartetto di Stefano Sabatini (piano), con Giancarlo Maurino (saxofono), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria).

● **SANTA CECILIA** — Stasera i Virtuosi della Filarmonica di Berlino, diretti da Rainer Zepperitz, suonano (Auditorium della Conciliazione, ore 21) pagine di Mozart, il «Quartetto» di Verdi, trascritto per orchestra d'archi, «Crisantemi» di Puccini e il «Souvenir de Florence» di Ciaikovski. Domenica, Giuseppe Sinopoli (repliche lunedì alle 21 e martedì alle 19,30) dirige «Così parlò Zarastro» di Strauss e il «Concerto per violino e orchestra» di Brahms, suonato da Itzhak Perlman.

● **LUDDUS DANIELIS ALLA FILARMONICA** — L'antico dramma liturgico, risalente al 1140, riportato alla luce dal Festival dei Due Mondi tanti anni fa, viene ora riproposto dalla Filarmonica, nei giorni 12, 13 e 14 alle ore 20,45. Ma il 13 c'è anche uno spettacolo diurno (ore 16) alla Chiesa di Santa Sabina, all'Aventino, il «Ludus Danielis» eseguito dall'Ensemble for Early Music, di New York.

● **ITALCABLE MUSICA** — Un cartellone di belle cose inaugura l'Italcable, domenica (Teatro Sistine, ore 10,30, trasmissione in diretta su Radiotre), con l'opera di Salieri, «Prima la musica poi le parole». Scene, costumi e regia sono di Stefano Mazzonis, direttore artistico di questi concerti.

● **MUSICA VERTICALE** — Ultimi quattro concerti alla Cancellaria: uno per sera fino a domenica, da stasera. Sabato, ce n'è uno anche alle 19, dedicato a composizioni di Walter Branchi. La serata conclusiva è abitata esclusivamente dall'«Anabasi» di Guido Bergoni.

● **NUOVE FORME SONORE** — Il Teatro dell'Orologio risuonerà stasera (alle 21) dei gran suoni emessi dalla tuba di Giancarlo Schiaffini che presenta «l'ottica di Crampa». Domani c'è il «Mezzadama of flowers»; domenica — alle 17 — un «Divertimento» approntato da David Short e i suoi «ottone». Voce recitante: Gaia Franchetti.

● **GOETHE E SASSOFONI** — Al S. Leone Magno, domani (17,30) «Lieder» di Goethe, cantati da Ade Salvetti, accompagnata al pianoforte da Antonio Ballista. Martedì, alle 20,30, l'Istituzione Universitaria dà concerto di sassofoni all'Aula Magna, con novità di Gentilucci, ma anche con pagine di Kurt Weill, Joplin e Garbanchi.

● **MUSICA CLASSICA PER I GIOVANI** — È fissato per domenica alle 17,30, presso l'Augustinum in via del Santo Uffizio, il primo dei dieci concerti programmati dall'Ari (Associazione romana intermusica). Suona il pianista Marco Marzocchi (Liszt e Chopin). Nella seconda parte, Marco Rogaro e Paolo Subrizi si esibiscono in «Sonata» per violino e pianoforte di Ravel con Antonio Fraioli che conducono il concerto con Bartók: «Contrasti» per violino, pianoforte e clarinetto.

● **LUNEDÌ DELLA «MUSICA»** — Mancavano ai concerti romani dieci lunedì, e se li accaparrati la Cooperativa La Musica. Li utilizzerà per richiamare l'attenzione sugli Anni 10-20. Il primo lunedì è affidato al «Clarinet» Ensemble, che suona pagine di Satie, Priest, Correggio, Poulenc, Albin, Baggiani e Lamberti. Presso il Piccolo Eliseo, alle 21.



Grauco: 11° anno di vita tra mostre e film sovietico



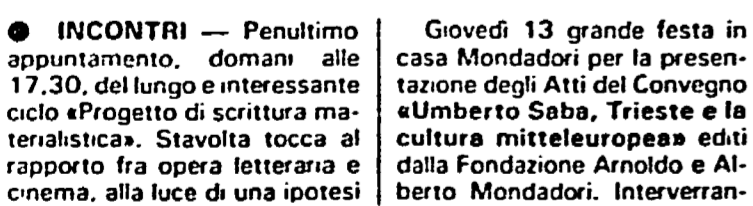
Dal film «Ballando con uno sconosciuto»

● Oggi il cineclub Grauco (via Perugia, 34), festeggia il suo undicesimo anno di attività, e lo fa proponendo al pubblico una mostra fotografica dedicata al cinema cecoslovacco. Inoltre alle 20,30 ci sarà la proiezione di un film del regista sovietico Valeri Rubinchik, «La caccia selvaggia di re Stakha», a cui tutti i soci vitalizi sono invitati gratis. Domani e domenica alle 16,30 per la nuova serie teatrale La Banca del rigatatore, si replica «La Concerto» alle 18,30 segue «La fiaba del principe Bayaya» di Kachik. Alle 20,30 per Ricerca Cinema Cecoslovacco una regista donna, Vera Chytilova, di cui verrà proiettato il gioco della melancolia. Mercoledì alle 20,30: «La canzone del Olvido» di Juan De Ordoñez, esempio di «Zaruela» cioè del teatro musicale per eccellenza spagnolo. Giovedì sempre alle 20,30 «Uno sguardo diverso» di Karoly Makk, film dell'82.

● **Politecnico** (via G. B. Tiepolo, 13a). Continuano le proiezioni serali di «Queen Kelly» il capolavoro di Stroheim con Gloria Swanson. Il pomeriggio, alle 17, parte un ciclo di proiezioni dedicato ai ragazzi. Oggi e domani è in programma «Pantora rossa show».

● **Labirinto** (via Pompeo Magno, 27). Continua il ciclo dedicato a Rohmer. Alla sala A da oggi a mercoledì «Pauline alla spiaggia». Alla sala B invece da oggi a domenica «Il bel matrimonio». Lunedì chiuso. Martedì e mercoledì «La mia notte con Maud» con Jean Luis Trintignant.

● **Azzurro Scipioni** (via De'ghi-Scipioni, 82). Oggi dalle 17: «I ricordi di Dolly Bella» e «Papà è in viaggio d'affari», due pellicole di E. Kusturica, replicate alle 20,30. Domenica, dalle 15, tre film di Nanni Moretti: «Bianca», «La messa è finita», «Ecce Bombo». Quindi «Ballando con uno sconosciuto», con Rupert Everett, «Another country», sempre con l'attore inglese, «Il coltello nel collo» di Polanski. Domenica dalle 15: «Servo di scena» di Peter Yates. Lunedì dalle 17: «Il pianeta azzurro», il pianista salvaggio di Topor, «Koyanisquatsi», «L'uomo dopo l'uomo» di Monty Python. Martedì dalle 17: «L'amico americano» di Wenders. «Ciao dalle 5 alle 7» di A. Varda. «Fino all'ultimo respiro» di Godard, «Jules et Jim» di Truffaut. Mercoledì dalle 17: «Don Giovanni» di Losey, «Rashomon» di Kurosawa, «Orfeo ed Euridice» di Gaal.



a cura di LUCIANO CACCIO

Viene dai fornelli la più lanciata scrittrice di oggi

di copertina relativamente contenuti. I primi titoli, per dare una indicazione, sono: «Alla ricerca degli animali misteriosi» — Introduzione alla criptozoologia di Roy P. Mackal (pp. 304, 98 illustr. in b. e n., L. 26.000); «Biotecnologie» — Una nuova rivoluzione industriale di Steve Prentis che si presenta come «una rassegna equilibrata senza tonfalismo o spirito apocalittico» (pp. 248, 53 ill., L. 26.000) «Breve storia della fisica nucleare» di Isaac Asimov che con una scrittura assai piana si è sforzato di rendere comprensibili ai più i concetti scientifici che stanno alla base delle reazioni nucleari.

Per oggi solo un accenno al nuovo romanzo di Alberto Bevilacqua «La grande Gio» (pp. 399, L. 22.000) che Mondadori manda in libreria da martedì prossimo. Sarà un altro grosso successo di vendite?

● **FOKSTUOLIO** (Via G. Sacchi, 3) — Oggi e domani (ore 21,30) ancora la linea del blues (ma anche country e rock) di Francis Kupers, detto «supergruppo», naturalmente inglese. Martedì secondo appuntamento con la magia (giochi, trucchi e magia mentale) sotto la guida di Remo Pannari. Da giovedì torna il blues del delta del Mississippi con il grande Mike Cooper e la sua immane e inseparabile chitarra nazionale del '26.

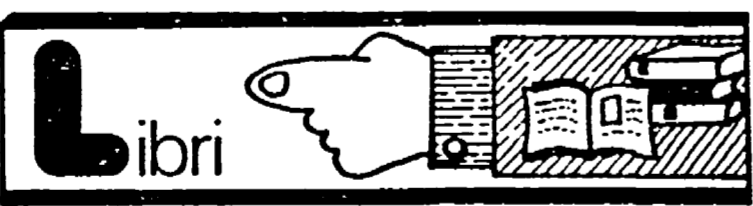
● **IN LIBRERIA** — Einacchi annuncia per domani l'uscita di alcuni titoli di grande interesse. Eccone due: di Mario Rigoni Stern il romanzo «Amore di confine», una storia ambientata sull'Altipiano tra la guerra e la pace (pp. 212, L. 18.000); di Leonardo Paggi e Massimo D'Angelico i «Comunisti italiani e il riformismo» (pp. XXI-218, L. 10.000) un'analisi compiuta fra la socialdemocrazia europea e il trasformismo della sinistra italiana.

● **Zanichelli** lancia una nuova collana: si chiama «Le Ellissi», tratterà di soggetti scientifici con taglio divulgativo e prezzi

● **INCONTRI** — Penultimo appuntamento, domani alle 17,30, del lungo e interessante ciclo «Progetto di scrittura materialistica». Stavolta tocca al rapporto fra opera letteraria e cinema, alla luce di una ipotesi di scrittura materialistica comune. (Teatro dell'Orologio, in via dei Filippini 17/a).

● **DOMENICA 9**, alle 17 in via Reno 22/a, il circolo 2 giugno accoglie Maria Luisa Spaziani della quale Sergio Campailla, Lea Canduccio e Jacqueline Risset parleranno a proposito di «La stella del libero arbitrio». L'attore Salvatore Martino leggerà alcune poesie.

● **Mercoledì** il nuovissimo libro di Antonio Spinosa (di cui abbiamo parlato la settimana scorsa) «Cesare, il grande giocatore» edito da Mondadori, sarà presentato al pubblico con il popolo del Salvador e con quello del Guatemala. Alle 19,30 saluto dei rappresentanti delle tre organizzazioni e di un rappresentante dell'ambasciata del Nicaragua; 20 proiezione del film «Aino» e i condors di Litin; 21,30 musica



a cura di LUCIANO CACCIO

Ritorna la Terabust in quattro balletti al Teatro Brancaccio

● **PROSEGUE LA STAGIONE** di balletti, programmata dal Teatro dell'Opera nella sua nuova sede del Brancaccio. Arriva, mercoledì 12, la prestigiosa Compagnia dei teatri dell'Emilia Romagna, cioè l'Ateneo di Bologna, diretta da Amedeo Amodio. Parteciperà agli spettacoli «Disaba», una delle nostre più apprezzate danzatrici. La serata si articola in quattro momenti. Due sono le coreografie dello stesso Amodio: «Naturale», su musiche di Luciano Berio e «Non sparate sull'obiettivo», con musiche di Giuseppe Calif, che sviluppano un tema di Gershwin. «Night Creature» è una coreografia di Alvin Ailey, che si avvale di musiche di Duke Ellington, mentre «Twilight», un balletto coreografato da Hans van den Broek, è appoggiato per la musica, è di John Cage.

● **SETTIMANA FITTA** anche al «Laboratorio teatrale universitario» di Eduardo De Filippo (piazza Farnesina, 11). Continua il progetto quale spazio per la ricerca organizzato da Puntodanza. Oggi alle 21 e domani alle 18 e alle 21 «Spazio Aperto» del gruppo «Aire» diretto da Sandra Fucarelli, la danzatrice coreografa formatasi a New York alla Juilliard University e nella Compagnia di José Limón dove ha approfondito la modern dance. In programma «Una donna e l'amore» — Le canzoni di Edith Piaf, il tempo del ritorno e «Ara», Domani alle 21 «Arbaletra» con «Continuum» e «Padiglioni lontani», direttore del gruppo è Colby, vivace danzatore che viene dai Caraibi, ma con studi in Francia (Peter Goss, Matt Mattox, Marcia Craig, Valey). Lunedì 10 alle 21, la rassegna prosegue con «Aire» di Rosella Delmastro. L'11 e il 12 avremo «Dressa» con la coreografia di Susanna Beltrami e musica di Misha Mengelberg. Giovedì 13 alle 21 Luisa Casaghi in «Neons». Danza fluida, ma concreta e reale di una delle migliori allieve di Carolyn Carlson.

● **QUESTO QUELLO**

20 novembre è «France, estasi e possessione» (l'esperienza sciamanica). Nei locali del Centro sociale «Al Parco» — Via Ramazzini, 31 — Ore 18,30-20,30. Per informazioni rivolgersi al 5280847 o al 5265664.

● **CUT-LA TORRE** — Si è costituito presso l'Istituto di Studi anglo-germanici della Facoltà di lingue e letterature straniere moderne dell'Università degli studi della

Tuscia di Viterbo, il Centro universitario teatrale «La Torre». Il «Cut-La Torre» formato da studenti e docenti è diretto da Giorgio Maracorda, nasce da un'esperienza di studio e spettacolo sul tema di Brecht e gli Esabettiani, che ha suscitato vivo interesse nell'ambiente universitario culturale di Viterbo. Il primo incontro, dove sarà presentato il Cut e la sua attività, avverrà lunedì all'Università degli studi della Tuscia di Viterbo presso l'aula 5 della Facoltà di lingue e letterature straniere moderne.

Scelti per voi

Momo

Non si sa mai dove portare i bambini. Bene, cari genitori, di questo film...

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986...

Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan...

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di "Passaggio in India") una deliziosa commedia...

Regalo di Natale

Ricordate il meraviglioso di Diego Abatantuono? Bene, scorderetevelo. Questo film di Pupi Avati...

Il raggio verde

Doppio splendore: l'era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della produzione...

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (la guerra del fuoco) e tratto liberamente...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACADYEM HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, etc.

Prosa

AGORA 80 (da 6530211) Alle 21. Que resta è il New York scritto e diretto da Salvatore Di Mattia...

Europa

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, etc.

Per ragazzi

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353630) Alle 21. Don Giovanni di Molière...

Hit

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like HIT, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, etc.

Visioni successive

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, etc.

Cineclub

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like GRAUO, IL LABRINTO, SALA B, etc.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ASTRA, FARNES, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, etc.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 5593998) Alle 20.30. Apertura ristorante...

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783555) Alle 21.45. Stasera si ride...

L'Avvocato cerca di tranquillizzare il popolo juventino, ma resta l'impressione che qualcosa si sia rotto

Dopo la sconfitta s'innescia la miccia dell'epurazione

E domenica bianconeri al bivio nella sfida-scudetto col Napoli

Nostro servizio TORINO - Quando solitamente si muove l'Avvocato...

I ventuno tiri dello scandalo

Ventuno rigori calciati: 8 gol e 13 errori. Ecco in cifre il disastro dal dischetto delle squadre italiane...

SARAGOZZA-ROMA 6-3

(Coppa delle Coppe) G. CORTEZ (parato) MELJAS (gol) YANEZ (gol) AJNEK (gol) SENOR (gol) DESIDERI (gol) GIANNINI (gol) BARONI (gol) BONIEK (parato) ANCELOTTI (parato)

TOLOSA-NAPOLI 5-3

(Coppa Uefa) STOPYRA (fuori) MARCO (gol) DURAND (gol) MARX (gol) TARANTINI (gol) GIORDANO (gol) FERRARIO (gol) RENICA (gol) BAGNI (parato) MARADONA (palo)

BOAVISTA-FIORENTINA 4-1

(Coppa Uefa) MONELLI (gol) DIAZ (parato) MADERA (palo) ONORATI (traversa) AGATAO (gol) CAETANO (gol) TONANHA (gol)

SPAGNA-ITALIA 5-1

(Finale europea Under 21) GIANNINI (parato) DESIDERI (fuori) BARONI (parato) ROBERTO (gol) EUSEBIO (gol) VASQUEZ (gol)

JUVENTUS-REAL MADRID 2-3

(Coppa dei Campioni) SANCHEZ (parato) BUTRAGUEÑO (gol) VALDANO (gol) JUANITO (gol) BRIO (parato) VIGNOLA (gol) MANFREDONI (parato) FAVERO (fuori)

sua idea - ha detto Agnelli a proposito del francese. Gli piace il mistero, l'anno scorso si è accordato a maggio o a giugno...

quattro rigori da Ducaem, un portiere rumeno quasi sconosciuto... Non abbiamo lottato alla pari con il Real. Devo elogiare i giocatori e il pubblico...

Vittorio Dandi



E a Madrid è stata subito «fiesta»



Il portiere Buyo esulta; sopra, l'errore decisivo di Favero

Nostro servizio

MADRID - Il freddo, l'ora tarda, la trasmissione in diretta della partita - emessa dalla Tve, la Rai spagnola, tre minuti dopo mezzanotte...

zanno, quando le strade si sono svuotate in un baleno per correre a vedere la partita...

una notte emozionante ma anche strana, quasi irreali. In Spagna non si è vista la partita in diretta...

moltissimi madrileni seguirono la partita che neppure allora era trasmessa in diretta. Con grossa gioia dei grandi alberghi discoteche e pubs...

Ma per i calciatori il rigore è diventato un comodo alibi

Dal nostro inviato TORINO - Che Rino Marchesi avesse un nodo in gola grosso come un melone in un nodo in gola grosso...

la più forte squadra europea priva all'andata di giocatori come Scirea, Serena e Laudrup...

ve in fin dei conti a decidere è soprattutto il caso. E la prova che il nostro calcio non è cresciuto...

Gianni Piva

Il tecnico dell'Inter infuriato per i giudizi del dopo-Legia Trap: «Critiche da incompetenti»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE - Ieri pomeriggio, al quartiere generale dell'Inter, Giovanni Trapattoni è stato il primo ad arrivare...

tere di non mettersi a disquisire di football come un padrone, tanto più se si fa il direttore di un giornale (il riferimento è alla «Gazzetta dello Sport»)

ricolose. In passato, il ho incontrati senza tre titolari, senza però riuscire a vincere. Giocano bene e, proprio in stertata, sembra che ci prendano un gusto particolare a darti delle note...



Dario Ceccarelli Kieft, superfortunato

Kieft, legamento rotto Starà fermo tre mesi

TORINO - Gual grossi per il Torino. L'infortunio subito da Kieft a Gyor contro il Rabat Eto è grave. L'attaccante si è procurato la lacerazione del legamento collaterale interno del ginocchio sinistro...

me e per la squadra le cose cominciavano ad andare bene. Finalmente mi ero inserito. Mi sono fatto male in una partita inutile, ormai avevamo in tasca la qualificazione...

Società leader in Calabria nel campo Arredo bagno e ceramica ricerca VENDITORE/VENDITRICE per proprio SHOW ROOM a LAMEZIA TERME...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Avviso di gara L'Amministrazione Provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di restauro del Palazzo Tagliavini-Tassinari...

MARIO SPERANZA la figlia, la nipotina, la mamma e i familiari tutti lo ricordano con dolore e grande affetto... EMMA ANTONETTI ved. Pierantoni la nipote, la nuora e il figlio la ricordano con dolore e affetto...

Roberto Maragliano Benedetto Vertecchi Leggere scrivere far di conto Una formula classica per interpretare i problemi di una scuola d'oggi... Editori Riuniti Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

**Nel retour-match
di Coppa Campioni**

La Tracer compie il miracolo: l'Aris eliminata

**Rimontato lo svantaggio
dell'«andata» (-31)**

Basket

TRACER 83
ARIS 49
TRACER: Bargna 8, Boselli 9, D'Antoni 9, Premier 20, Meneghin 12, Gallinari 1, Barlow 12, Mcadoo 12.
Tri liberi: 9 su 12. Percentuale al tiro: 33 su 73. Tiri da tre punti: 8 su 22.
Rimbalzi: 45 (Mcadoo 8, Meneghin 8, Barlow 9).
ARIS SALONICCO: Yannakis 15, Galis 16, Subotic 7, Filipov 4, Jackson 5.
Tri liberi: 4 su 8. Tiri da due punti: 20 su 51. Tiri da tre punti: 5 su 15.
Rimbalzi: 27. Arbitri: Jahoda (Cecoslovacchia) e Grbac (Jugoslavia).
Note: giocatori usciti per cinque Yannakis e Filipov.

MILANO — È stata una vittoria tutta di cuore: la Tracer ce l'ha fatta, ha superato i greci di 34 punti (89 a 43) e entra nel girone finale di Coppa dei Campioni. I 31 punti subito a Salonico sono stati cancellati ieri sera da una squadra che ha gettato in campo tutto il suo orgoglio, la sua tradizione, la sua voglia di vincere. L'uomo che ha guidato la squadra in questa impresa che a metà del secondo tempo nessuno avrebbe potuto seriamente pronosticare è stato ancora una volta lui, Mike D'Antoni, una gamba fasciata, non ancora in forma, uno leggero strarimento che lo infastidisce alla gamba sinistra. Ha difeso disperatamente su Galis, l'uomo che gli aveva buttato dentro a Salonico 42 punti. Accanto a lui possiamo ricordare Meneghin, il Meneghin degli ultimi minuti, non certo il Meneghin dei tre quarti di partita, ma il Meneghin ormai con la lingua di fuori, senza fiato e senza forza che riusciva a trovare chissà da dove in potenza di saltare ancora sotto canestro, di rubare un rimbalzo o di spingere un avversario. Sono stati questi gli uomini che hanno portato la Tracer alla vittoria di ieri sera. Una vittoria inaspettata per i tifosi e gradita per le tasche del presidente Gianmario Gabetti che se la Tracer fosse stata buttata fuori dalla Coppa avrebbe sicuramente perso dai 7 agli 80 milioni. Accanto a questi due ricordiamo Barlow questo ragazzo nero di 22 anni ancora ingenuo ed inesperto che però non ha mai smesso di correre e di lottare dal primo all'ultimo minuto, e ancora Bargna e Boselli due uomini della panchina che non hanno mancato l'appuntamento sono entrati e si sono comportati da protagonisti. L'unico forse che ha tradito, l'unico, il

più atteso: è stato Mcadoo. L'unica cosa che si può dire di lui è che quando si è accorto che non riusciva a centrare il canestro ha messo la sua immensa classe al servizio della squadra. I greci han finito in lacrime, sconsolati ed abbandonati col volto triste sulla panchina, come la crudeltà dello sport ogni volta insegna. Erano arrivati ad un soffio dalla vittoria storica, e la Tracer gliel'ha portata via di mano, di soppiatto, quasi senza scippo. Sono rimasti lì mentre il pubblico invadeva il parquet di Milano e portava in trionfo i propri giocatori. Forse la disperata scelta di difendere i 31 punti di vantaggio è stata la mossa che ha ucciso i greci. Hanno voluto sempre difendere la palla, portarla fino al limite dei 30 secondi e in pratica hanno scelto di non giocare. Su questo terreno la Tracer nonostante tutte le difficoltà ha avuto vita facile. Si parte con le squadre ad uomo e con i milanesi e difesa aggressiva, praticamente a tutto campo, ma fin dai primi minuti la mano non è calda, gli errori al tiro si vedono e i greci sembrano contrariere tranquillamente gioco e pallone. Una fiammata verso la fine per merito di Barlow e al riposo si gioca a 30 a 30. Il secondo tempo non cambia scenario. A cinque minuti dalla fine la Tracer ce l'avrebbe fatta, conosciuta 76 a 44 ha 32 punti di vantaggio, uno in più rispetto alla sconfitta di Salonico. Ma la partita invece di andare in discesa, incomincia lentamente a salire. Poi è Meneghin che prende tutti per mano insieme a D'Antoni, riesce a guidare Premier che dopo tre errori consecutivi centra il canestro della vittoria: 83 a 49, il pubblico impazzisce, D'Antoni finisce un forsennato palleggio e i greci piangono.

Silvio Trevisani

Brevi

ZOFF INTERROGATO PER I «FONDI NERI» — Dino Zoff si è presentato ieri mattina al magistrato che ha indiziato di reato gli azzurri campioni del mondo nell'82 per omessa denuncia al fisco di premi che sarebbero stati percepiti «in nero» da una ditta francese. L'ex portiere e capitano della nazionale è stato sentito per dieci minuti dal sostituto procuratore Ilio Poppa.

SCATTA OGGI IL «RALLY DI MESSINA» — Parte oggi il Rally Città di Messina, penultima prova del campionato italiano rally, che potrebbe decidere l'assegnazione del titolo.

BATTUTE AZZURRA E ITALIA — Nulla da fare per Italia ed Azzurra rispettivamente opposte ieri, nelle regate di selezione per la Coppa America, a «Stars and Stripes» e «New Zealand»: la barca di Aldo Migliaccio ha rimediato un distacco di 5'15" mentre quella di Mauro Pelaschier uno quasi analogo (5'19"). Ecco i risultati completi della giornata: Eagle batte Heart of America (intrata); America II b. Canada II di 3'41"; Usa b. White Crusader (intrata); New Zealand b. Azzurra di 5'19"; French Kiss b. Challenge France di 4'01"; Stars and Stripes b. Italia di 5'15". In classifica al comando America II e New Zealand.

PER CASAMONICA IL MESSICANO AVENDANO — Dopo la rinuncia di Daniele Zappaterra i responsabili della Opi 82 hanno individuato in Ricardo Avendano l'avversario che Romolo Casamonica incontrerà venerdì 14 novembre sul tango di San Giuseppe Vesuviano. 23 anni, messicano ma da tempo residente nel Texas, Avendano vanta un record di 13 vittorie.

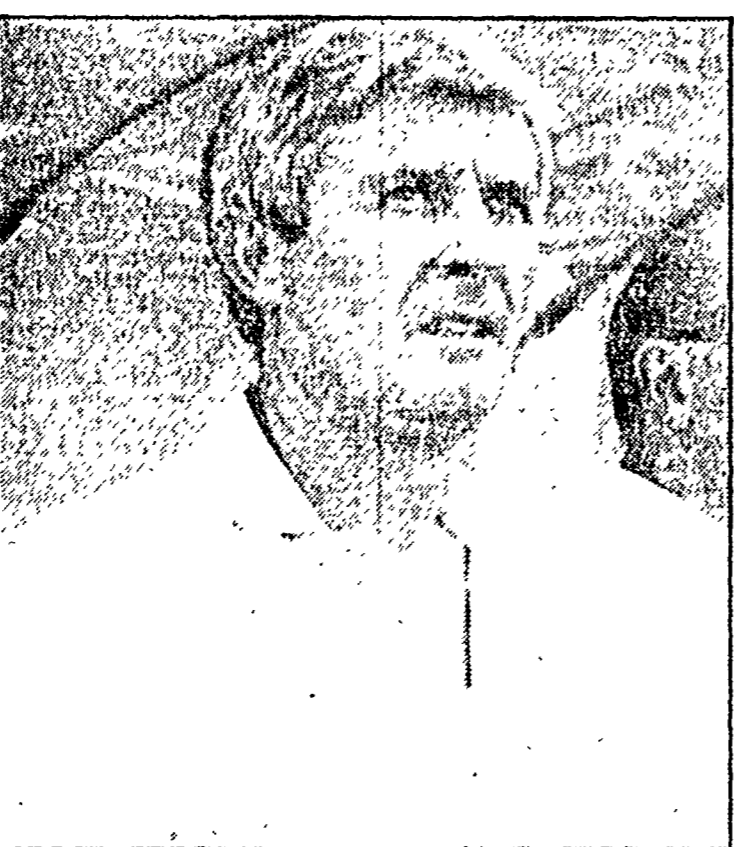
TENNIS, IL CAMPIONATO A SQUADRE SERIE A — Tre dici squadre maschili, divise in tre gruppi e 12 squadre femminili, diverse in due gruppi, daranno vita da domani alla decima edizione del campionato italiano a squadre di tennis di serie A. Il campionato maschile comprende una fase eliminatoria con incontri di andata e ritorno che si svolgerà sino al 27 dicembre e un tabellone a eliminazione diretta al quale accederanno le 8 squadre meglio classificate, con quarti di finale (3 e 6 gennaio), semifinali (10 e 17 gennaio) e finale (24 gennaio e 7 febbraio).

GRIZZLIES IN QUEST'ITALIA: PUNITI DALL'AIFA — L'Associazione italiana football americano, in relazione all'incontro dei quarti di finale del campionato Under 20, che si sarebbe dovuto disputare sabato scorso a Torino fra i Giaguari Torino e i Grizzlies Roma, ha assegnato la vittoria a tavolino ai giaguari ed ha condannato il comportamento di alcuni tessere della società «Grizzlies», riservandosi di prendere quanto prima gli opportuni provvedimenti disciplinari. L'incontro non si era disputato perché l'intera comunità dei «Grizzlies» era stata trattenuata dalla polizia per gli accertamenti conseguenti alla denuncia di fatto presentata da un negoziante di articoli sportivi, dove si erano recati i giocatori romani: 36 componenti del gruppo erano poi stati denunciati a piede libero.

APERTA A VERONA UNDICESIMA FIERACAVALLI — L'11ª edizione della Fieracavalli, salone internazionale delle attrezzature e delle attività ippiche, si è aperta questa mattina nel quartiere fieristico di Verona. La rassegna, che si concluderà domenica 7 novembre, comprende un rilevante numero di concorsi ippici.

ITALIA 1 SPORT: TENNIS E GOLF — Due gli argomenti della puntata di Italia 1 sport in onda domani alle 22,20. Per il tennis l'incontro tra Becker e Leconte del torneo di Bercy, definito il migliore dell'intera manifestazione parigina, con il commento di Rino Tommasi. Per il golf andrà invece in onda uno speciale sulla Dunhill Cup disputata in Scozia.

La squadra vince? Punite il tecnico



Romano Fogli ex tecnico del Barletta

Il Barletta licenzia Romano Fogli È colpevole... di un lieve malore

Calcio

Licenziare l'allenatore quando la squadra è in crisi per dare il classico «scossone» all'ambiente è una prassi criticabile ma sempre invalsa nel calcio di casa nostra. Allontanare un tecnico come Romano Fogli con la squadra al terzo posto della classifica, ad un solo punto dal vertice e per di più reduce da una importante vittoria casalinga, è un rituale assai meno normale. Che poi lo si esoneri per motivi di salute, per il fatto cioè che il medico gli ha prescritto qualche settimana di riposo a seguito di un lieve malore, diventa un episodio davvero unico a

termini della partita alcuni tifosi esagitati non hanno saputo far di meglio che lamentarsi e addirittura minacciare l'allenatore Romano Fogli, personaggio di grande prestigio nel panorama del calcio italiano per aver giocato oltre 400 partite in serie A (con Torino, Bologna e Milan) e una ventina in Nazionale negli anni 60. Fogli, scosso da queste accuse e da queste minacce immotivate è stato colto da malore (piccolo collasso per abbassamento di pressione) per il quale il medico gli ha prescritto alcune settimane di riposo.

A questo punto è entrato in ballo il presidente della società, cavalier Franco Di Cosola (industriale calzatu-

riero) che in maniera perentoria quanto brutale ha licenziato senza mezzi termini l'allenatore con la seguente, per certi versi assurda, motivazione: «Non possiamo rimanere senza tecnico per tutto questo tempo. Immaginabile lo stupore di Romano Fogli che peraltro ha allenato la squadra fino a martedì scorso: «Sono da trent'anni nel calcio, ne ho viste di tutti i colori, ma qui veramente si è superato ogni limite. È una decisione sconcertante. La squadra sta andando molto bene: avevamo ottenuto 4 vittorie e un pareggio in sette partite, eravamo a un punto dal vertice, quindi in piena lotta per la promozione in serie B; proponevamo un buon gioco:

come ringraziamento ecco arrivare questa mazzata. Davvero allucinante».

«Vorrei precisare — conclude Fogli — che a seguito del lieve malore che ho accusato domenica, il medico non mi ha proibito di allenare, m'ha solo detto di stare un attimo più tranquillo».

Anche la maggioranza dei tifosi è rimasta annichita dall'esonero: «È davvero assurdo tutto questo — commentano nei bar della città pugliese. Siamo davvero alla follia». Morale e monito per gli allenatori dopo la vicenda di Barletta: cercate di non ammalarvi e controllate spesso la pressione se volete conservare il posto di lavoro.

Walter Guagnoli



Il piacere di viaggiare veloce, di esprimere il proprio gusto, di conquistare anche i più vasti spazi della libertà. Renault 21 Turbodiesel: 2000cc, 177 km/h, nuovo record di categoria. Il piacere di uno scatto prepotente al servizio di ogni desiderio: da 0 a 100 in 11,8 secondi, propulsore Diesel ultima generazione con il nuovo turbocompressore Garrett T2. Renault 21 Turbodiesel, il piacere di raggiungere la propria libertà nel massimo confort: perfetta insonorizzazione, equipaggiamento completo, tessuti morbidi e colori caldi, alzacristalli elettrici posteriori, ampio spazio allo sguardo per chi guida e per chi è con lui. Renault 21 nelle versioni benzina RS e TSE 1700cc, TXE 2000i.e. da L. 15.892.000; e nelle versioni diesel GTD, Turbo D e Turbo DX 2000cc. da L. 18.096.000. Prezzi chiavi in mano.

Renault 21 Turbodiesel. Dedicata ai cacciatori di libertà.

Renault sceglie eif

A Firenze un convegno «riparatore»



Soci di una coop a Imola (1901) e, sotto, la testata di «La cooperazione italiana»

Se le Coop fanno storia

Negli ultimi decenni il movimento cooperativo è stato dimenticato dagli storici ma oggi assistiamo ad un ritorno di interesse

Dal nostro inviato

FIRENZE — Un convegno sul «Movimento cooperativo nella storia dell'Europa», quale quello organizzato dalla Lega il 30 e 31 ottobre, non poteva che partire da una constatazione: gli storici sottovalutano l'apporto allo sviluppo della società europea. Per l'Italia, in particolare per il primo trentennio della Repubblica, Gaetano Arfé ha sostenuto che questo disinteresse è legato alla perdita di centralità del movimento cooperativo nelle prospettive delle grandi forze politiche, in particolare la comunista e socialista.

Si fa ricerca storica e si studiano i movimenti di massa con il pensiero all'oggi ed ai domani. Il Pci ed il Psi del secondo dopoguerra, impegnati nel costruire una prospettiva di cambiamenti rivoluzionari, mettevano al primo posto le trasformazioni della società (le riforme) e dello Stato (le nazionalizzazioni). Il mutare di questa prospettiva ha segnato, anche per il movimento cooperativo, un ritorno di forze. Arfé ha visto proprio in questo convegno il primo punto di arrivo di una nuova fase di sviluppo.

La calma visione storicistica di Arfé non è condivisa da Valerio Castronovo. Nella relazione di apertura — poi più chiaramente in una replica — ha messo una sottolineatura sulle posizioni, che chiama strumentali, di alcuni dirigenti del Pci e di certi momenti della sua politica. Ciò avrebbe condotto il Pci a considerare il movimento cooperativo, cui visto solo come insieme di attività economiche, quale salmeria dell'esercito proletario in marcia verso altri destini. Le osservazioni di Castronovo non mancano di riferimenti obiettivi. Il suo modulo interpretativo, tuttavia, ci pare condito lontano da una storia obiettiva e lo si è costato da una valutazione specifica — quella dello scelsismo, l'aggressione alle società cooperative rosse promossa dal ministro degli Interni Mario Scelba nei primi anni Cinquanta — i cui effetti distruttivi Castronovo mette in parte a carico delle insufficienze dei comunisti come promotori

al cui principale esponente, Buchanan, è andato l'ultimo premio Nobel per l'economia. La teoria dell'economia pianificata che ha presieduto alla costruzione delle economie a socialismo di Stato ha conosciuto un grande sviluppo ed è in fase di revisione. Paradossale: l'economia sociale come teoria sembra soccombere proprio mentre le forme della partecipazione economica si moltiplicano e, anzi, quasi non si può più concepire lo sviluppo ad Occidente come ad Est, senza una crescita di partecipazione.

La semplice descrizione dei fatti presentata da Desroche ne dà le ragioni. Oggi le cooperative sono soltanto uno dei sette (o otto) canali di partecipazione economica organizzata. Insieme alle imprese cooperative, alle associazioni mutualistiche di servizi, alle imprese inclusive, alle imprese private dove lavoratori sono anche proprietari pur non essendo costituite in forma di cooperative. Desroche mette, poi, a cavallo fra economia sociale e mercato capitalistico il sindacato come organismo economico, l'impresa convenzionata con lo Stato, l'impresa comitale o comunitaria; le imprese private dove viene sviluppata in modo specifico la partecipazione, le semplici associazioni.

A questo quadro manca, forse perché Desroche lo include fra le mutue, il vasto settore degli enti previdenziali a regime pubblico-sindacalista. Ed è proprio il distacco della previdenza dal movimento cooperativo che segnò in Italia, all'inizio di questo secolo, la fine della centralità (culturale, economica) della cooperazione nei programmi politici dei socialisti. Le ragioni per le quali la mutualità venne abbandonata per costruire la previdenza dei lavoratori italiani sono, a nostro avviso, due: (1) come l'Ina era un argomento ancora da approfondire in sede storica.

Nel secondo dopoguerra, tuttavia, si afferma in tutta l'Europa occidentale la scelta «statalista» dei partiti socialisti, socialde-

tra Alfa Romeo e Lancia, che è il cardine della proposta della Fiat, non verrà alcuna partecipazione, anche solo di minoranza, del capitale pubblico. La società torinese aveva chiesto di avere in mano la maggioranza, il 51%, del nuovo raggruppamento ma si era dichiarata disposta ad assumere subito anche l'intera quota azionaria. L'Iri ha scelto quest'ultima via. La Lancia-Alfa sarà interamente di mano alla Fiat. Ad essa saranno conferiti i due stabilimenti di Arese e Pomigliano più le fabbriche minori dell'Alfa e le attività della Fiat nelle quali sono concentrate le produzioni con il marchio Lancia e con quello Autobianchi. Quanto sarà pagata la quota Alfa Romeo? Si dice 150 miliardi, in 10 rate da 200 miliardi l'una, con scadenze che però ancora non sono conosciute. Il capitale Lancia e Autobianchi che entrerà a fare parte della nuova società sarà pagabile in contanti o in titoli emessi da una società di garanzia, con un periodo di ammortamento dell'ordine dei 600 miliardi.

Per quanto riguarda le prospettive industriali, già si sapeva che le due offerte, quella Fiat e quella Lancia, non erano tra loro comparabili. Gli americani si proponevano, in sostanza, con l'acquisto dell'Alfa Romeo, di com-

pletare la gamma del loro prodotto con un rafforzamento della presenza nel settore delle auto sportive e di prestigio. Garantivano standard produttivi e quote di mercato. Quello della Fiat è invece un ambizioso progetto di penetrazione industriale nei mercati nuovi o fortemente concorrenti. La società torinese pensa di poter produrre tra 4 o 5 anni 620mila autovetture con il marchio Alfa o con quello Lancia e di venderne circa

400mila in Europa e 60mila sul mercato nordamericano. Progetti coraggiosi ma che incontreranno ostacoli non indifferenti.

Questi sono però problemi che dovrà vedere e risolvere la Fiat. Per quanto riguarda l'Iri, ci si limita a osservare che, almeno sulle carte, i vantaggi offerti dalla Fiat sono di tre ordini: innanzitutto verrà rilevato l'intero gruppo Alfa Romeo e non soltanto le fabbriche dell'auto come invece voleva la Ford (entreranno quindi nella nuova società anche l'Arveco veicoli commerciali, l'Arma e la Spica che produce componenti); gli uomini di Agnelli hanno poi in previsione un completo rinnovo della gamma dei modelli entro il 1990 mentre gli americani avrebbero cominciato a cambiare soltanto nel '91. Infine la società torinese promette una occupazione complessiva di 37 mila unità, sempre tra alcuni anni, con una riduzione di 6 mila posti di lavoro da ottenersi però senza traumatiche misure, con prepensionamenti e incentivi alle dimissioni, mentre invece la Ford non ha fatto cifre simili e non propone il raggiungimento di «standard di produttività europea».

Questo è bastato all'Iri per

decidersi. E forse da un punto di vista altrettanto aziondale i conti possono tornare. Certamente più complessa è la valutazione se si considerano ora le prospettive di sviluppo del settore automobilistico italiano che si propone, sotto l'egida della Fiat, obiettivi straordinariamente ambiziosi. Neppure la Fiat si nasconde le difficoltà che la attendono. La sua reazione alla decisione dell'Iri è venuta in forma di un comunicato che si può considerare un «grande progetto» e che questo richiede «un enorme sforzo in ricerca e sviluppo» innanzitutto nel «lungo, costoso e rischioso». Al compito, dice l'amministratore delegato con un linguaggio per lui decisamente usuale, ci si accinge «anche con grande umiltà» nella consapevolezza che solo con il contributo di tutte le forze, della Fiat come dell'Alfa, la sfida potrà essere vinta.

È un'operazione che significa, per l'industria pubblica, se è forse chiuso per necessità un capitolo disgraziato, per quella italiana se ne apre

uno sicuramente molto trascurato. Lo sanno bene i sindacati che ancora prima di essere ufficialmente informati, ieri sera, hanno espresso preoccupazioni molto serie. In ordine all'occupazione e al regime di relazioni industriali che verrà instaurato sotto la direzione della Fiat. Ma anche e forse soprattutto rispetto agli obiettivi di politica industriale. Se l'industria pubblica se ne va completamente le mani, chi, vigilerà sul rispetto degli impegni, chi garantirà che si farà sul serio, o che perlomeno si cercherà di fare tutto ciò che si promette?

Quanto alla Ford, ha preso la notizia della propria bocciatura con grande fair play. Almeno per quanto riguarda l'Europa, ha detto che non ci saranno rilanci, ha voluto ricordare la serietà della proposta che avevano avanzato e ha dato atto della correttezza dell'Iri. Si sa già peraltro che la Ford non si rassegherà. Non avrà l'Alfa, ma costruirà comunque un suo presidio in Europa e potrà, per altre vie, allo stesso obiettivo. Un'ulteriore prova questa che per la Fiat d'ora in avanti non ci saranno facili successi.

più difficile, anche con un interlocutore più «malleabile». Se il «piccolo vertice» di Vienna è fallito sul disarmo nucleare, qualche progresso è stato segnalato in altri campi. Sul capitolo dei diritti umani Shultz ha parlato di «qualche passo avanti», che consisterebbe soprattutto nel fatto che i sovietici accettano ora di considerare un elemento stabile delle relazioni bilaterali con gli Usa. Riscontro, anche questo, del fatto che qualcosa si sta muovendo, in una direzione positiva, anche nei paesi dell'Est. Scavardzki, nel suo discorso alla conferenza, ha proposto addirittura che una «verifica» dell'attuazione degli accordi di Helsinki in fatto di diritti civili e libertà di circolazione degli uomini e delle idee si tenga, prossimamente, a Mosca. Una proposta «demagogica», è stato il commento di parte sovietica, che però testimonia, almeno, l'intenzione di non sottrarsi al confronto, il mutamento di un atteggiamento di fondo. D'altronde, anche qui, dietro le schermaglie della politica estera, si cela un problema reale. Gli americani troppo spesso, e anche qui a Vienna Shultz, hanno usato l'argomento delle violazioni della Carta di Helsinki all'Est più ad uso dei propri alleati europei, per fissare il «confine ideologico» oltre il

Usa-Urss

Paradossalmente, a differenza di quanto è avvenuto al vertice in Islanda, al «piccolo vertice» di Vienna non è sulla Sdci che il dialogo si è spezzato. Il segretario di Stato Usa ha ribattuto i motivi per cui l'ambasciatore Reagan ritiene «irrinunciabile» il suo sogno di «scudo spaziale»: 1) perché lo ritiene una «arma della fermezza» che ha fatto, a Vienna, il tavolo delle trattative e il tiene sotto pressione; 2) perché non è sicuro che un accordo che elimini le armi nucleari si farà mai; 3) perché anche se l'accordo si fa, non è certo che sarà realizzato materialmente; 4) perché è sempre possibile che la minaccia venga, un giorno, da altri paesi che non sono l'Urss. Ma si è avuto abbastanza notizia di quanto è accaduto, e che si è parlato di più. I problemi, stavolta, sono sorti «prima», sulle armi strategiche e sugli euromissili, e sono proprio questi che hanno fatto il colpo decisivo. Il nostro paese aveva avuto una soluzione, su questi temi si riprende a Genova, mettendo fra parentesi la parte del mondo che si è battuto per battere l'accusa di Scavardzki. Ma si è sentito ieri da Shultz è fin troppo facile pre-

vedere che gli americani le respingeranno.

Perché siamo a questo punto? Certo hanno pesato i tormenti del «dopo Reykjavik». Una parte dell'Occidente ha visto il pericolo che si era profilita. Paura di dover discutere la strategia della dissuasione nucleare che per decenni è stata uno scudo, vero e proprio, per l'Europa, e per il mondo. Psicologicamente, dietro il quale nascondere le proprie incapacità a pensare ad un altro sistema di equilibri tra l'Est e l'Ovest. I dubbi sono arrivati dai militari, poi dal seno dell'amministrazione Usa, poi da alcuni governi europei. Prima perplessità mormorate, quindi segnali sempre più chiari. Fino alle affermazioni di Kohl a Washington, poi alle dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico a Vienna dopo il discorso di Scavardzki alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea (il nostro paese aveva avuto una soluzione, su questi temi si riprende a Genova, mettendo fra parentesi la parte del mondo che si è battuto per battere l'accusa di Scavardzki. Ma si è sentito ieri da Shultz è fin troppo facile pre-

un sistema di missili antimissili per contrastare le armi a corto raggio sovietiche e che, con i pericoli e le incertezze, avrebbe con sé anche una certezza: la sepoltura delle speranze di un disarmo nucleare in Europa.

Anche gli europei, insomma, o meglio una parte, ma quella costituita dai governi dei paesi che contano, portano la responsabilità del brusco risveglio dal sogno di Reykjavik. Scavardzki li ha accusati di aver fatto, sorprendendo chi ragionava con lo schema un po' troppo semplice della «propaganda sovietica» tutta volta a «far leva sugli europei per il disarmo». Però è un fatto che a Reykjavik e dopo Reykjavik anche la rigidità sovietica hanno contribuito a far montare la sfiducia e a ridurre le tappe della involuzione del dialogo. Nell'atteggiamento di Mosca — è il commento di molti diplomatici — c'è un certo orgoglio, ma anche la speranza di vedere il proprio interlocutore indebolirsi da solo. La coincidenza con le elezioni, il colpo ricevuto da Reagan avrebbe convinto i dirigenti dell'Urss che conviene tirare la corda con un presidente dimissionario e attendere un successore più disponibile. Ma i due anni che Reagan ha ancora davanti a sé sono un periodo lungo, in cui possono accadere troppe cose. Il riprendere il dialogo, dopo, può essere ancora

più difficile, anche con un interlocutore più «malleabile». Se il «piccolo vertice» di Vienna è fallito sul disarmo nucleare, qualche progresso è stato segnalato in altri campi. Sul capitolo dei diritti umani Shultz ha parlato di «qualche passo avanti», che consisterebbe soprattutto nel fatto che i sovietici accettano ora di considerare un elemento stabile delle relazioni bilaterali con gli Usa. Riscontro, anche questo, del fatto che qualcosa si sta muovendo, in una direzione positiva, anche nei paesi dell'Est. Scavardzki, nel suo discorso alla conferenza, ha proposto addirittura che una «verifica» dell'attuazione degli accordi di Helsinki in fatto di diritti civili e libertà di circolazione degli uomini e delle idee si tenga, prossimamente, a Mosca. Una proposta «demagogica», è stato il commento di parte sovietica, che però testimonia, almeno, l'intenzione di non sottrarsi al confronto, il mutamento di un atteggiamento di fondo. D'altronde, anche qui, dietro le schermaglie della politica estera, si cela un problema reale. Gli americani troppo spesso, e anche qui a Vienna Shultz, hanno usato l'argomento delle violazioni della Carta di Helsinki all'Est più ad uso dei propri alleati europei, per fissare il «confine ideologico» oltre il

quale la distensione non può spingersi, che ad uso degli altri. A Mosca e nelle capitali dell'Europa orientale è troppo in ritardo la consapevolezza che la sicurezza e la cooperazione sul continente non dipendono soltanto dalla definizione di confini certo e da misure che allontanano la minaccia militare reciproca, ma anche da un riavvicinamento comune ai principi che sono i più profondi nella cultura e nella civiltà dell'Europa. Il «piccolo vertice» è un brutto segnale, ma non chiude il discorso. Il fatto stesso che il progetto di Reykjavik vada avanti, che la conferenza si tenga, e in un clima ben più sereno e costruttivo che nei precedenti appuntamenti di Belgrado e di Madrid, è un segnale del fatto che il dialogo tra l'Est e l'Ovest non è tutto detto e il confronto fra gli Usa e l'Urss, con un certo multipolarismo, comunque, si afferma.

Paolo Soldini



«La cooperazione italiana» è amministrato da cooperative. Questo metro di giudizio, se adottato, introduce una serie di enigmi. Resterebbe da spiegare, cioè, perché l'aggressione al «rosario» fu seguita, superata quella fase critica della situazione politica, da una fioritura sviluppo di una Lega in cui i comunisti erano largamente maggioranza. E del perché, al contrario, sembra essere sterilizzato proprio quei movimenti cooperativi cattolici e socialdemocratici che erano allora assillati come i soli esecutori. Al punto di invischiarli nella cooperazione di Stato (zone di riforma agraria) o nell'assistenzialismo (aiuti all'edilizia sociale e dintorni).

Molti contributi portati al convegno da storici italiani ed europei ci hanno posti di fronte alla irriducibilità del movimento cooperativo ai partiti ed alle correnti ideologiche che pur vi vivono dentro. Ne esce un quadro grandioso, in gran parte inesplicito, del modo in cui grandi masse di popolazione, come sono organizzate per produrre, scambiare, «fare società» in forme in varia misura autonome rispetto allo sviluppo del mercato capitalistico in Occidente e dell'economia di Stato ad Est.

Henri Desroche, nel ricostruire la posizione del movimento cooperativo rispetto alla «economia sociale», ha tracciato un quadro illuminante. Per economia sociale si intende quella in cui le persone, presenti direttamente negli organismi che producono servizi e merci, permeano delle loro aspirazioni sociali lo stesso modo in cui organizzano il lavoro e gli scambi. La teorizzazione dell'economia sociale si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento, pur essendo svolta da economisti e sociologi, individua spesso nelle società cooperative, con la loro grande varietà di espressioni unificate attorno al fatto partecipativo ed all'indissolubile unità di «economico» e di «sociale», la via per realizzarsi come sistema egemone.

L'economia sociale, in sostanza, si presenta come teorizzazione di una forma di sviluppo alternativa al liberalismo economico ed al socialismo stalinista.

Oggi questa teorizzazione è quasi scomparsa quasi grande corrente di pensiero. Predomina la teoria liberista dei mercati. Vi si affianca una «teoria della scelta pubblica»

democratici, laburisti. Sviluppo dei servizi sociali gestiti dallo Stato o da suoi enti e nazionalizzazioni sono ovunque all'ordine del giorno. Il rapporto dei partiti, al potere e non, con i movimenti cooperativi, si ridimensiona. Jeno Horvat, descrivendo quanto è avvenuto all'Est, rivendica una radiazione del movimento cooperativo anteriore all'avvento dei regimi comunisti. Questi hanno dato un impulso decisivo alle cooperative, a partire dai programmi di riforma agraria, pur in forme atipiche rispetto ai regimi capitalistici. Ma Horvat si chiede anche quanto sia sostenibile la pretesa di tipicità di un organismo che scaturisce all'iniziativa delle persone e dovendo convivere con le strutture dominanti. Ideologiche non meno che economiche, non può che assumere la differenza come propria bandiera negli stessi paesi capitalistici.

Il convegno sembra avere avuto come punto di arrivo un interrogativo: la crisi dell'ideologia liberista e stalinista prepara un grande ritorno dell'economia sociale? Se così fosse, il movimento cooperativo non avrebbe di fronte a sé l'avvenire garantito. Laddove società cooperative si sono evolute prevalentemente in imprese Yves Saint-Jours crede di individuare, in base alla esperienza francese, una caduta di democrazia e persino una crisi di identità. D'altra parte la molteplicità dei canali di partecipazione economica diretta si presenta oggi come un dato irrisolvibile delle nostre società. Il «sociale» come semplice additivo ai caratteri dell'impresa può essere adottato in qualsiasi regime proprietario e organizzativo, non però essere sinonimo né di cooperatività né di economia sociale.

Insomma, mentre le forme cooperative conoscono un rilancio quantitativo, l'orizzonte ideale lungo il quale può avanzare una forma di partecipazione diretta e globale come questa resta un grande interrogativo. Le relazioni di Fabio Fabbri, Maurizio Degl'Innocenti e Walter Briganti, che da molti anni lavorano sulla storia del movimento cooperativo, hanno messo in evidenza che una scuola di studi italiana è nata nel travaglio di questi anni. La via ad una circolazione d'idee più ampia con gli interlocutori italiani e degli altri paesi è aperta.

Renzo Stefanelli

7 Novembre

ci ha portato alla scelta nazionale, alla concezione della via democratica, alla fiducia in un'impostazione nuova dell'internazionalismo. Come ha detto Natta, siamo ancora in un'epoca di transizione storica, politica e anche teorica di Togliatti, ma facendo leva sulle sue idee, sulla sua lezione politica, sul suo coraggio, e sulle riflessioni di Antonio Gramsci. E non è un caso che proprio a Mosca, nella conferenza stampa, non si è neppure preoccupato di ribattezzare il 7 novembre, Enrico Berlinguer proclamò il valore universale della democrazia politica. Non ci animava e non ci anima una volontà provinciale di mettere le brache al mondo e alla storia e di darne esprime a tutti. Volevamo esprimerci con chiarezza, e nella capitale dell'Urss, una convinzione che eravamo giunti, attraverso un lungo e complesso

travaglio politico e ideale e una sofferta riflessione sulla esperienza storica che socialismo e democrazia sono termini inscindibili. Ed è qui la nostra critica di fondo alle società costruite nei paesi del «socialismo reale» e la nostra determinazione di voler lottare, in questa nostra parte del mondo, per una società socialista, radicalmente diversa da quelle dell'Est europeo e di altri continenti.

Dal 1917 l'Europa e il mondo hanno vissuto sotto il segno di una generazione cambiata tante cose e sono state realizzate indubbe conquiste: se non accadute altre, terribili e tragiche, almeno un certo qual modo restano, erano state in parte intravisti anche da alcuni fra i capi bolscevichi. C'è stato poi il

XX Congresso del Pcus, e la denuncia aspra dello stalinismo. C'è stata la rottura con la Cina. E i fatti di Cecoslovacchia. E poi l'Afghanistan. La spinta propulsiva della rivoluzione del 7 novembre, che era rimasta fortissima fino alla guerra antifascista e ai permisivi anni del dopoguerra, è venuta cadendo, ed esaurendosi. E anche questa non è un'affermazione ideologica, ma una constatazione di fatti storici. La visione di un certo modo restano, erano state in parte intravisti anche da alcuni fra i capi bolscevichi. C'è stato poi il

decisive della pace e del disarmo (sulle quali l'Urss è tornata ad esercitare un ruolo attivo di protagonista), sia quelle interne alla vita economica, sociale e politica sovietica. Da questo successo trarranno beneficio i popoli sovietici in primo luogo ma in generale la causa della pace e del socialismo nel mondo. Ma si tratterà pur sempre di un fatto politico, anche se di enorme importanza, che non può cancellare il corso delle cose che sono avvenute né attenuare le ragioni che hanno portato a nuove articolazioni e distinzioni delle forze progressiste e di sinistra in Europa e nel mondo.

Dicendo e riaffermando questo, non togliamo nulla di peso al ruolo storico del 7 Novembre. E vero, anzi, esattamente il contrario.

Il messaggio del Cc del Pci al Cc del Pcus

ROMA — In occasione del 7 novembre, il Comitato centrale del Pci ha inviato un messaggio al Comitato centrale del Pcus. Dopo aver rivolto ai compagni sovietici il saluto e l'augurio di un buon lavoro, il messaggio ricorda che è importante che nei sorti della distensione internazionale e del disarmo. «Aspiriamo vivamente la ripresa del dialogo e degli sforzi, da parte dell'Urss e degli Usa, per pervenire ad intese che permettano di ridurre radicalmente ogni tipo di armamenti nucleari e convenzionali e di impedire la militarizzazione del cosmo. Intese costruttive in questi campi potrebbero essere il frutto di un dialogo politico che non si chiuda in un negoziato di facciata, ma che apra in varie regioni del pianeta e per dar vita ad una nuova fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli dell'Europa e del mondo».

Il nostro auspicio — prosegue il messaggio — è egualmente quello di un dialogo che si apra in ogni campo politico, economico, sociale e culturale della società sovietica, che costituisca l'impegno prioritario assunto dal partito e dal governo del vostro paese.

«Desideriamo riconfermarvi la nostra volontà di contribuire allo sviluppo delle relazioni di distensione e di cooperazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica e dei rapporti amichevoli tra il Pci e il Pcus, nel pieno reciproco rispetto della autonomia di pensiero e di azione e delle posizioni politiche di ciascun partito».

Gerardo Chiaromonte

Parlamento

renza al trattamento economico dei parlamentari.

Può anche darsi che il Dc Cinque non rappresenti la Dc fatto è però che il gruppo o il partito non tirano ancora fuori la loro proposta che dicono essere in elaborazione. Certo è che non devono più attendere il resto della maggioranza per presentare un progetto: il Pci ha un certo qual modo restano, erano state in parte intravisti anche da alcuni fra i capi bolscevichi. C'è stato poi il

campo da settori della maggioranza. E l'iniziativa del Pci ha colto un altro risultato: il fiorire di proposte sulle riforme istituzionali e la riapertura delle discussioni nelle sedi competenti, le sole parlamentari.

Le presidenze dei gruppi comunisti insistono su questo elemento e ieri hanno sottolineato «i primi risultati dell'iniziativa del Pci per la riforma del sistema bicamerale e della legge che regola la condizione dei parlamentari. Altre forze politiche sono finalmente scese in campo con proposte di gruppi comunisti sono pronti a porre e ampio confronto per rafforzare l'efficacia del lavoro parlamentare nell'opera legislativa e nel controllo dell'esecutivo. Pur rimanendo convinti della giustizia della scelta monomercamerale, i gruppi comunisti hanno già dichiarato la disponibilità ad esaminare le proposte per una vera differenziazione

di funzioni tra le due Camere.

Proprio sulla riforma del sistema parlamentare italiano c'è da registrare l'avvio, nella commissione Affari costituzionali della Camera, della discussione sui progetti di legge del Pci, della Dc, della Sinistra indipendente. Dopo aver svolto la relazione, presidente della commissione Silvio Labriola ha annunciato che all'esame delle proposte sarà dedicata una seduta alla settimana: una sorta di «corsia preferenziale». Secondo Labriola si delinea la possibilità di un'intesa su tre punti essenziali: distinzione di compiti e ruoli fra le due Camere; la riqualificazione del Parlamento; conferma del regime di governo parlamentare. Contro il monomercamerale si sono dichiarati ieri i repubblicani, favorevoli invece ad una diversa articolazione del bicameralismo attuale.

Proprio su questi temi della riforma istituzionale, della composizione dei parlamentari e del

l'indennità questa mattina si riunisce l'assemblea dei deputati del Parlamento italiano. La nota congiunta delle presidenze dei gruppi comunisti di Camera e Senato interviene anche sulla vicenda dell'indennità parlamentare. Quanto ai giudici, importante il fatto che altre proposte si siano affiancate alla legge comunista presentata in identica forma a Montecitorio e a palazzo Madama per sganciare l'indennità dal riferimento alla retribuzione della magistratura e quindi per sospendere — in attesa della riforma — l'automaticità degli scatti retributivi. Va dunque respinta la proposta di legge congiunta — la campagna che tende a contrapporre le posizioni dei gruppi parlamentari comunisti. La riforma del Parlamento, nel quadro di legge di tutto il materiale dell'indennità, l'esigenza di un rafforzamento funzionale del lavoro parlamentare sono considerati come essenziali allo stesso modo dalle presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Sena-

to. Le decisioni degli uffici di presidenza di palazzo Madama e Montecitorio — assunte nelle scorse settimane — che hanno portato l'indennità parlamentare dal 91,3 al 100 per cento della retribuzione dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione si ripercuotono nella determinazione del trattamento economico dei propri consiglieri hanno per riferimento quello riservato ai deputati e ai senatori. E il caso della Sicilia. Ma ieri il gruppo comunista all'assemblea regionale siciliana si è detto contrario ad un mancato recepimento degli aumenti decisi al Senato (è a questa Camera che c'è l'aggiacchio). I consiglieri comunisti pongono l'accento sulla grave crisi economica e sul moltiplicarsi di chi investono l'isola, tali che non renderebbero comprensibile all'opinione pubblica una decisione di aumento delle indennità.

Giuseppe F. Mennella

Donne comuniste

agone politico? Livia Turco ha affermato di volerlo stare «anche nelle cittadelle più alte e difficili», con il proprio punto di vista di donne comuniste, arricchito — attraverso la «Carta» — nel confronto con le donne di altri partiti, del movimento e della nostra vita quotidiana, «nelle quali non ha avuto timore a definire «donne sempli-

ci. Con un linguaggio — ha detto Achille Occhetto, coordinatore della Segreteria comunista — «nuovo, immediato, diretto», «un modo di far respirare diversamente la politica». I contenuti proposti nella Carta — ha detto ancora Occhetto — «simpongono una modifica di noi stessi; tema del «potere femminile» sta aprendo una fase nuova di grande rilievo, che imporrà a tutti di trarne le

conseguenze. «Inciampare» nella contraddizione di sesso? ha concluso: «È una sfida che raccogliamo e che lanciamo a tutte le altre forze politiche».

Anche dentro il Pci l'autorevolezza siaggia prenderla, ha detto sorridendo Gigliola Tedesco. E ha raccontato della discussione della Carta, prima nella commissione del Comitato Centrale, da lei presieduta, e

poi, l'altro ieri, nella Direzione comunista.

Evidentemente distratto, un giornalista del Tg2 che si chiama Onofrio Pirrotta ha chiesto a Gigliola Tedesco: «Cosa ne pensi della polemica deputati/senatori sugli aumenti di stipendio?», e che c'entra? Risate, protette nella sala, e pazienza risposta di Gigliola Tedesco: «dopo» se ne può anche par-

lare, ma «ora» si sta parlando d'altro. Non so se è chiaro: delle donne. L'inconferibile Pirrotta ha insistito, non convinto dalla «gaffe», e riprendo, ha aggravato la sua imbarazzante situazione: «Era per imbarazzare lei o per imbarazzare noi?». Nadia Tarantini